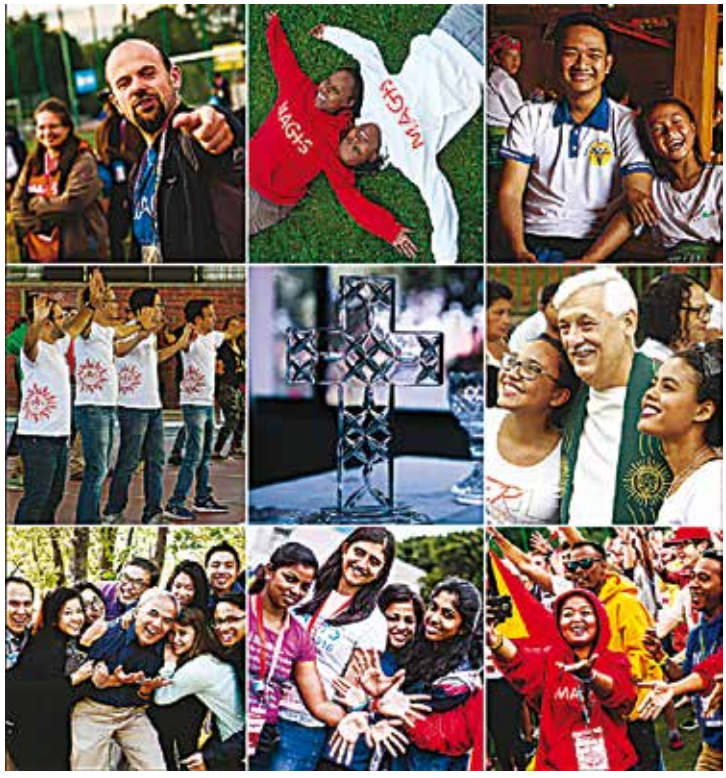
Gesuiti 2019

ANNUARIO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

IESVS



In copertina

Collage dell'impegno dei gesuiti nell'apostolato giovanile in tutto il mondo.

"Lavorare insieme ai giovani e per i giovani ha una lunga tradizione nei gesuiti. Dal momento della sua conversione, Sant'Ignazio ha voluto aiutare le persone a trovare e seguire Gesù Cristo".
Arturo Sosa, S.J.

Pubblicato dalla Curia Generalizia della Compagnia di Gesù
Borgo Santo Spirito 4 – 00193 Roma, Italia
Fax: (+39) 06-698-68-280 – Tel. (+39) 06-698-68-289
E-Mail: infosj-dir@sjcuria.org
infosj-2@sjcuria.org

Direttore: Patrick Mulemi S.J.
Segreteria: Caterina Talloru
Progetto grafico e impaginazione: Gigi Brandazza
Stampa: Mediagraf S.p.A. Padova
Settembre 2018

2019

Gesuiti

Annuario della Compagnia di Gesù

SOMMARIO: In questo numero

DAL PADRE GENERALE
Arturo Sosa, S.I. 6

DALL'EDITORE
Patrick Mulemi, S.I. 7

AMERICA LATINA

AMERICA CENTRALE: "La tua parola trasforma"
José Antonio Rubio Aguilar, S.J. 8

ARGENTINA: Un grido di dignità dalla montagna
Marcos Alemán, S.J., Rodrigo Castells, S.J. 12

GUATEMALA: Qajb'al Q'ij: Apostolato con giovani indigeni maya
Victoriano Castillo González, S.J. 16

AFRICA

ZIMBABWE: L'apostolato giovanile
Batanai Ignatius Padya, S.J. 20

ZAMBIA: Accompagnando i giovani
Mutinta Mapulanga 24

RUANDA-BURUNDI: Apostolato giovanile: uomini e donne per gli altri
Patrice Ndayisenga, S.J. 28

SUDAFRICA: L'apostolato giovanile dei gesuiti
Rampeoane Hlobo, S.J. 32

ASIA PACIFICO

VIETNAM: Formazione degli studenti cattolici
Nguyen Thai Son, S.J. 36

Formazione ignaziana dei dirigenti per le missioni
Vanessa M. Gorra 40

Un cammino verso il Magis per i giovani
Yohanes Nugroho, S.J. 44

FILIPPINE: I giovani e le foreste a Mindanao
Pedro Walpole, S.J. 48

INDONESIA: Annunziare la Buona Novella dalle rive di un fiume
Murti Hadi Wijayanto, S.J. 52

BIRMANIA: Il Campione coreano del Campion
Santiago Girish, S.J. 56

AUSTRALIA: Stare con Dio nella natura
Dr. Peter Saunders Ph D 58

CANADA-USA

STATI UNITI: Christus Ministries: Una casa per ciascuno nella Chiesa
Becky Sindelar 62
STATI UNITI: Crescere per la vita: Trovare la luce in luoghi oscuri
Mike Benigno 66
STATI UNITI: Istruzione gesuita: prima è, meglio è!
Mike Gabriele 69
CANADA: Il pellegrinaggio della reliquia di S. Francesco Saverio in Canada
Arcivescovo Terrence T. Prendergast, S.J. 71
CANADA: Un viaggio di riconciliazione: Pellegrinaggio canadese in canoa
Erik Sorensen, S.J.; Kevin Kelly, S.J. 74

EUROPA

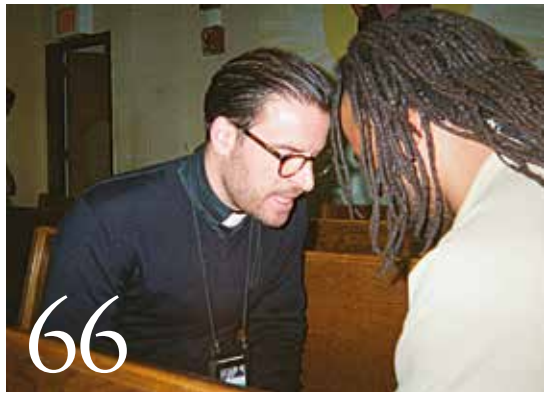
SPAGNA: La Pastorale del MAG+S
Juanjo Aguado, S.J.; Almudena Moral 78
FRANCIA: Rafforzare l'uomo interiore e l'uomo sociale
Sylvain Cariou-Charton, S.J. 82
GERMANIA: "Abuna Frans-Haus": Una comunità di gesuiti e profughi
Lutz Müller, S.J.; Ludger Hillebrand, S.J. 86
GERMANIA: Il futuro deve passare in officina!
Clemens Blattert, S.J. 89
CROAZIA: Apostolato sociale e cura dei poveri
Zdravko Jelušic, S.J.; Mijo Nikic, S.J. 94
BELGIO: Trovarsi insieme. Pregare. Riflettere sull'Europa.
Krystian Sowa, S.J. 98

ASIA MERIDIONALE

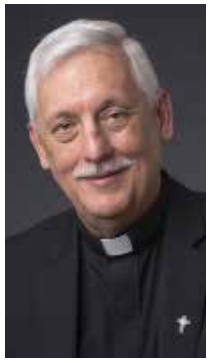
SRI LANKA: Magis ai margini
Milroy Fernando, S.J. 102
INDIA: L'arte e la formazione gesuita
Scotus Fernandez, S.J. 106
INDIA: Il nostro sogno non può essere nascosto in un vasetto
Frank Krishner 110
NEPAL: Il MAGIS al St. Xavier's College
Jomon Jose Kanniattukunnel, S.J. 114
INDIA: La nostra spiritualità e il servizio ai poveri
Tony Herbert, S.J. 118
INDIA: Il sogno di Dio: una realtà per i giovani
Bala Bollineni, S.J. 120
INDIA: Non giudicare e non sarai giudicato
Joyson Das 124
NEPAL: Terremoto – La porta a una nuova frontiera
William Robins, S.J.; Roy Sebastian, S.J. 128

INTERNAZIONALE

MEG: l'arte del discernimento secondo lo stile di Gesù
Ada Romero ODN; Frederic Fornos, S.J. 134
JWL: Jesuit Worldwide Learning: Higher Education at the Margins
Francis P. Xavier, S.J. 138
Giubileo di San Luigi Gonzaga
Arturo Sosa, S.I. 142



DAL PADRE GENERALE



Care sorelle e cari fratelli in Cristo, cari compagni di missione, cari amici e benefattori,

Questa edizione dell'Annuario dei gesuiti si concentra sui giovani. È una scelta motivata dal fatto che, in questo periodo nella Chiesa, la questione dei giovani è particolarmente importante. Il Sinodo dei Giovani e del Discernimento Vocazionale si è appena svolto a Roma nell'ottobre del 2018, e il Magis e la Giornata Mondiale della Gioventù nel 2019, a Panama, sono anch'essi momenti importanti.

Inoltre, la Santa Sede ha deciso la celebrazione di un Anno Giubilare in onore di San Luigi Gonzaga, dal 9 marzo 2018 fino alla stessa data del 2019. San Luigi è il santo patrono dei giovani. Ho invitato l'intera Compagnia, le sue comunità e le sue istituzioni, molte delle quali portano il nome di Luigi Gonzaga, a individuare il miglior modo di celebrare, in modalità culturalmente contestualizzate, questo tempo di grazia, che porta la nostra attenzione sui ricchi contributi che i giovani danno alla società, alla Chiesa e alla Compagnia di Gesù. San Luigi era un uomo con una forte fede e una sorprendente libertà interiore. Resistendo a pressioni di ogni genere, ha cercato di essere guidato dalla voce dello Spirito che risuonava nella sua coscienza, adottando la sequela del Signore come modo di vivere. Il suo desiderio di seguire Gesù è sicuramente un modello per tutti noi, e a maggior ragione per i giovani.

Lavorare insieme ai giovani e per i giovani ha una lunga tradizione nei gesuiti. Dal momento della sua conversione, Sant'Ignazio ha voluto aiutare le persone a trovare e seguire Gesù Cristo. Il periodo che ha trascorso a Parigi lo ha visto radunare compagni, condividere con loro il suo amore per Cristo e aiutarli a diventare i Suoi amici mediante gli *Esercizi Spirituali*.

Durante la stessa vita di Ignazio si cominciarono a fondare delle scuole, perché egli aveva visto che l'istruzione costituiva un importante modo di costruire una cultura radicata più fortemente nei valori del Vangelo. E ora la rete delle scuole e università dei gesuiti si estende in tutto il mondo.

I gesuiti lavorano con i giovani perché crediamo nei giovani. Crediamo nella loro generosità, nella loro integrità e nel loro desiderio di collaborare al cambiamento di un mondo fragile e frantumato. Vogliamo accompagnarli nel loro viaggio e imparare da loro. Vogliamo condividere con loro il nostro ideale e la nostra spiritualità. Vogliamo aiutarli a trovare Gesù Cristo in maniera personale ed entusiasta. Spero che quest'Annuario vi dia il sapore di almeno alcune di queste opere, davvero fondamentali per il futuro della nostra Chiesa.

Vi ringrazio per il vostro sostegno e le vostre preghiere, mentre lavoriamo per portare avanti la missione della Chiesa. Confidate nelle mie preghiere per voi. Vi auguro molte benedizioni per l'anno 2019. Che sia un anno di pace e di riconciliazione. Che possiamo tutti provare e praticare una maggiore compassione per i poveri e i bisognosi, e vivere un senso crescente di solidarietà per coloro che sono emarginati.

Fraternamente vostro nel Signore,

Arturo Sosa, S.I.
Superiore Generale
della Compagnia di Gesù

DALL'EDITORE

"Ci aspettiamo grandi cose da lui!" Queste sono le parole utilizzate da Pietro Canisio per presentare Stanislao Kostka al Padre Generale Francesco Borgia. Stanislao era un giovane nobile polacco che aveva deciso di entrare nella Compagnia di Gesù.

Pietro Canisio conosceva a malapena Stanislao. Ciononostante, il breve incontro che ebbe con lui gli lasciò una forte impressione. Mandò il giovane Stanislao a Roma, per incontrare il Superiore Generale ed essere ammesso nella Compagnia.

Canisio non fu il primo gesuita ad aspettarsi grandi cose da un giovane. Fin dalle sue origini, la Compagnia di Gesù ha posto molte aspettative sui giovani. I primi gesuiti cominciarono presto a fondare scuole in tutta Europa e in molte zone del mondo, in cui si recavano come missionari. Vedevano il potenziale nei giovani: vedevano dei leader di comunità, vedevano pastori di anime, e vedevano opportunità per la Maggior Gloria di Dio. Si prefissero di sviluppare questo potenziale, sperando che il Signore avrebbe fatto grandi cose tramite loro.

Oggi, più di 470 anni dopo, la Compagnia di Gesù continua ad aspettarsi grandi cose dai giovani, uomini e donne dei giorni nostri.

In quest'edizione dell'Annuario dei gesuiti, ci concentriamo sull'apostolato della Compagnia di Gesù con giovani uomini e donne dei nostri giorni. Raccontiamo le storie di gesuiti e loro collaboratori che accompagnano giovani uomini e donne nelle nostre scuole e parrocchie, nei nostri centri giovanili e nei vari movimenti per la gioventù.

È significativo che questa edizione dell'Annuario dei gesuiti presenti anche le voci degli stessi giovani. I giovani parlano del ruolo della Spiritualità ignaziana nella loro vita. Ci parlano dell'importante ruolo che i gesuiti e i loro collaboratori dovrebbero avere nell'apostolato dei giovani. Esprimono il loro aspettarsi grandi cose dai gesuiti, e dai loro collaboratori che operano nell'apostolato dei giovani.

Un proverbio dello Zambia recita: "Amano yafuma mwifwesa yaya muculu (La saggezza parte da un formicaio per diventare una montagna)". È un detto che illustra il ruolo dei giovani nella società. Possono non avere l'esperienza degli adulti. Ma se la montagna ascolta attentamente, può apprendere la saggezza dal formicaio.

Quindi, per parafrasare Pietro Canisio: "Ci aspettiamo grandi cose dai giovani!"

Auguro a tutti voi un buon Natale e un felice Anno Nuovo, pieno di grazie e benedizioni del Signore.

Patrick Mulemi, S.I.

"La tua parola trasforma"

José Antonio Rubio Aguilar, S.J. – *Traduzione di Elsa Romano*

Le differenti commissioni del MAG+S 2019 in Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costarica e Panama realizzano diverse attività di formazione spirituale e strutturale come cammino di preparazione.

"La tua parola trasforma" è il motto del MAG+S dell'America centrale 2019. È stato scelto con il fine di consentire ai giovani pellegrini di approfondire e scoprire la forza della parola di Dio, che è in grado di trasformarci e avvicinarci alle diverse realtà del nostro tempo, con uno sguardo positivo e speranzoso. È inoltre ispirato al motto della Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) di Panama 2019: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38). Così come fece con Maria, crediamo che Dio comunicherà la sua parola trasformatrice ai giovani che verranno in America centrale, come un invito a collaborare con Lui nell'opera di redenzione.

C'è una preghiera speciale per il MAG+S dell'America centrale 2019. Si tratta di una

Giovani partecipanti agli eventi del MAGIS nella Provincia dell'America Centrale
Nell'altra pagina: MAGIS Guatemala
Sinistra: MAGIS Nicaragua
In basso: MAGIS Nicaragua

preghiera cristocentrica, che utilizza caratteristiche proprie della spiritualità ignaziana per invocare Gesù come la Parola del Padre che trasforma la nostra umanità. A Lui chiediamo che il MAG+S dell'America centrale 2019 sia un incontro nel quale, nel mezzo della diversità di lingue, popoli e nazioni, sappiamo unirci in una stessa fede per ascoltare la chiamata del Re Eterno. Alla fine, abbiamo chiesto l'intercessione della Vergine Maria, madre e patrona delle popolazioni dell'America centrale, ma anche quella di monsignor Romero, di cui è recente la canonizzazione.

Il logo è frutto di un lavoro di squadra, guidato dalla commissione per le Comunicazioni del MAG+S 2019, a cui ha partecipato lo scolastico Alfonso Cardoze, che ha elaborato le prime bozze del logo. È stato poi portato a termine da un'équipe composta da Ferdinando Ochoa ed Elizabeth Ángel, di Vocazioni dei gesuiti del Messico; Jonathan Juárez della Universidad Rafael Landívar; e Andrea Serrano Bran di Vocazioni dei gesuiti dell'America centrale.

Il logo rappresenta una colomba co-

MAG+S
CENTROAMÉRICA 2019

“La tua parola trasforma”

stituita da sei parti differenti, che rappresentano ciascuno dei Paesi della Provincia dell’America centrale della Compagnia di Gesù, che saranno sedi del MAG+S 2019. I diversi colori raffigurano la diversità geografica, sociale, culturale e spirituale della nostra Provincia. Perché una colomba? Perché è una delle immagini con cui si rappresenta in senso biblico lo Spirito Santo; è il simbolo della pace ed è un particolare raffigurato sul pastorale nel mausoleo di Monsignor Romero, situato nella cripta della Cattedrale Metropolitana di San Salvador, nello stato di El Salvador, e che ci ricorda l’invito evangelico a lavorare per la pace e la giustizia. Lo stile del logo è tipico di La Palma ed è ispirato all’artista visuale Fernando Llort, che si stabilì nel municipio di La Palma, a El Salvador.

Le differenti commissioni del MAG+S 2019 in Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costarica e Panama (Paesi che costituiscono la Provincia dei gesuiti dell’America centrale), realizzano diverse attività di formazione spirituale e strutturale come cammino di preparazione. Le commissioni hanno elaborato in ogni Paese un programma che possa contribuire alla crescita umana e spirituale dei giovani pellegrini. Nel primo trimestre del 2018 è stato realizzato il lancio del MAG+S 2019 in ciascuno dei Paesi che lo ospita, e dalle diverse piattaforme di comunicazione digitale si è già iniziato a interagire con i giovani interessati a diventare pellegrini -come Ignazio di Loyola- in zone dell’America centrale dall’11 al 21 gennaio 2019. Si attendono all’incirca 1.500 giovani da ogni parte del mondo.

Dal 13 al 18 gennaio 2019 i giovani potranno vivere le esperienze ignaziane nel Paese al quale saranno stati assegnati. Zaino in spalla, percorreranno strade, paesi, templi, foreste e città dell’America centrale, attraverso varie attività di pellegrinaggio, azione sociale, arte e cultura, ecologia, spiritualità e memoria storica. Tutte queste attività hanno come obiettivo che il pellegrino, a poco a poco, incontri Gesù, incarnato nelle diverse realtà sociali di questa regione, che la famiglia ignaziana accompagna nel suo impegno per la fede e la giustizia.

In Guatemala, i giovani potranno conoscere la missione gesuita nel cuore del popolo maya k’iche’ e le differenti espressioni della fede indigena nel nord della provincia.

A El Salvador, terra di martiri, potranno visitare gli edifici dell’Universidad Centroamericana José Simeón Cañas, dove furono assassinati i nostri compagni gesuiti, come

pure le migliaia di uomini e donne che diedero la propria vita per la dignità del popolo salvadoregno.

In Honduras, terra di missioni, i giovani potranno visitare comunità organizzate, in cui i contadini difendono le proprie risorse naturali, ma anche le parrocchie affidate alla Compagnia di Gesù.

In Nicaragua, la terra dei laghi e dei vulcani, potranno conoscere le diverse forme di volontariato sociale di cui beneficiano molti abitanti del Nicaragua. Potranno, inoltre, andare in pellegrinaggio alla Basilica dell'Immacolata Concezione, patrona del Nicaragua, che custodisce la prima immagine mariana pubblicamente venerata e vanta più di 450 anni di storia.

In Costarica, potranno approfondire la conoscenza degli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola e realizzare attività di tipo ecologico.

A Panama, la terra che fa da ponte, potranno realizzare attività di servizio in case per anziani e in tenute agricole.

Dieci gesuiti lavorano alla preparazione del MAG+S dell'America centrale 2019, nelle differenti commissioni che abbiamo organizzato. Potremo, però, contare sull'appoggio di 15 scolastici della nostra Provincia e di 30 gesuiti che raggiungeranno l'America centrale per realizzare il Mese Arrupe. È inoltre importante menzionare che anche 40 laici provenienti dalle nostre opere collaborano attivamente ai preparativi del MAG+S 2019.

I giovani sono il volto creativo, rinnovatore ed entusiasta della nostra Chiesa e della società. Sono il presente che dà vita al cammino delle nostre comunità ecclesiali e la linfa nuova che rende attuale l'annuncio del vangelo, da differenti piattaforme ed espressioni creative. Sono i primi ad affrontare le diverse realtà; i primi a lottare uniti e "fare un macello" – come ha detto Papa Francesco – quando la routine e la disperazione cercano di impossessarsi dei loro ideali più profondi. Sono, in definitiva, uno spirito vivo che è capace di dare il *magis* ogni volta che glielo chiedono.

Stiamo assumendo il lavoro con i giovani perché, oltre ad occupare spazi importanti, sia nella Chiesa, sia nella società attuale, sono agenti di cambiamento che mettono in movimento i loro ideali e i loro impegni. Forti della nostra esperienza in America centrale, constatiamo che i giovani con cui lavoriamo nelle università, nei collegi e nelle parrocchie, sono forza e unità nella messa in marcia di differenti azioni ed iniziative a favore delle persone più bisognose. Nel nostro cuore abbiamo decine di ragazzi e ragazze che sono leaders nati nelle loro comunità rurali, per le quali organizzano e dirigono seminari. Nelle pastorali universitarie sono molti i giovani impegnati in attività di volontariato sociale, durante le quali si occupano di persone in difficoltà, anziani, bambini vulnerabili e privati della libertà. Come non accompagnarli, se si stanno giocando la vita in una società che plaude all'individualismo, all'indifferenza e alla cultura dello scarto? Come non credere alle loro idee entusiaste, se hanno interiorizzato, come Ignazio di Loyola, il principio di amare e servire?

La spiritualità ignaziana fornisce loro vari strumenti per la loro crescita umana e spirituale, che li rendono capaci di dare il *magis* nella loro sequela di Gesù. Imparano, inoltre, a essere capaci di dialogare con le diverse voci del nostro ambiente e di contemplare il mondo con uno sguardo positivo; l'eterno Signore di tutte le cose continua così a lavorare e a portare avanti la sua opera di consolatore.

Giovani partecipanti agli eventi del MAGIS nella Provincia dell'America Centrale
Nell'altra pagina: MAGIS El Salvador e MAGIS Panama
Sopra: MAGIS El Salvador
In basso: MAGIS Guatemala

Un grido di dignità dalla montagna

Marcos Alemán, S.J. e Rodrigo Castells, S.J. – *Traduzione di Elsa Romano*

San José de las Petacas fu una Riduzione di indigeni all'epoca della colonia fondata dai gesuiti il 3 luglio 1751 (più di 250 anni or sono!).

La parrocchia di San José de las Petacas è situata nel dipartimento di Copo della provincia di Santiago del Estero, nel nord dell'Argentina, nella regione denominata Parco Chaco americano. Si tratta di una regione costituita da un bosco spontaneo semiarido, con pochi, ma importanti, fiumi alluvionali, con marcate precipitazioni stagionali e una grande biodiversità. È la seconda maggiore superficie boschiva dell'America del Sud.

In un contesto di grandi distanze tra le varie comunità, pessime condizioni delle strade, mancanza di mezzi di comunicazione, scarsità di acqua destinata al consumo umano e a usi produttivi, e assenza di energia elettrica, vivono piccole comunità, formate da contadini e popolazioni originarie del luogo. Sono comunità che vivono in comunione con la Madre Terra, la montagna e le

sue creature; comunità con un grande senso di solidarietà e fraternità, con una fede profonda e un forte senso del lavoro.

Accanto a questo bosco e alle persone che lo abitano, abbiamo vissuto e viviamo ancora noi gesuiti. San José de las Petacas fu una Riduzione di indigeni all'epoca della colonia fondata dai gesuiti il 3 luglio 1751 (più di 250 anni or sono!). Al momento dell'espulsione, gli abitanti raccontavano: "L'amore che hanno avuto per noi non sappiamo spiegarlo; possiamo solo dire che ci rubate la vita dall'anima e dal corpo privandoci dei nostri padri e dei nostri fratelli, che stimiamo più della nostra stessa vita…" ("Entre los Vilelas de Salta" del P. Guillermo Furlong, S.J.).

Nel 1975 la Compagnia tornò in quelle terre, questa volta con i padri Juan Carlos Constable e Agustín López, che si sono incarnati poco a poco nella cruda realtà

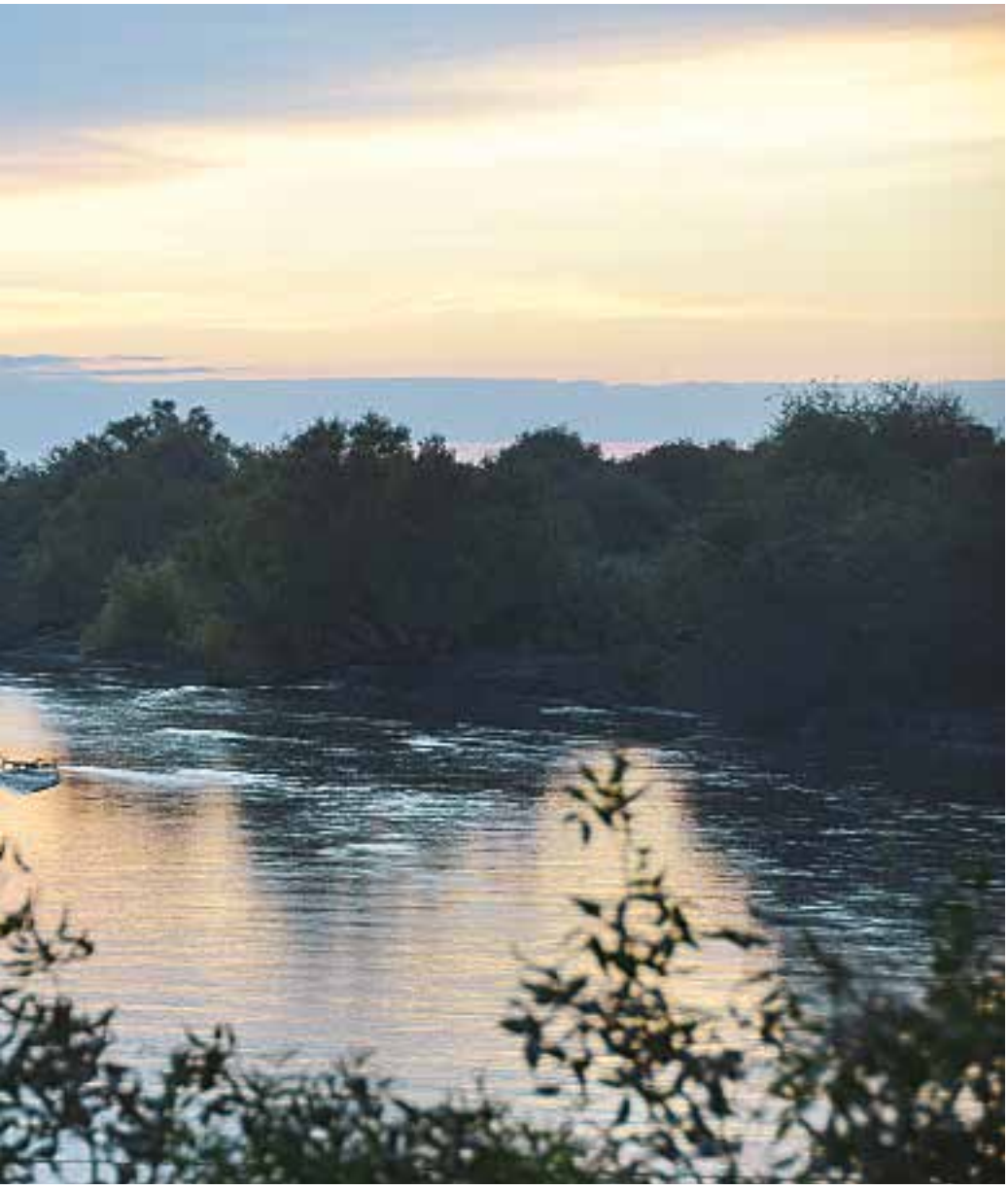
Immagini che illustrano la vita a San José de las Petacas
Sopra: L'Algarrobo, albero ancestrale
In basso: Tavola comunitaria di contadini; musica montanara; Nostra Signora del Monte, protettrice dei contadini; Celebrazione del Santo Patrono con danze e preghiere.
(Foto di Pablo Luque, Joaquín Castells)

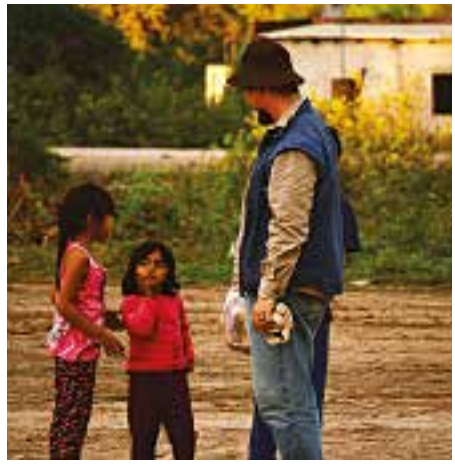
Un grido di dignità dalla montagna

della vita di montagna, messa così in secondo piano, se non addirittura emarginata. Mons. Gottau desiderava dare continuità alla missione dei gesuiti. Da quel momento, ci hanno affiancato molti collaboratori. Tra questi, va sottolineata la presenza di Mary Quadri, che, dalla fine degli anni '70 sino ad oggi, ci accompagna nella nostra missione.

Un simpatico aneddoto racconta della fede degli abitanti del luogo. Una fede che ha a che vedere con l'immagine del Santo Patrono, San José de las Petacas. Quando nel 1767 i gesuiti furono espulsi, l'immagine finì nelle mani delle famiglie che popolavano queste montagne. A metà del XX secolo, l'immagine venne portata via e trasferita nella capitale, Santiago del Estero. Pur non essendo più materialmente presente, l'immagine rimase comunque impressa nella memoria degli abitanti della montagna, che la rivolevano indietro. Quando i gesuiti fecero ritorno, gli abitanti del luogo chiesero il loro aiuto per recuperare l'immagine del Santo. I padri gesuiti, insieme al Vescovo, si attivarono per recuperarla; e pochi anni dopo, un 8 di novembre, per la gioia di tutti gli abitanti del luogo, San José ritornò nel luogo dal quale non avrebbe mai dovuto essere portato via.

Juan Carlos Constable, Rodrigo Castells e Marcos Alemán: siamo noi tre i gesuiti che oggi hanno la grazia di poter essere presenti in questa frontiera del Regno. L'azione della Compagnia oggi mira ad accompagnare e promuovere la vita e la dignità delle comunità, ad essere servitori della vita della montagna. Affianchiamo lo Stato e le organizzazioni contadine nella lotta per rimanere nei propri territori, nel lavoro per un futuro sostenibile e nella cura della casa comune e delle sue tradizioni culturali. Juan Carlos





Come Compagnia di Gesù, ci chiediamo in che modo desideriamo oggi accompagnare e servire la vita che Dio dà alla luce nella montagna. Vengono fuori alcune risposte.
(Foto di Pablo Luque, Joaquín Castells)

lo fa accompagnando con la sua presenza e permanenza; Rodrigo, con la sua vocazione di fratello e di ingegnere agronomo, collabora alla promozione della vita della montagna e dei suoi abitanti; e, io mi occupo di benedire e celebrare l'aspetto sacro della vita della montagna.

Come Compagnia di Gesù, ci chiediamo in che modo desideriamo oggi accompagnare e servire la vita che Dio dà alla luce nella montagna. Vengono fuori alcune risposte. Vorremmo toglierci le scarpe davanti a questa realtà sacra e questo sarà possibile solo se cerchiamo di declassarci, di lasciare da parte la nostra "classe sociale" o il "luogo socioeconomico e culturale" da cui proveniamo, in modo da non imporre il nostro mondo. Soltanto con questo atteggiamento, con la nostra presenza e l'avvicinarci ad una realtà che non ci appartiene, potremo generare un dialogo in grado di arricchire e promuovere dignità. Un dialogo che renderà possibile e reale un processo di reciproco arricchimento e apprendimento. Un dialogo nel quale possiamo scoprire la vita che Dio dà alla luce nella montagna.

Con questo modo di essere presenti, di accompagnare, di servire, potremo aver cura e promuovere la vita delle comunità e della montagna. Potremo crescere nella consapevolezza e nella valorizzazione della creazione, dell'importanza delle nostre radici, della nostra identità e dignità. Potremo passare da un uso estrattivo delle risorse ad uno sostenibile, potremo coltivare la gratitudine verso la montagna e i suoi animali, potremo lavorare per una responsabilità intergenerazionale e difendere i diritti dei contadini dalla minaccia degli imprenditori, che lucrano sull'agricoltura, perché credono che tutto si possa comprare e tutto si possa vendere.

Non vogliamo essere voce di coloro che non hanno voce, ma unirci al loro grido. Un grido di dignità che sentiamo venire dalla montagna.

Qajb'al Q'ij: Apostolato con giovani indigeni maya

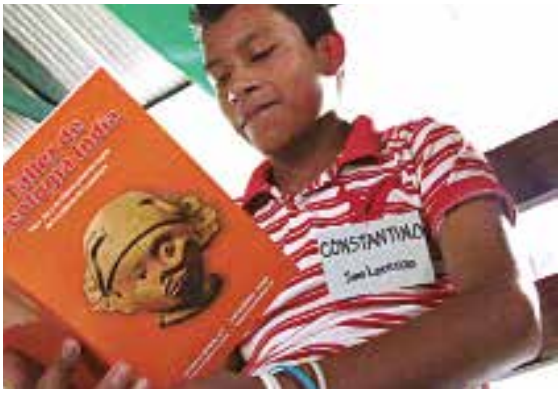
Victoriano Castillo González, S.J. – *Traduzione di Elsa Romano*

"Considero imprescindibile compiere sforzi per dar vita a spazi istituzionali di rispetto, riconoscimento e dialogo con i popoli nativi; assumendo e riscattando cultura, lingua, tradizioni, diritti e spiritualità che sono loro propri."
(Papa Francesco alle popolazioni indigene, Perù, 19 gennaio 2018)

Sebbene, a livello culturale, gli anziani rappresentino un tesoro e un valore per le nostre culture indigene, esiste una marcata *gerontocrazia*, dove a comandare e governare sono i più anziani, che spesso sono molto avanti con gli anni, mentre i giovani vengono esclusi dal prendere delle decisioni e dalla partecipazione alle strutture di potere delle comunità di appartenenza. La loro identità è minacciata dalla penetrazione di elementi del mondo globalizzato: la società consumistica, i mezzi di comunicazione, le nuove tecnologie e, con esse, le famigerate *reti sociali* che stravolgono i valori della loro cultura, che hanno invece dato loro un'identità. Lo stato impone un'educazione alienante, che disincarna gli indigeni dalla propria realtà culturale, sociale e spirituale. A causa della corruzione e dell'impunità dei partiti e dei governi dell'America Centrale, si è prodotta una degenerazione della politica che banalizza qualsiasi impegno sociale.

Viviamo in una società che esclude, emargina il mondo degli indigeni da ogni tipo di progresso e, specialmente, i giovani, confinandoli in spazi limitati di sviluppo. Lo sfruttamento delle risorse naturali da parte delle multinazionali con i loro progetti estrattivi hanno lasciato alle popolazioni indigene una terra sterile e improduttiva. Sia le chiese protestanti sia i movimenti pentecostali cattolici promuovono una spiritualità fondamentalista, che addormenta la coscienza delle comunità, spegnendo in queste il desiderio di qualsiasi impegno sociale, uniformando e standardizzando qualsiasi pratica religiosa, che non permette un'autentica espressione della cattolicità della Chiesa nella pluralità e nella ricchezza delle diverse espressioni culturali.

Con l'intento di promuovere maggiori livelli di partecipazione dove i giovani possano incidere sulle decisioni da prendere nelle proprie comunità, con un gruppo di laici provenienti dall'altopiano occidentale del Guatemala abbiamo iniziato a dar vita a un progetto di formazione di giovani leaders maya. Il progetto ha l'obiettivo di rafforzare la loro identità culturale, affinché diano valore alle loro origini e si collochino su livelli di giustizia ed equità di fronte a questa società che li esclude. Si tratta di offrire un'istruzione che li liberi, che li aiuti cioè a ricostruire la loro identità di popoli indigeni.



Un aspetto importante in questo processo è stata la riflessione che a partire dalla Teologia India abbiamo intrapreso come nostro personale cammino per incontrare Dio nella realtà delle nostre popolazioni indigene.

Qajb'al Q'ij: Apostolato con giovani indigeni maya

È così che è nata l'*Associazione Qajb'al Q'ij per l'Educazione Interculturale e lo Sviluppo*. Nella lingua maya k'iche', Qajb'al Q'ij significa Tramonto (Occidente), che, nella visione che i maya hanno del cosmo, è il luogo dove Dio riposa e sogna il mondo che desidera per noi.

Accompagniamo i leaders offrendo loro una formazione politica che li ponga in uguaglianza di condizioni e opportunità rispetto al potere dello Stato, creando in loro la consapevolezza di essere soggetti protagonisti della storia. Accompagniamo i leaders e le loro comunità nella difesa della Madre Terra dinanzi alle minacce dei megaprogetti. Sosteniamo le parrocchie della regione nei loro processi di inculturazione, avviati verso la costruzione di una chiesa autoctona, affinché, con il volto proprio delle nostre culture, esprima, trasmetta, celebri e dia ragione della propria fede. Un aspetto importante in questo processo è stata la riflessione che a partire dalla Teologia India abbiamo intrapreso come nostro personale cammino per incontrare Dio nella realtà delle nostre popolazioni indigene. L'obiettivo principale è quello di formare i laici nelle aree della cultura, della saggezza e della spiritualità maya come un modo per rafforzare la loro identità di indigeni inseriti nella Chiesa. Siamo infatti consapevoli che non solo possiamo essere cristiani senza smettere di essere noi stessi, ma possiamo anche mantenere e promuovere la nostra identità, la nostra cultura, la nostra visione del cosmo e la nostra spiritualità maya senza timore di aggiungere alla nostra vita i valori cristiani.

La formazione dei giovani si basa su queste quattro colonne:

Crescita Umana: offre loro gli strumenti per riconoscere e rafforzare la propria identità, sanando le ferite che derivano dalla povertà e dalla discriminazione. Scoprono così le qualità che sgorgano dalla loro stessa fonte e hanno la loro origine nei valori della loro cultura e della loro spiritualità. Questo processo li aiuta a curare le ferite e a trattare con armonia e pace interiore la loro parte ferita.

Teologia India: riflessione sui testi del Popol Wuj, scritto di origine maya k'iche', che li aiuta a ritrovare se stessi nella teologia delle proprie radici, con la presenza dell'"*Unico e Vero Dio grazie al quale si vive*", come direbbe Tonantzin Guadalupe all'Indio Juan Diego Cuauhtlatoatzin. È così che possono scoprire che nella nostra fede, nella nostra visione del cosmo e nei nostri riti non vi è nulla di superstizioso o pagano, ma che la nostra spiritualità non contrasta con quella cristiana.

Formazione Politica: è basata su una lettura critica della società e, partendo dai nostri testi indigeni, si analizzano i miti che raccontano le gesta dei nostri eroi ancestrali, che lottano contro coloro che vogliono ostentare il potere opprimendo il popolo, e delle nostre eroine, che si ribellano al modello di una società patriarcale e maschilista.

Spiritualità Maya: è basata sulla conoscenza e sull'uso del calendario maya come strumento di discernimento e conoscenza della realtà umana, sociale ed ecologica, il che aiuta a migliorare le nostre relazioni personali, con il nostro Creatore e Formatore, con la nostra Casa Comune e con la società.

Guatemala

Nella nostra fede, nella nostra visione del cosmo e nei nostri riti non vi è nulla di superstizioso o pagano; la nostra spiritualità non contrasta con quella cristiana. (Foto: Victoriano Castillo, S.J.)

L'apostolato giovanile

Batanai Ignatius Padya, S.J. – *Traduzione di Achille D'Ari*

Mi piace moltissimo lavorare con i giovani. Me ne sono reso conto durante il mio magistero al St. Ignatius College a Chishawasha, Zimbabwe.

Rispondendo all'appello di Papa Francesco del 2018 a focalizzarsi sui giovani, la Chiesa locale dello Zimbabwe ha stabilito che il 2018 fosse l'anno dei giovani, con il tema: "Giovani, fede e discernimento vocazionale". Tale appello è stato accolto con entusiasmo dai giovani dello Zimbabwe, che si sentono spesso messi da parte nelle attività ecclesiali dai loro genitori o dai più anziani.

Nel mio lavoro di delegato del Provinciale per i giovani nello Zimbabwe e in Mozambico, ho rilevato una crescita del coinvolgimento dei giovani nei progetti dei gesuiti. Abbiamo diversi movimenti giovanili ignaziani sostenuti dall'Ufficio dei gesuiti per i giovani. Si tratta di: "Integral Youth Development", "Young People for Others", Magis, "Team up to Clean up Mbare", la CVX e il CREW. Questi tentativi per impegnare i giovani in maniera olistica sono guidati dall'obiettivo dell'apostolato giovanile, che consiste nel "consentire ai giovani di vivere la loro vita in pienezza".

Mi piace moltissimo lavorare con i giovani. Me ne sono reso conto durante il mio magistero (2009-2011) al St. Ignatius College a Chishawasha, Zimbabwe. Diverso tempo dopo la mia ordinazione, sono stato destinato alla stessa scuola come cappellano (2014-2017). Sono arrivato alla conclusione che c'è moltissima energia nei giovani della scuola superiore, che spesso rimane inutilizzata fino a quando non vanno all'università.

Al St. Ignatius, ho deciso di intraprendere un progetto di palestra scolastica con

l'aiuto degli studenti. Doveva essere il loro progetto e avrebbero dovuto raccogliere i finanziamenti necessari oltre a escogitare i modi in cui la palestra avrebbe potuto autofinanziarsi dopo la sua apertura. Questo piccolo progetto, che è divenuto realtà, ha fatto sì che gli studenti con cui avevo lavorato acquisissero fiducia in se stessi e amore per la loro scuola, al punto da tornare a scuola, dopo aver finito gli studi, per chiedere della palestra e di come avrebbero potuto ancora sostenerla. Era diventata la loro palestra e quindi una loro responsabilità, perfino dopo aver finito la scuola.

Mi sono reso conto che il dare ai giovani una responsabilità è un elemento essenziale per nutrire la loro creatività. Renderli responsabili ha generato in loro il desiderio di essere associati alla scuola e ai gesuiti. Come cappellano della scuola ho avuto l'opportunità di lavorare con gli studenti a due album musicali, uno dei quali con canzoni prodotte dagli studenti stessi (*Mangwanani namanheru* e *Light it up*). Indurre gli studenti a produrre musica e a comporre canzoni era un modo per portarli a raccontare la loro identità di studenti di una scuola gesuita o, come essi stessi si definiscono, di ignaziani. Come scuola, non solo ci siamo resi conto dei loro talenti e li abbiamo mostrati anche all'esterno, ma abbiamo anche fatto sì che credessero nelle loro capacità.

Grazie a questa esperienza sono riuscito a realizzare la mia vocazione, quella di sostenere i giovani creando per loro delle piattaforme per farli crescere come esseri responsabili al servizio della società, e in particolare dei poveri e degli svantaggiati.

Dopo una gita scolastica a un santuario chiamato Mutemwa, e una visita al vicino orfanotrofio chiamato "Mother of Peace", a Mutoko, cinque studenti sono venuti a chiedermi come avrebbero potuto essere

Sopra: Il P. Ignatius Padya con giovani dello Zimbabwe al MAGIS in Polonia
Nell'altra pagina: Giovani dello Zimbabwe al MAGIS in Polonia
In basso: Il Fratello Ngonizashe Edward con giovani al MAGIS in Polonia

di aiuto ai bambini orfani, specie quelli che avevano incontrato a Mutoko. Erano stati colpiti dalla visita. È a partire da questa conversazione che è nato il "Young People for Others" (YPO), movimento per giovani, in particolare quelli che stanno per completare gli studi superiori e sono in attesa di entrare all'università. L'obiettivo è di essere un movimento benefico profondamente radicato nella spiritualità ignaziana. I giovani si impegnano a mettere la loro energia e le loro mani al servizio dei poveri, visto che loro stessi non hanno denaro da donare.

Questo è il quarto anno del movimento, che è cresciuto nello Zimbabwe, e si sta sviluppando in Zambia, accogliendo gente di tutte le fedi in quest'opera benefica. Sono i giovani stessi a organizzare le loro attività, che comprendono visite di beneficenza a orfanotrofi, campagne di pulizia, progetti di servizio, celebrazioni della giornata mondiale dell'Africa per i giovani, note come Concerto TIRIAFRIKA (Concerto "noi siamo l'Africa"), sessioni di orientamento professionale e ritiri spirituali. Anche se hanno fatto molto per aiutare gli altri, i giovani beneficiano del loro stesso lavoro. Stanno imparando a vivere come è stato loro insegnato dal loro motto, tratto dalla preghiera della generosità di Sant'Ignazio di Loyola: "Dare disinteressatamente".

Il mio compito come consigliere spirituale è quello di sostenere e di assicurare una guida a questi giovani pieni di energia, nel momento in cui diventano membri attivi della loro società. I giovani si stanno rendendo sempre più conto del fatto che è necessario che siano attivi nella loro società senza dover attendere la fine degli studi superiori. Nel mio lavoro per i giovani, questa è una consolazione.

La Ignite Youth Mass mensile è una delle nostre proposte più note tra i giovani della regione della capitale, Harare. Si tratta di una messa per i giovani, che trae le sue origini dalla francese *La messe qui prend son temps*, cui ero solito partecipare quando studiavo teologia al Centro Sèvres di Parigi. È una messa che comprende una riflessione sul Vangelo (20 minuti di preghiera personale silenziosa durante la messa), una preghiera ignaziana guidata, la condivisione delle proprie riflessioni e un muoversi per la chiesa a indicare i nostri percorsi spirituali.

Giovani da diverse parrocchie, anche non gesuite, vengono a questa messa animata. L'Ignite Youth Chorus, di recente costituzione, cantando canzoni da tutto il mondo con il contributo degli scolastici gesuiti dell'Arrupe Jesuit University, rende la messa più giovanile, tanto che alcuni adulti si trovano bene a parteciparvi. Questa messa è trasmessa in streaming sui social media per coloro che non possono essere fisicamente presenti. Il giorno della messa è diventato per noi il luogo ideale per incontrare e coinvolgere i giovani in diverse altre attività. Prima della messa, organizziamo un discorso

Zimbabwe

su un particolare aspetto della vita, in cui vorremmo che i giovani fossero coinvolti, poi segue un dibattito. Questa è diventata la nostra piattaforma per le attività giovanili sulla spiritualità ignaziana, sui valori e sull'etica. Il bello di tutto ciò è che sono i giovani che organizzano tutto e che assicurano che le loro iniziative funzionino.

I giovani della nostra regione si rendono sempre più conto che la Chiesa appartiene a loro e che devono farne parte attivamente. La spiritualità che offriamo loro attraverso la nostra rete Magis dell'Africa meridionale li sta stimolando a lavorare insieme come membri attivi della Chiesa. Ho constatato che questi giovani desiderano fortemente avere una maggiore guida, specie nella spiritualità ignaziana. Al nostro incontro del Magis dell'Africa meridionale a Kariba, nello Zimbabwe, a dicembre 2017, una giovane donna dello Zambia mi ha detto: "Padre, siamo stati infiammati dalla vostra spiritualità (gesuita) e ora siamo pronti a essere inviati a lavorare come fate voi". Proposte come gli Esercizi nella vita corrente, che offriamo come regione dell'Africa Meridionale in ogni periodo quaresimale in Zimbabwe, Zambia, Mozambico e Sud Africa, stanno rendendo i giovani consapevoli che Dio li sta chiamando, nello stesso modo in cui sono chiamati i gesuiti, a *infiammare il mondo*. Il futuro della nostra missione come gesuiti sta in questi giovani, che stiamo immergendo nella nostra spiritualità. Sono loro i nostri futuri collaboratori. È quindi una gioia per me lavorare con i giovani: per me sono una continua sfida a tornare alle radici della mia spiritualità ignaziana per essere una sorgente di ispirazione per loro.

Nell'altra pagina, in alto: Partecipanti dello Zimbabwe al MAGIS in Polonia
Sotto: Studenti del St Ignatius College, in Zimbabwe
Sopra: Una giovane dello Zimbabwe mostra la bandiera dello Zimbabwe al MAGIS in Polonia
In basso: Giovani dei dintorni di Harare partecipano a un evento giovanile all'Arrupe University

Accompagnando i giovani

Mutinta Mapulanga – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

Mi sono imbattuta in un documento scritto da Jim Corkery, S.J., dal titolo "CG 35, Frontiere e condivisione della nostra fede con i giovani." Me ne sono subito innamorata...

In un mondo in cui, oggi, la vita cristiana deve combattere per la propria sopravvivenza, non vi è dubbio sull'importanza di superare le frontiere per raggiungere i giovani, impegnandoli costantemente e, ancora più importante, accompagnandoli lungo il viaggio della vita, spesso carico di incertezze e con la tendenza ad affrontarla senza comprenderla.

Passando in rassegna gli scritti dei gesuiti nel tentativo di scoprire alcuni dei modi con i quali la Compagnia si è impegnata negli anni, mi sono imbattuta in un documento della CG 35 scritto da Jim Corkery, S.J., dal titolo: "CG 35, Frontiere e condivisione della nostra fede con i giovani." Mi sono subito innamorata della sua riflessione su come i giovani abbiano necessità di essere accompagnati: il sentimento che una presenza nascosta cammina con loro e che, con i loro alti e bassi, non sono soli.

La Compagnia di Gesù presente nella Provincia di Zambia-Malawi, attraverso il suo apostolato giovanile, ha, per lungo tempo, accompagnato i giovani mediante l'impegno nelle cappellanie, nei gruppi giovanili parrocchiali e nelle scuole rette dai gesuiti. Recentemente, l'accompagnamento è stato ampliato con l'istituzione di movimenti giovanili come il Magis, un programma Ignaziano di formazione per giovani, il cui scopo ultimo è quello di preparare e formare dei

leader, vale a dire giovani con il senso della presenza di Dio nella loro vita e la capacità di costruire un mondo migliore.

Le nuove amicizie nel Signore che sono state create mediante questi impegni, hanno acceso nella vita dei giovani una vita spirituale più profonda, una maggiore attenzione, dei rapporti più significativi e un continuo desiderio di migliorare il mondo. Il riferimento alla Spiritualità Ignaziana al centro di tutte le attività, ha generato nei giovani un forte senso della presenza nascosta di Dio, vivo nelle profondità delle loro lotte ed esperienze. Il dono della Spiritualità Ignaziana è stato un ponte per uscire dall'aridità della vita ed entrare nell'esperienza di Dio nella loro vita.

I gesuiti della Provincia di Zambia-Malawi sono stati coinvolti nella vita dei giovani mediante varie attività quali ritiri ignaziani, esperienze di immersione spirituale, formazione a una leadership coraggiosa, opere per la promozione della giustizia e della pace, progetti di servizio e molte altre attività dirette alla promozione della crescita e della partecipazione effettiva dei giovani alla vita della Chiesa.

Oltreconfine, i giovani della Provincia di Zambia-Malawi hanno collaborato con le Province dell'Africa e oltre. Un esempio classico di questa collaborazione è stata quella dei programmi che si sono svolti negli anni 2009 e 2014. Il programma del 2009 ha avuto come tema "Danzando con Dio in un vaso africano", mentre quattro anni più

Zambia

Membri del MAGIS dello Zambia partecipano a diverse attività durante il MAGIS in Polonia

tardi, nel 2014, il programma è stato organizzato in Zambia e Zimbabwe, ed è stato denominato "Ignite Africa Experience", col tema "Testimoni di fede, testimoni di giustizia." Questo programma ha radunato giovani di 14 Paesi tra Africa, Europa e Asia.

I gesuiti della Provincia di Zambia-Malawi continuano ad aumentare il loro impegno di condivisione della loro fede con i giovani, portando alla luce le possibilità e le opportunità presenti in questo mondo in rapido cambiamento, che può renderli capaci di trovare il loro posto nella missione della Chiesa, la missione di Cristo. La Provincia cerca di essere gli occhi e le orecchie, le mani e i piedi, di Gesù, che è per loro il cuore della fede cristiana.

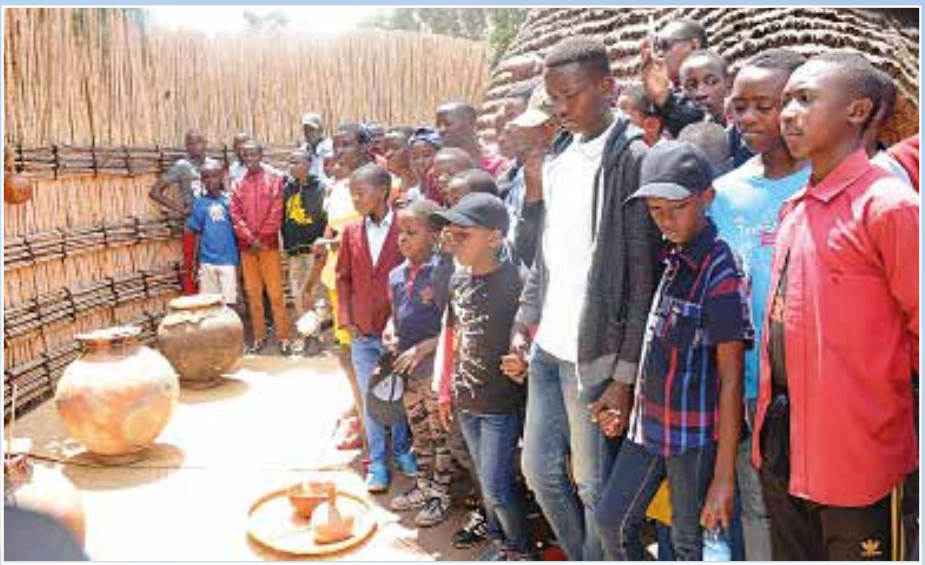
Apostolato giovanile: uomini e donne per gli altri

Patrice Ndayisenga, S.J. – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

I giovani godono delle opportunità per interagire e apprendere sia riguardo alla loro eredità culturale ruandese, sia riguardo alla responsabilità del loro stesso futuro.

In Ruanda, una persona su due ha meno di 18 anni. L'età media si aggira intorno ai 23 anni. Il Ruanda è una nazione giovane e vivace, a giudicare dalla distribuzione per fascia d'età della sua popolazione in base al censimento della popolazione e delle abitazioni del Ruanda del 2012. Inoltre, tali statistiche indicano che la società ruandese è anche a un bivio della sua storia. Il futuro della nazione dipende oggi da come i giovani membri della comunità sono integrati e formati come uomini e donne responsabili per gli altri.

I bambini del Ruanda necessitano di



A sinistra: Il popolo del Ruanda è profondamente radicato nella propria cultura
In basso: La città di Kigali

cure, protezione e guida esattamente come gli altri bambini del mondo. In Ruanda non è raro sentir parlare di abbandono della scuola o interventi della polizia in casi relativi a gravidanze precoci, delinquenza o abuso di droghe. A questo si aggiunga che genitori, persone di fiducia, come zii o insegnanti, talvolta sono complici, se non i principali colpevoli di tali crimini contro i giovani.

L'apostolato giovanile nella Regione del Ruanda-Burundi è perciò un impegno urgente che i gesuiti nella regione non possono che affrontare per contribuire alla sopravvivenza del futuro della società nei due Paesi. La loro risposta è evidente nelle varie forme di apostolato, come l'educazione formale dei giovani, ritiri e seminari di spiritualità, come pure l'educazione informale diffusa mediante riunioni sociali organizzate per i giovani.

Il Centro Sociale Urumuri, fondato dai

gesuiti per la Ricerca e l'Azione Sociale, risponde a questa chiamata di servizio ai giovani del Ruanda mediante l'accompagnamento in campi programmati, specificamente organizzati per ragazzi di scuola secondaria durante le loro lunghe vacanze. Qui i giovani godono delle opportunità per interagire ed apprendere sia riguardo alla loro eredità culturale di ruandesi, sia riguardo alla responsabilità del loro stesso futuro, quello della loro comunità e di tutta la loro nazione.

Il Campo normalmente accoglie, per un mese, più di 200 ragazzi, ed è organizzato in modo che essi abbiano ogni giorno riunioni per confrontarsi, a cui seguono momenti di svago. I temi trattati durante le riunioni nel Campo Giovani riguardano temi come i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la violenza di genere, l'alcolismo, la sessualità umana, la salute riproduttiva degli adolescenti, l'HIV e l'AIDS, i metodi di prevenzione, la risposta pastorale alle crisi per HIV e AIDS, i fondamenti della moralità, la solidarietà umana, la leadership come servizio sociale, la cittadinanza e la responsabilità sociale. Il programma include anche sessioni di visite-studio e di pellegrinaggi.

Per massimizzare i frutti del programma e assicurare la soddisfazione di ogni partecipante, i giovani devono gareggiare in competizioni organizzate per ciascuna delle discipline che formano parte dei loro campi. Si confrontano a pallacanestro, pallavolo e calcio, oltre a gareggiare nelle danze e nel canto, tradizionali e moderni; riguardo alle riunioni a cui hanno partecipato, rispondono a dei quiz, mediante i quali dimostrano il livello di assimilazione di ciò che hanno appreso.

Oltre all'impegno del Centro Urumuri, i gesuiti accompagnano i giovani anche in

Ruanda-Burundi

attività extracurricolari svolte nelle scuole. In Burundi, al Lycée du Saint Esprit, i gesuiti si prendono cura del benessere spirituale dei loro studenti mediante l'organizzazione di opere di carità e la formazione spirituale. Gli studenti, in corso o ex-allievi, si riuniscono una volta a settimana in gruppi di preghiera, tra i quali ve n'è uno molto noto, denominato '*Wigore*' (un termine burundiano che significa "abnegazione"), per pregare e ottenere una speciale formazione spirituale dagli animatori spirituali della scuola.

I membri del gruppo Wigore apprendono molto di più della loro fede e dei suoi effetti nel loro agire sociale. Questo è ciò che li spinge ad occuparsi di opere caritative, come visitare i malati negli ospedali, o la raccolta di materiali usati da distribuire ai membri svantaggiati della società, e l'organizzazione di eventi per alimentare gli affamati, specialmente nei periodi di Natale e Pasqua.

La 32ª Congregazione Generale, nel decreto 4, aveva notato che "prendiamo ogni giorno più chiara coscienza che le strutture sociali contribuiscono a plasmare il mondo e l'uomo stesso, fino nelle sue idee e nei suoi sentimenti, nella parte più intima dei suoi desideri e delle sue aspirazioni" (CG 32, D. 4, N. 40). Oggi, dopo quattro decadi, la stessa osservazione resta vera nella società contemporanea. Perciò, l'impegno dei gesuiti con i giovani in Ruanda e nel Burundi mira a contrastare alcune delle influenze negative che le strutture sociali contemporanee già esercitano sulla gioventù.

Va da sé che il futuro delle società del Ruanda e del Burundi dipenderà ampiamente da una sana integrazione della gioventù nella società di oggi. Allo stesso modo, l'apostolato giovanile in questa regione si può annoverare tra i più significativi sforzi che vengono attualmente fatti per assicurare il futuro di una società costruita e tenuta insieme da uomini e donne che, in giovane età, hanno capito il valore del bene comune e l'interdipendenza del compimento individuale nella società umana. In questo lavoro, i gesuiti sono perciò persuasi che i giovani siano una componente veramente importante, che non può essere indebolita, nel perseguimento del futuro di una società che si sforza di rispecchiare la manifestazione del Regno di Dio tra gli uomini e le donne del loro tempo.

Il futuro delle società del Ruanda e del Burundi dipenderà ampiamente da una sana integrazione della gioventù nella società di oggi.

L'apostolato giovanile dei gesuiti

Rampeoane Hlobo, S.J. – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

Con i pochi uomini che la Compagnia di Gesù ha avuto in Sudafrica, i gesuiti si sono sempre impegnati ad accompagnare i giovani durante le sempre impegnative situazioni politiche e socio-economiche.

Storicamente, il Sudafrica, è stato caratterizzato da molti momenti tumultuosi, che hanno sempre coinvolto o influenzato i suoi giovani. Questi momenti, che sono connessi a questioni politiche e socio-economiche, hanno sempre rappresentato una qualche forma di confine per i ministeri dei gesuiti riguardanti i ragazzi e i giovani adulti. Con i pochi uomini che la Compagnia di Gesù ha avuto in Sudafrica, i gesuiti si sono sempre impegnati ad accompagnare i giovani durante le sempre impegnative situazioni politiche e socio-economiche.

Dopo il 1994 in un Sudafrica caratterizzato dalla cessazione della discriminazione razziale e dalla salita al potere di Nelson Mandela, il panorama politico cambiò drasticamente, ma le difficoltà dei poveri e dei giovani del Sudafrica rimasero invariate. *De iure* il nostro è un paese non razzista, libero e con uguali opportunità per tutti. *De facto* vi sono ancora tanta sofferenza e povertà. Ancora oggi, nel nostro lavoro con i tanti giovani che accompagniamo nelle nostre tre parrocchie e nelle cappellanie universitarie in Sudafrica, ci confrontiamo quotidianamente con questa realtà.

Nella nostra parrocchia a Nyanga – una povera *township* (distretto) subito fuori

della bella Città del Capo e notoriamente conosciuta per diversi anni come la capitale dell'assassinio del Sudafrica – povertà, anarchia, disperazione e molte altre malattie sociali sono diffuse come risultato, tra le altre cose, della mancanza di una giusta distribuzione di risorse e del principio del bene comune. La parrocchia, con il suo lavoro di accompagnamento dei poveri e dei giovani, cerca di offrire speranza e ispirazione, in particolare ai giovani, e di aiutarli a vedere al di là delle ingiustizie che li trattengono ancora nella trappola della povertà. Un modo per riuscirvi consiste nell'organizzare seminari e dibattiti su argomenti che li riguardano in quanto giovani, mediante strumenti come l'Insegnamento Sociale Cattolico e le idee del MAGIS, di cui molti altri giovani si servono nel mondo ignaziano. Recentemente, con l'aiuto di un parrocchiano che sta seguendo un corso di formazione nella Direzione Spirituale Ignaziana, abbiamo dato inizio a gruppi di discussione sulla Spiritualità Ignaziana.

I giovani della nostra parrocchia hanno sviluppato relazioni con studenti della nostra cappellania, diretta dal Padre John Enslin, S.J., dell'Università di Città del Capo. Gli studenti vengono alla parrocchia per istruire e aiutare gli allievi della scuola superiore in materie come inglese, matematica, scienze e ragioneria. Dato il basso grado di istruzione offerto in molte delle scuole dei distretti, queste classi supplementari, che si tengono il sabato mattina, costituiscono un mezzo prezioso con cui la parrocchia e la cappellania riducono l'ingiustizia sociale che prevale nel nostro sistema educativo. Questo progetto è anche un altro modo per incoraggiare non solo lo sviluppo intellettuale dei giovani, ma dà loro una piattaforma e un'opportunità per comprendere il principio dell'essere "uomini e donne per gli altri." Ciò offre anche ispirazione e speranza agli allievi dei distretti, che vengono seguiti dai migliori studenti di una delle migliori, se non la migliore, università in Africa.

Nello stesso spirito di "uomini e donne per gli altri", un altro gruppo di studenti della cappellania visita la Casa di San Giuseppe per Bambini Malati Cronici, provenienti da zone povere. Molti non possono visitare la loro famiglia nel fine settimana, così un gruppo di studenti va a visitare questi bambini la domenica pomeriggio per giocare a

La parrocchia, con il suo lavoro di accompagnamento dei poveri e dei giovani, cerca di offrire speranza e ispirazione, in particolare ai giovani.

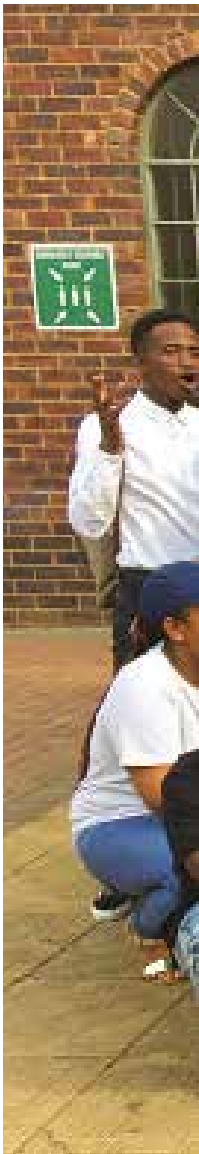
calcio o parlare con loro, e accompagnarli per quello che possono.

La cappellania, con l'aiuto del Fratel Ngonidzashe Edward, S.J., e il Padre Shepherd Muhamba, S.J., dirigono ogni settimana Conversazioni Ignaziane sulla Preghiera. Si spera che ciò porti a creare una serie di conversazioni in un modo Ignaziano, che possa stabilire un modello nel quale si possano dibattere altri argomenti che mettono alla prova la nostra società, come il razzismo, l'ingiustizia economica e sociale, così come può essere discusso l'Insegnamento Sociale della Chiesa. La cappellania spera di costituire un gruppo del MAGIS, che introdurrà gli studenti ai metodi di preghiera ignaziani, che li aiuteranno a trovare Dio nelle loro vite.

Sudafrica

La cappellania dell'università ha un vivace gruppo della CVX, che si incontra ogni settimana e propone un noto studio biblico e una riflessione. L'idea è quella di provare un modo innovativo per dare una base intellettuale alla nostra fede, dove si presentano anche questioni di scienza e religione. È interessante notare che questo non si distacca dal gruppo di studio della Bibbia, che viene fatto con i senza tetto e alcuni giovani parrocchiani e studenti della Santa Trinità, la nostra parrocchia in città, e la cappellania dell'università a Johannesburg.

Il Padre Graham Pugin, S.J., che è il parroco e cappellano della Santa Trinità, accompagna i ragazzi, i giovani adulti della parrocchia e gli studenti dell'università.



Recentemente, con l'aiuto di un parrocchiano che sta seguendo un corso di formazione nella Direzione Spirituale Ignaziana, abbiamo dato inizio a gruppi di discussione sulla Spiritualità Ignaziana.

Gestisce anche una mensa dei poveri che, dice, non dà solo da mangiare ai senza tetto ma anche agli studenti universitari meno abbienti. Egli si definisce un uomo che "vaga intenzionalmente" in parrocchia e alla cappellania, pronto a tendere un orecchio e a offrire una spalla a giovani e studenti.

Infine, il Padre Bruce Botha, S.J., accompagna i ragazzi e i giovani adulti della nostra parrocchia dell'Orlando West Township, nella zona sud-ovest di Johannesburg. La messa del primo venerdì del mese è diventata per loro un luogo e un momento non solo per spezzare il pane sull'altare, ma anche per condividere le difficoltà e le gioie come giovani della parrocchia; dopo di che condividono un pasto.

Formazione degli studenti cattolici

Nguyen Thai Son, S.J. – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

Nonostante la nostra difficile situazione e le restrizioni, sapevamo di dover rispondere a questa sfida su come educare i giovani studenti cattolici. Abbiamo scelto ciò che potremmo definire un "sottopassaggio".

Che cosa possiamo fare per gli studenti, noi gesuiti del Vietnam, quando non abbiamo scuole, collegi e università, e non ci è permesso di insegnare in nessuna scuola e università gestita dal governo? Come possiamo aiutare gli studenti ad approfondire la loro fede, per avere un incontro genuino con Dio, per sviluppare una fede matura e vitale, piuttosto che seguire semplicemente le regole? Come possiamo insegnare agli studenti cattolici e, per mezzo loro, ad altri studenti, in che modo condurre uno stile di vita buono e umano? Come possiamo risvegliare l'entusiasmo per la missione, nel cuore dei giovani?

Queste e altre sono le domande che si sono posti i gesuiti del Vietnam negli ultimi quarant'anni, da quando i comunisti si impadronirono del Sud del Paese nel 1975. Tutti i gesuiti stranieri furono costretti a lasciare il paese; poterono rimanere solo 26 gesuiti vietnamiti. Di questi 26, nove gesuiti anziani furono imprigionati per 13 anni, molti furono obbligati a entrare a far parte dell'esercito o delle aziende statali, e i restanti vissero nella diaspora come semplici cittadini per più di vent'anni.

Nonostante la difficile situazione e le restrizioni, sapevamo di dover rispondere

a questa sfida su come educare i giovani studenti cattolici. Abbiamo scelto ciò che potremmo definire un "sottopassaggio". Ci serviamo dei locali della chiesa per offrire agli studenti lezioni di catechismo, spiritualità ignaziana e leadership. Offriamo anche "tutorial" in campi accademici non disponibili nel sistema educativo del Vietnam.

La dichiarazione di missione del nostro ministero pastorale per gli studenti recita: Come apostolato della Provincia, il ministero offerto ai giovani studenti deve essere profondamente radicato nella spiritualità ignaziana e la deve applicare ampiamente per servire al meglio (cioè il magis) la formazione dei giovani studenti cattolici vietnamiti, allo scopo di ottenere una certa maturità nel modo di vivere cristiano, della conoscenza e della fede.

Miriamo a due tipi di attività studentesche: attività normali o settimanali, e ritiri estivi per studenti come attività speciale.

Il numero degli studenti cattolici che partecipano attivamente ai gruppi studenteschi è di circa 6.000 in tutta la nazione. Tuttavia i gesuiti che lavorano in questo

A sinistra: Giovani prendono parte al concorso Youcat (Catechismo per ragazzi)
In basso: Donare ai bisognosi

apostolato sono solo 13 – quattro sacerdoti e 9 tra scolastici e fratelli – e tutti a tempo parziale. Dato che non possiamo essere presenti in tutti i gruppi studenteschi, formiamo studenti capaci perché lavorino con noi, e siano, per così dire, una nostra "estensione".

Ci concentriamo sulla formazione dei principali rappresentanti dei gruppi studenteschi, soprattutto nella leadership e nella spiritualità ignaziana. Inoltre teniamo lezioni di pastorale studentesca su diverse materie: leadership, metodi di preghiera, come organizzare un incontro di preghiera per un gruppo, leggere e pregare con la Bibbia, ed essere animatori. Queste lezioni sono mensili o trimestrali, secondo la situazione del luogo specifico. Crediamo che le lezioni di formazione abbiano risvegliato preziose capacità in parecchi studenti, aiutandoli a servire meglio la loro comunità di appartenenza.

Dato che la presenza dei gesuiti tra gli studenti è importante, cerchiamo di visitare ogni gruppo una volta al mese, per pregare con gli studenti o per tenere una conferenza su un argomento specifico. Nella dimensione intellettuale, cerchiamo di aiutare gli studenti a sviluppare un interesse nell'apprendere oltre la limitata conoscenza, solitamente legata all'ideologia comunista, che viene loro insegnata. Li incoraggiamo all'autoapprendimento, a imparare una lingua straniera e a sviluppare l'abitudine a leggere. Per facilitare questo processo, teniamo lezioni di inglese e di pensiero critico e indipendente. Inoltre abbiamo dotato diversi posti di una biblioteca.

Con queste attività miriamo a insegnare agli studenti a vivere con uno scopo, ad acquisire fiducia in loro stessi, in modo da capire che viene loro dato molto più di quanto dia il sistema educativo del Vietnam. Siamo felici di vedere studenti crescere in questo modo!

Ogni anno, a luglio e agosto, organizziamo ritiri spirituali estivi per studenti e giovani cattolici di età compresa tra i 17 e i 30 anni. I ritiri sono guidati da un gesuita e da un gruppo di collaboratori ben preparati nella spiritualità ignaziana, che sono, per lo più, suore di varie congregazioni. Ogni ritiro comprende cinque giorni di preghiera in silenzio, più un giorno di escursione. Il giorno dell'escursione è molto importante perché è quello in cui gli esercitanti possono conoscersi meglio mediante conversazioni, giochi e altre attività.

Gli studenti e i giovani che partecipano

Vietnam

ogni anno ai nostri ritiri estivi sono sempre più numerosi. Abbiamo dato inizio a questa attività speciale nel 1992, con circa 20 studenti. Nel 2017, abbiamo organizzato 20 ritiri con un totale di 1.423 giovani. Questi ritiri sono l'occasione ideale per gli studenti che vogliano discernere la loro vocazione, specialmente alla vita religiosa.

Con queste due attività, crediamo che gli studenti saranno nutriti nel loro viaggio di fede e intellettuale come persone umane, e che la loro formazione li renderà capaci di costruire una comunità solida. Crediamo anche che una generazione di studenti bene educata in questo modo, avrà un'influenza positiva sulle proprie famiglie e sui figli che avranno. Così, "un buon dono vale doppio!"

Miriamo a insegnare agli studenti a vivere con uno scopo, ad acquisire fiducia in loro stessi, in modo da capire che viene loro dato molto più di quanto dia il sistema educativo del Vietnam.

Formazione ignaziana dei dirigenti per le missioni

Vanessa M. Gorra – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

Pensavo che la *cura personalis* significasse semplicemente cura personale e buone relazioni. Ora mi rendo conto che si tratta piuttosto di come sviluppare l'essere umano.

Leader si nasce o si diventa? È da lungo tempo che gli esperti di tutto il mondo si pongono questa domanda. C'è chi sostiene che alcune persone sono leader per natura, mentre altri sostengono che lo si possa diventare. In ogni caso, non si può negare che il leader perfetto non esista e che si possa sempre migliorare. Questa è la premessa alla base del Programma di Sviluppo della Leadership (LDP) della Conferenza dei gesuiti dell'Asia Pacifico (JCAP).

"Abbiamo sempre più bisogno di leader più capaci nelle Province e nelle Regioni dell'Asia Pacifico, gesuiti e laici, uomini e donne, che possano rispondere in modo efficace alle diverse necessità del ministero apostolico dei gesuiti", ha detto l'allora Presidente del JCAP; il Padre Mark Raper, S.J. "Abbiamo bisogno di leader formati nella Spiritualità Ignaziana, ma che siano anche in grado di amministrare e pianificare in modo strategico il percorso del loro ministero o lavoro apostolico e di guidare il loro gruppo nel discernimento comune."

Il programma prende in esame tre aree

principali per lo sviluppo della leadership: sviluppo della missione, competenze operative, gestione del cambiamento e apprendimento costante. Le tre aree principali sono trattate in quattro moduli nel corso di 18 mesi.

"Il programma si focalizza sulla chiarezza della missione, la comprensione del contesto del ministero specifico, la crescita spirituale e l'auto-controllo", ha spiegato la Dott.ssa Edna Franco, Direttore Esecutivo del Centro dell'Università dell'Ateneo di Manila per la Ricerca e lo Sviluppo dell'Organizzazione, che dirigeva il programma in collaborazione con il Padre Norris Seenivasan, S.J., allora delegato del JCAP per la formazione.

I circa 40 partecipanti furono, per lo più, giovani sacerdoti gesuiti, oltre ad alcune donne laiche. Iniziarono il loro percorso formativo nelle Filippine alla fine del 2015. La focalizzazione del primo modulo sul contesto nella leadership richiese ai partecipanti di riflettere sulla leadership nel contesto del loro ministero del momento. Nel 2016, andarono in Tailandia per il secondo modulo,

"Abbiamo bisogno di leader formati nella Spiritualità Ignaziana, ma che siano anche in grado di amministrare e pianificare in modo strategico il percorso del loro ministero o lavoro apostolico e di guidare il loro gruppo nel discernimento comune."

durante il quale appresero la gestione come processo, coprendo aree quali la creazione di un gruppo direttivo, la creazione di istruzioni e la realizzazione concreta, la costruzione di rapporti e la gestione dei conflitti.

Più tardi, in quello stesso anno, si riunirono in Indonesia per il terzo modulo, che era progettato per aiutarli a individuare il loro stile di leadership, la gestione delle risorse umane e della parte finanziaria.

L'ultimo modulo, sul cambiamento e sull'apprendimento costante, si tenne nella Corea del Sud nel 2017. Trattandosi dell'ultimo modulo, ad ogni partecipante venne chiesto di presentare, davanti a un piccolo gruppo e a una rappresentanza di esperti, il piano di un progetto che integrasse quanto avevano appreso da tutti i moduli. Mentre alcuni scherzavano sul fatto che fosse come discutere una tesi, molti ritennero che fosse un punto forte del programma poiché dava l'opportunità a ognuno di ascoltare e apprendere l'uno dall'altro.

Fu un vero percorso di apprendimento per i partecipanti.

"Pensavo che essere un leader significasse semplicemente averne le capacità; non si tratta solo di capacità, ma anche di stile di vita", ha detto il Padre Domenico Vu Duy Cuong, S.J., del Vietnam. Mentre Sam Sokha del servizio dei gesuiti in Cambogia ammetteva: "Pensavo che essere un leader non fosse difficile, ma ho poi capito che non è facile e che si basa sul discernimento."

Inoltre, molti gesuiti non sanno che nelle Costituzioni della Compagnia si trova un documento sulle risorse umane. Ignazio era un uomo già molto avanti per la sua epoca. La sua insistenza sulla *cura personalis* è riflessa nelle pratiche della gestione delle

Cura personalis

risorse umane contemporanee. Il Padre coreano Michael Tong-uk Ku, S.J., notava: "Pensavo che la *cura personalis* significasse semplicemente cura personale e buone relazioni. Ora mi rendo conto che si tratta piuttosto di come sviluppare l'essere umano." Il Padre Alvin Ng, S.J., della Regione Malesia-Singapore condivideva: "Il mio attuale ministero è pieno di sfide e richieste impossibili. Ora so che altri hanno richieste più difficili e io devo avere l'umiltà di occuparmi delle mie."

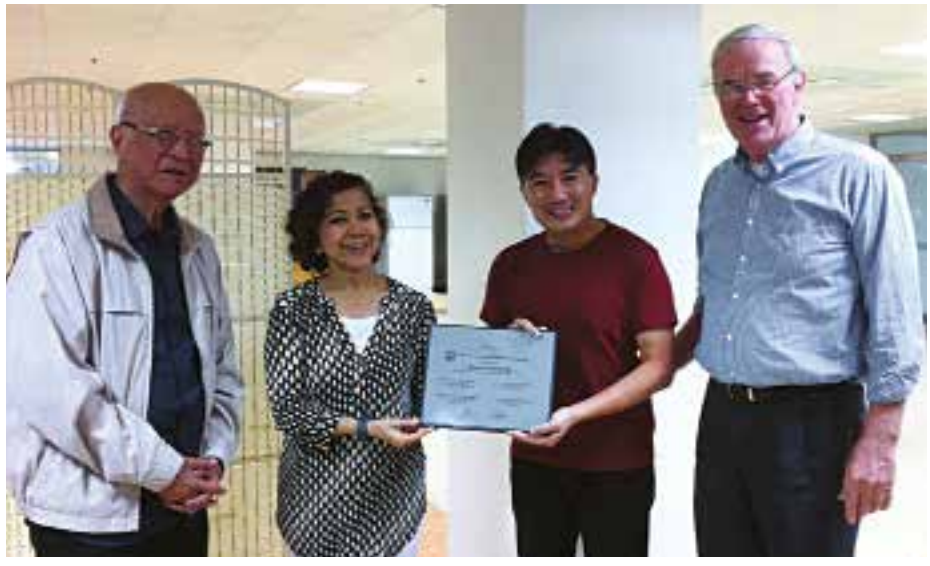
Tutti riconoscevano che comunicare la Spiritualità Ignaziana nei loro contesti è una sfida.

Come condivideva il Padre Gregory Jacobs, S.J., Australia: "Nel pensare con la Chiesa e nel lavorare con la Chiesa, la difficoltà sta nel come articolare la nostra visione, la missione e i valori per scoprire dove vogliamo andare." Il Padre filippino Joseph Emmanuel Liwanag, S.J., ha chiesto: "Qual è il nostro obiettivo nel condividere la Spiritualità Ignaziana? Come possiamo muoverci tra queste difficoltà e differenze nei diversi contesti, quando si tratta di condividere la Spiritualità Ignaziana?" Domande come queste mettono in evidenza l'unicità della missione dei gesuiti.

L'inclusione di persone laiche ha arricchito il programma dei partecipanti gesuiti, che hanno avuto modo di sentire quanto condiviso dai loro collaboratori. "Pensavo che solo poche persone si impegnassero quanto me, ora capisco che ci sono molte persone pronte a mettersi al servizio della missione", ha detto il P. Julius Lagaor, S.J., dell'Indonesia.

I partecipanti, oltre a sentire chiaramente la grande benedizione di essere stati inviati a seguire il programma, capirono che si trattava anche di una grossa responsabilità. Non si può solo ricevere; bisogna anche dare.

"Pensavo che essere un leader significasse semplicemente averne le capacità; non si tratta solo di capacità, ma anche di stile di vita", ha detto il Padre Domenico Vu Duy Cuong, S.J., del Vietnam.



Un cammino verso il Magis per i giovani

Yohanes Nugroho, S.J. – *Traduzione di Achille D'Ari*

Nel 2014, i Superiori Maggiori della Conferenza dei gesuiti dell'Asia Pacifico (JCAP) hanno deciso che la gioventù sarebbe stata una priorità per la Conferenza. Hanno visto con chiarezza la necessità di accompagnare i giovani nella via di Sant'Ignazio, che è caratterizzata dalla cura personalis, dal discernimento e dal Magis.

Nel 2015, è stato costituito un gruppo ristretto, comprendente il P. Yohanes Nugroho, S.J., (Indonesia), il P. Choe Songyong, S.J., (Corea) e Teresa Wang (Taiwan), per mettere a punto l'apostolato giovanile del JCAP. Hanno sviluppato un piano quinquennale per aiutare i giovani ad acquisire maggiore sicurezza nel discernimento della volontà di Dio nella loro vita, e formarli come futuri servitori-leader, capaci di prendersi cura della creazione, servire con gioia e lavorare con gli altri per cambiare la situazione dei poveri e degli emarginati. Il nucleo di questo piano è un programma di formazione al Magis, sulla falsariga di quello che i gesuiti avevano avviato in Indonesia nel 2008, per introdurre i giovani alla Spiritualità Ignaziana e formarli a pianificare programmi analoghi nei loro Paesi di origine.

Il primo Magis dell'Asia Pacifico si è tenuto a Yogyakarta, Indonesia, dal 26 dicembre 2015 al 3 gennaio 2016, con più di 70 giovani adulti e animatori gesuiti provenienti da Cambogia, Birmania, Taiwan, Macao, Cina, Corea, Thailandia e Timor Est. Nel luglio 2016, durante la Giornata Mondiale della Gioventù del Magis, è stato

> Se fosse un gesuita a spiegarlo, direbbero "È troppo difficile..." Noi viviamo una vita diversa", e così via; ma imparando da dei coetanei, si sentono più incoraggiati a fare la stessa cosa.

organizzato un evento di una giornata per i partecipanti dei paesi del JCAP, al fine di promuovere il senso di appartenenza a una famiglia di giovani dell'Asia Pacifico, e i programmi dell'apostolato giovanile del JCAP. Il secondo Magis dell'Asia Pacifico, che si è tenuto a Siem Reap, in Cambogia, dal giorno di Santo Stefano 2017 fino al 3 gennaio 2018, ha visto la partecipazione di un maggior numero di Province. I circa 90 giovani adulti, accompagnati da animatori laici e gesuiti, provenivano dalla Regione Malesia-Singapore, e dalle Province del Giappone, delle Filippine e del Vietnam.

I due elementi chiave del Magis nell'Asia Pacifico sono i seminari e le esperienze ignaziane. Mediante i seminari, i partecipanti imparano a conoscere la Spiritualità Ignaziana e a praticare l'Esame, e viene insegnato loro come invitare, gestire e accompagnare altri giovani nella formazione del Magis. Contrariamente al modello abituale, che vedeva un gesuita come insegnante e i giovani come studenti, sono i giovani ad aiutarsi mutuamente a conoscere la Spiritualità Ignaziana.

Nel secondo Magis dell'Asia Pacifico, i partecipanti provenienti dall'Indonesia hanno assunto la guida per facilitare i moduli Magis. Grazie al programma Magis della Provincia dell'Indonesia, essi avevano vissuto la Spiritualità Ignaziana nelle loro comunità Magis e nella loro vita quotidiana per anni. Il loro impegno è stato molto apprezzato dai loro coetanei. Il gruppo diret-

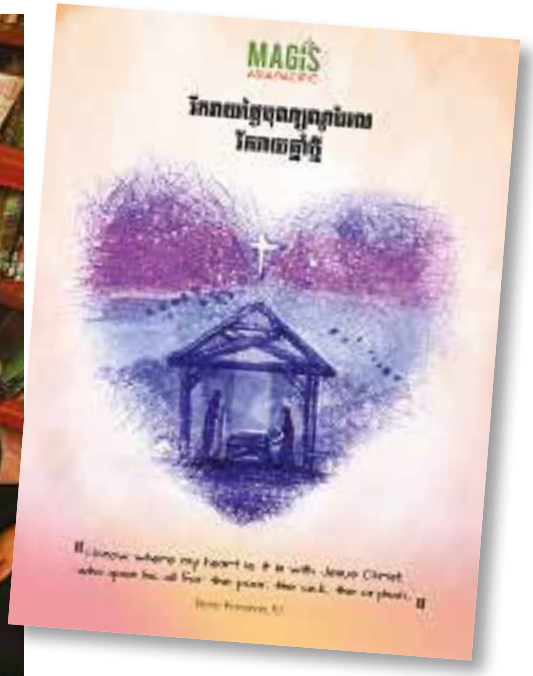
Sopra: Giovani partecipano al MAGIS in Polonia
In basso: Giovani partecipano al MAGIS nell'Asia Pacifico (Yogyakarta, Indonesia)

tivo ritiene che il punto di forza sia che dei giovani imparano da altri giovani. "Se fosse un gesuita a spiegarlo, direbbero 'È troppo difficile… Noi viviamo una vita diversa', e così via; ma imparando da dei coetanei, si sentono più incoraggiati a fare la stessa cosa", dice il P. Nugroho.

Attraverso le esperienze ignaziane, i partecipanti imparano cosa significhi affidarsi pienamente alla provvidenza di Dio, trovare Dio nella vita delle persone del posto con la loro gentilezza, il loro amore e il loro aiuto, e nell'ambiente circostante.

"Il programma Magis mi aiuta a vedere più chiaramente lo scopo della mia vita e mi aiuta a trovare i modi per raggiungere i miei obiettivi", ha detto Jariya Suwanthong, della Thailandia, mentre Geny Anggara Pramana Jati, dell'Indonesia, ha detto: "Unendomi al Magis ho avuto il dono della conferma che la vita non è solo qualcosa che scorre. Ha un senso e uno scopo. La vita è un dono,

I due elementi chiave del Magis nell'Asia Pacifico sono i seminari e le esperienze ignaziane.



ma essere vivi è una scelta".

Le riunioni del Magis hanno già contribuito a consolidare i programmi di formazione del Magis in Cambogia, Taiwan, Indonesia, Tailandia, Corea, Timor Est e Birmania. Hanno anche ispirato i gesuiti in Giappone, Filippine, Malesia, Singapore e Vietnam a organizzare programmi simili, adattati alla loro situazione e al loro contesto.

Tuttavia, il gruppo direttivo deve affrontare ancora molte sfide. Ha risorse umane e finanziarie limitate, e i cattolici, che sono una minoranza in gran parte dell'Asia Pacifico, sono spesso geograficamente lontani gli uni dagli altri, anche all'interno dello stesso Paese. Un'altra sfida consiste nel come sviluppare un programma che si rivolga tanto ai giovani orientati all'azione, quanto a coloro che cercano di impegnarsi in una profonda riflessione.

La sfida più grande, tuttavia, è come mantenere impegnati i giovani. "I giovani di oggi sono molto occupati in altre cose. Non sono bravi a impegnarsi", ha detto Teresa Wang. "Alcuni sono coinvolti in molte comunità giovanili cattoliche, ma non sembrano appartenere ad alcuna di esse".

Tuttavia, anche l'iperattività dei giovani rappresenta un'opportunità. Il P. Choe dice che i giovani coreani si preoccupano di molte cose, ma hanno ancora sete di qualcosa di più. "Vogliono essere rinvigoriti. L'incontro del Magis è un buon momento per la preghiera e la condivisione sulla spiritualità, e può aiutarli a sentirsi ricaricati e rinvigoriti nella loro vita frenetica di tutti i giorni".

La nostra speranza è che il programma Magis dell'Asia Pacifico aiuti i giovani a soddisfare l'anelito del Magis nella loro vita. Per noi, il successo sarebbe la conferma che i giovani non solo vivono e applicano la spiritualità ignaziana nelle loro vite quotidiane, ma la condividono anche con gli altri giovani. Per facilitare questo processo, stiamo sviluppando un modulo di leadership ignaziana e un manuale per i ritiri ignaziani per i giovani.

I giovani e le foreste a Mindanao

Pedro Walpole, S.J. – *Traduzione di Achille D'Ari*

Man mano che crescono nella comunità, studiando all'APC, le loro tradizioni culturali e la conoscenza del territorio diventano fonte di appartenenza e di speranza.

L'ecologia integrale, a lungo vissuta dalle comunità che vivevano nelle foreste di tutto il mondo, viene ancora annullata dal disboscamento e dall'estrazione delle risorse, dalle strade, dalle forze di mercato, dall'agroalimentare e dalla cultura consumistica. La sussistenza sul territorio sta diventando dipendenza dal mercato e il rapporto con la terra e la vita locale si sta perdendo.

A Bendum, nel Bukidnon (Filippine), i giovani del luogo hanno adottato un nuovo approccio per affrontare i cambiamenti delle loro condizioni di vita, grazie all'*Apu Palamguwan Cultural Education Center* (APC), una scuola locale ufficiale negli altipiani, fondata dall'*Environmental Science for Social Change*, un istituto della Provincia delle Filippine. Man mano che crescono nella comunità, studiando all'APC, le loro tradizioni culturali e la conoscenza del territorio diventano fonte di appartenenza e di speranza.

Essi scoprono concreti rapporti con la terra, dove ogni collina ha una relazione con qualche famiglia della comunità e ogni

A Bendum, i giovani progettano la volta della foresta per la prossima generazione, e questa prospettiva presuppone impegno!

ruscello è un risultato unico dei processi naturali collegati. Conoscere i flussi naturali stagionali dei corsi d'acqua della zona consente loro di individuare il flusso idrico più stabile e sostenibile per l'uso comunitario. Un dato ancora più importante è che imparano l'importanza di rigenerare le aree situate a monte della fonte d'acqua.

Mentre la maggior parte dei giovani indigeni lavora nelle stazioni di servizio, negli allevamenti di polli, nei mercati cittadini, come collaboratori domestici, come insegnanti e nei servizi governativi, molti ritornano alla vita comunitaria, dove i loro figli possono crescere sapendo di appartenere alla terra.

Essere indigeni significa appartenere alla terra, non possederla, e questi giovani stanno imparando come vivere la propria identità. Stanno maturando una visione accogliente e fiduciosa, e non determinata da altri, o da modelli di consumo. Antiche pratiche di preparazione del terreno, e il piantare una varietà di ortaggi, frutta e fibre, hanno permesso alla foresta di riprendere vita: una rigenerazione e una riconciliazione.

Oggi la maggior parte delle persone vive ai margini della foresta, che è molto fragile e indubbiamente degradata. Gli incendi, i tagli superflui e le pratiche che incoraggiano le specie invasive, creano un ambiente falsato, con la presenza di certe erbe, di cespugli di pepe improduttivi, e di felci. I terreni di solito si impoveriscono se non sono concimati, cosicché molte zone sono abbandonate. Si fa ampio uso di fertilizzanti e glifosati nei terreni in cui vengono coltivate le piante adibite a mangime per gli animali.

All'APC, i giovani gestiscono un orto coltivato ecologicamente, che provvede al loro fabbisogno alimentare diretto. Stanno imparando a coltivare il bambù e la pazienza, visto che ci vorranno 10 anni prima che possa essere utilizzato per farne dei mobili. Stanno imparando, come i loro genitori e i loro nonni già sapevano, quali sono le specie che si sviluppano prima per dare ombra e le specie aggressive, cosa tenere e cosa tagliare, e quali specie fondamentali rigenerano la volta della foresta.

A Bendum, i giovani progettano la volta della foresta per la prossima generazione, e questa prospettiva presuppone impegno! Pensano già alla passeggiata sotto la volta della foresta nel 2050 e alla celebrazione della generazione del 2050, che sarà formata dai loro figli alla loro stessa età, quando entreranno in contatto con la vita nella foresta e percorreranno la passeggiata sotto una volta alta 30 metri dal suolo. Nel frattempo, i giovani coltivano le piantine e guardano dall'alto una volta in miniatura delle specie portanti, che hanno piantato e che mantengono la leggera ombra delle specie che si sono sviluppate precedentemente. Queste e molte altre attività sono occasioni per apprendere nuove competenze, integrando al tempo stesso le scelte a favore della comunità.

Le esperienze e il percorso di apprendimento dei giovani, così come la loro chiarezza e i loro obiettivi, sorprendono molti. Molti gruppi come il programma *Asian Peacebuilders Scholarship* vengono in visita e spesso commentano quanto i giovani locali siano preparati e quanto essi stessi rimangano stupiti da come quei giovani sappiano ciò che è importante nel prendere decisioni nella vita e non solo sulla carriera. I giovani sperano di entrare in contatto con un maggior numero di visitatori e di scoprire ulteriori modi per conoscere le loro opzioni e per condividere la loro identità. Attualmente sono in fase di studio corsi per scuole commerciali, nei quali gli studenti laureati

possono rendersi conto del concreto impatto delle decisioni aziendali e contribuire allo sviluppo di modelli imprenditoriali socialmente più responsabili.

Recentemente il programma *Hulas*, che fornisce ai giovani preparazione tecnica e formazione, ha organizzato i giovani per la costruzione di un *balay* (casa) a Bendum, per i visitatori che vogliono condividere la cultura, e non solo fare una visita da turisti. L'edificio è strutturalmente solido e può resistere ai tifoni che colpiscono l'area.

I giovani non stanno percorrendo la strada più facile. *Laudato si'* è una grande fonte di apprendimento e di rafforzamento per la loro cultura. Li ispira ad affermare i loro diritti e li sfida a discernere un nuovo e solido cammino per il loro futuro. E così festeggiano *Balay Laudato si'*.

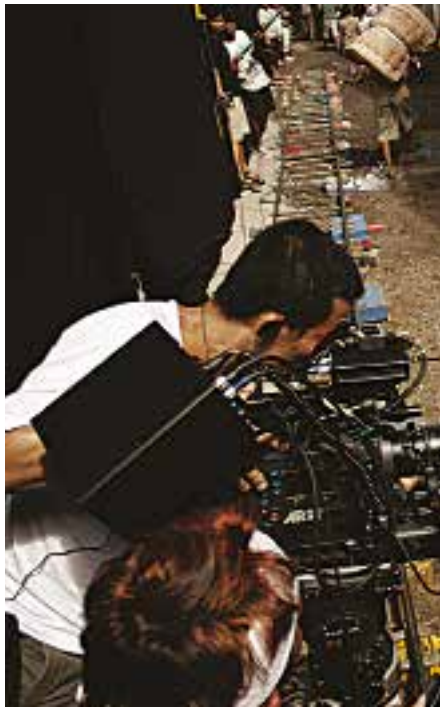
Come popolo della terra, sanno che tutto è dono del Creatore e dei loro antenati, e che si deve avere cura della terra. Conoscono la pena del lavorare la terra, le stagioni difficili e il cambiamento climatico attuale, eppure traggono dalla creazione il dono della vita. Sanno che la terra è in ripresa e che la natura ci guarisce. Si comprende la riconciliazione in un modo nuovo.

Come popolo della terra, sanno che tutto è dono del Creatore e dei loro antenati, e che si deve avere cura della terra.

Filippine

Annunziare la Buona Novella dalle rive di un fiume

Murti Hadi Wijayanto, S.J. – *Traduzione di Achille D'Ari*

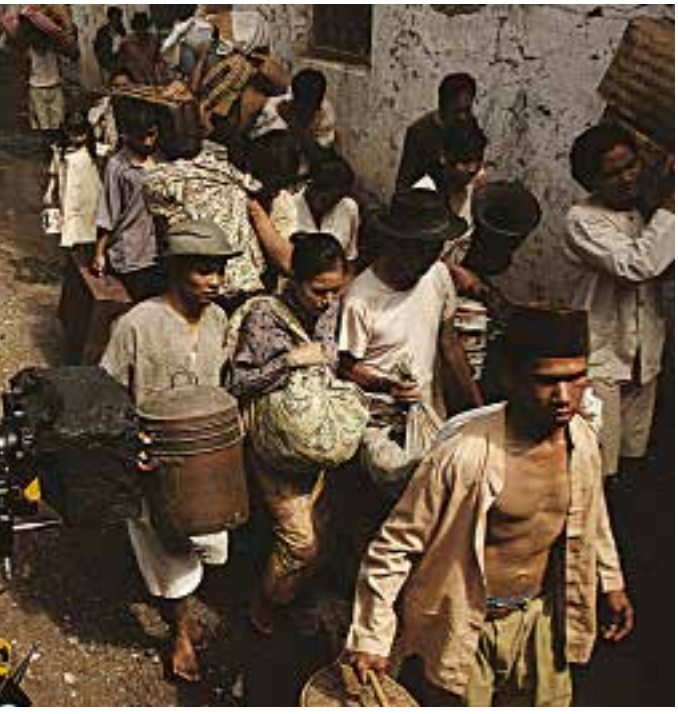


Vogliamo entrare in comunicazione con i giovani, e crediamo di poter trovare nel cinema il linguaggio dei giovani.

Nel 1970, un giovane gesuita svizzero, P. Ruedi Hofmann, ha fondato un piccolo centro audiovisivo per studenti di catechesi, finalizzato a preparare materiale per insegnare la fede cattolica. Era collocato all'interno del centro catechistico di Yogyakarta, e lo ha chiamato *Puskat Audio Visual Studio*. Puskat è l'abbreviazione di "*Pusat Kateketik*" ("Centro catechistico", in indonesiano).

Da allora, Puskat è diventato l'apostolato della comunicazione sociale della Provincia dell'Indonesia, al servizio della Chiesa e del popolo indonesiano.

Alla fine degli anni '80, molte persone provenienti da tutta l'Indonesia, da diversi background religiosi e culturali, da uffici governativi e da organizzazioni non governative, sono venute a Puskat per imparare a usare il teatro popolare per lo sviluppo della comunità. Quando il P. Hofmann è ritornato dal Terz'anno in Sudamerica, parecchi anni dopo, Puskat ha messo in opera il progetto pilota di una "casa municipale" in un piccolo villaggio alla periferia di Yogyakarta. L'idea era quella di utilizzare l'arte e la cultura tradizionali per incoraggiare la "comunicazione dal basso verso l'alto" da parte delle comunità rurali, per contrastare la "comunicazione dall'alto verso il basso" utilizzata dal governo in quel periodo, e aumentare lo spirito di democrazia tra la gente. Questa "casa municipale", ora gestita dalle



Puskat Audio Visual Studio è l'apostolato della comunicazione sociale della Provincia dell'Indonesia, al servizio della Chiesa e del popolo indonesiano.

comunità locali, continua ad essere un centro per molte attività culturali, tra cui un programma radiofonico quotidiano della comunità.

All'inizio degli anni '90, quando c'era solo la Televisione Nazionale Indonesiana (TVRI), Puskat ha iniziato a lavorare nel cinema e nella televisione. Lavorare come gruppo di produzione, con videocamere e apparecchiature audio e video, è diventata un'attività ordinaria. Nel 1992, il documentario di Puskat, "Learning from Borobudur", ha vinto un prestigioso premio nel *Prix Futura*, al Festival del Cinema di Berlino.

Due anni dopo, quando le stazioni televisive private cominciavano a svilupparsi, Puskat iniziò a condurre seminari di formazione sul cinema e sulla televisione. Diverse importanti stazioni inviarono il loro personale per imparare come gestire una stazione televisiva, e molti privati e personale delle istituzioni presero parte ai seminari di Puskat.

Puskat ha deciso di trasferirsi in locali più grandi, per poter offrire seminari migliori. Ha scelto un luogo nella zona settentrionale di Yogyakarta, sulle rive del fiume Boyong, che sgorga dal Monte Merapi. I canti degli uccelli sugli alberi, lo scorrere dell'acqua del fiume e la vista del maestoso vulcano sono benedizioni che ispirano la creatività.

Dal 1995, Puskat produce un programma cattolico di 30 minuti che viene trasmesso ogni due settimane da Indosiar, una stazio-

ne televisiva nazionale. L'Indonesia è ricca di religioni e culture, e la nostra filosofia di stato, la Pancasila (Cinque Principi), include la fede in un solo Dio.

Tuttavia, prima del movimento di riforma del 1998, la gente non era libera di comprendere e celebrare questa diversità. Sebbene le emittenti televisive siano tenute a trasmettere programmi religiosi, la legge stabilisce che ogni religione deve utilizzare il tempo di trasmissione per presentare i propri insegnamenti e non per parlare di altre religioni.

Puskat ha deciso di produrre un programma interreligioso. Si è trattato di una novità nel Paese: ha mandato in onda dibattiti tra un sacerdote cattolico e uno musulmano (*kyai*), o un monaco buddista, o un sacerdote indù, o uno studioso confuciano, o persone che professano le credenze tradizionali del Paese. Questi programmi hanno ricevuto commenti negativi da parte della stazione televisiva, dal governo, dai radicali e dai cattolici, ma molta gente li ha apprezzati, dicendo che avevano aperto loro gli occhi sulla necessità di un dialogo tra religioni e credenze diverse. C'è una crescente consapevolezza nella Chiesa in Indonesia della necessità di un'evangelizzazione inclusiva e di una teologia contestuale.

Nel 2012, Puskat ha prodotto il suo primo film per il cinema indonesiano, scegliendo strategicamente come soggetto un eroe nazionale, Mons. Albertus Soegijapranata, gesuita e primo vescovo giavanese. Il film, intitolato *Soegija*, ripercorre il ruolo della Chiesa cattolica durante la seconda guerra mondiale, per la creazione di una nuova nazione indonesiana. Mons. Soegijapranata, morto nel 1963 durante il Concilio Vaticano II, è ricordato per aver detto "100% cattolico, 100% indonesiano". Le sue parole sono ancora attuali nel presente contesto

Indonesia

dell'Indonesia, lacerata dal separatismo a livello politico e dal radicalismo in nome della religione.

Il film è stato molto popolare in tutta l'Indonesia, non solo tra i cattolici, ma anche tra i politici e i musulmani, ed è diventato una base di impegno e di discussione. Per molti parroci, guardare il film è stata la prima occasione di incontro con i loro parrocchiani fuori dalla chiesa parrocchiale. *Soegija* è ancora utilizzato per discussioni nelle scuole e in altre comunità in Indonesia e all'estero.

Con il suo secondo film, Puskat ha scelto di porsi con forza contro la corruzione e la violenza presenti nel sistema educativo indonesiano. "*Mengejar Embun Sampai ke Eropa*" (Cercare la rugiada del mattino in Europa) racconta la storia di un professore musulmano di un'università statale, in una piccola città del Sulawesi, che è impegnato a essere onesto e a lavorare sodo.

Vogliamo entrare in comunicazione con i giovani, e crediamo di poter trovare nel cinema il linguaggio dei giovani. Il P. YI Iswarahadi, S.J., lavora a Puskat da quasi 30 anni. Non è più giovane, ma continua la sua formazione imparando il linguaggio della generazione del millennio. Il P. Murti Hadi Wijayanto, S.J., che è stato a Puskat per quasi 20 anni, vuole essere un narratore, usando i film per proclamare la Buona Novella. Ha appena terminato il suo master in cinematografia a Parigi. I due gesuiti indonesiani lavorano con un gruppo in un piccolo villaggio, vicino a un fiume che sgorga da un vulcano attivo. Lavorano per creare un nuovo volto per Puskat come centro di mezzi di comunicazione e di spiritualità.

Nel 2012, Puskat ha prodotto il suo primo film per il cinema indonesiano, scegliendo strategicamente come soggetto un eroe nazionale, Mons. Albertus Soegijapranata, gesuita e primo vescovo giavanese.

Il campione coreano del Campion

Santiago Girish, S.J. – *Traduzione di Achille D'Ari*

Fin da principio, l'istituto ha accolto studenti di ogni estrazione sociale. L'opzione preferenziale è stata data agli studenti provenienti da un contesto economico più povero.

Dopo aver lavorato intensamente dal 2000 a Gujarat, in India, come fondatore e direttore di *Untheswari Sammilitalayam*, un centro per l'educazione inclusiva per bambini disabili, l'8 settembre 2016, su richiesta della missione gesuita nel Myanmar, sono atterrato a Yangon, in Birmania. Durante il mio soggiorno, come preparazione per l'inserimento nella missione, oltre a imparare la locale lingua birmana, mi sono interessato particolarmente a conoscere il passato e il presente della vita, della missione e del governo della Compagnia di Gesù in Birmania. Oltre a vivere con i miei compagni gesuiti nella Casa San Pietro Canisio, a Yangon, ho cercato di conoscere i loro vari impegni missionari, specialmente nel campo dell'educazione.

I gesuiti sono impegnati in due centri educativi urbani e uno suburbano, che rispondono ai bisogni dei giovani sia poveri, che della classe media e dell'alta borghesia delle città di Taunggyi e Yangon. Tre di loro, il *St. Aloysius Gonzaga Institute of Higher Studies* (SAG) nella città di Taunggyi, il *Campion Institute* (CI) nella città di Yangon, e l'*Oxon* a Thingangyun (un centro nella baraccopoli di Yangon posto sotto il *Myanmar Resource Initiative*), hanno caratteristiche peculiari nell'educare i loro rispettivi studenti. È molto bello incontrare giovani e vibranti compagni gesuiti con una mentalità missionaria e i loro generosi collaboratori che si impegnano a migliorare lo standard di vita dei loro studenti attraverso un'intensa formazione integrale! Tutte queste iniziative hanno avuto umili inizi.

Ho avuto l'opportunità di ascoltare gli umili inizi del *Campion Institute* dal suo fondatore e direttore, il P. Lorenzo Yom, S.J., che era ospite della nostra comunità. Anche se inizialmente esitante, egli ci ha infine messo a parte delle sue aspirazioni e delle difficoltà del percorso che ha dovuto affrontare per fondare l'istituto.

Munito di un *Master in Business Administration* (MBA), questo giovane ed energico gesuita della Provincia coreana, formato negli Stati Uniti, è stato inviato nella missione in Myanmar nel 2004. Durante il suo soggiorno, quando percorreva le strade della città di Yangon, ha constatato la vulnerabilità dei giovani studenti, sia ragazzi che ragazze, che ciondolavano

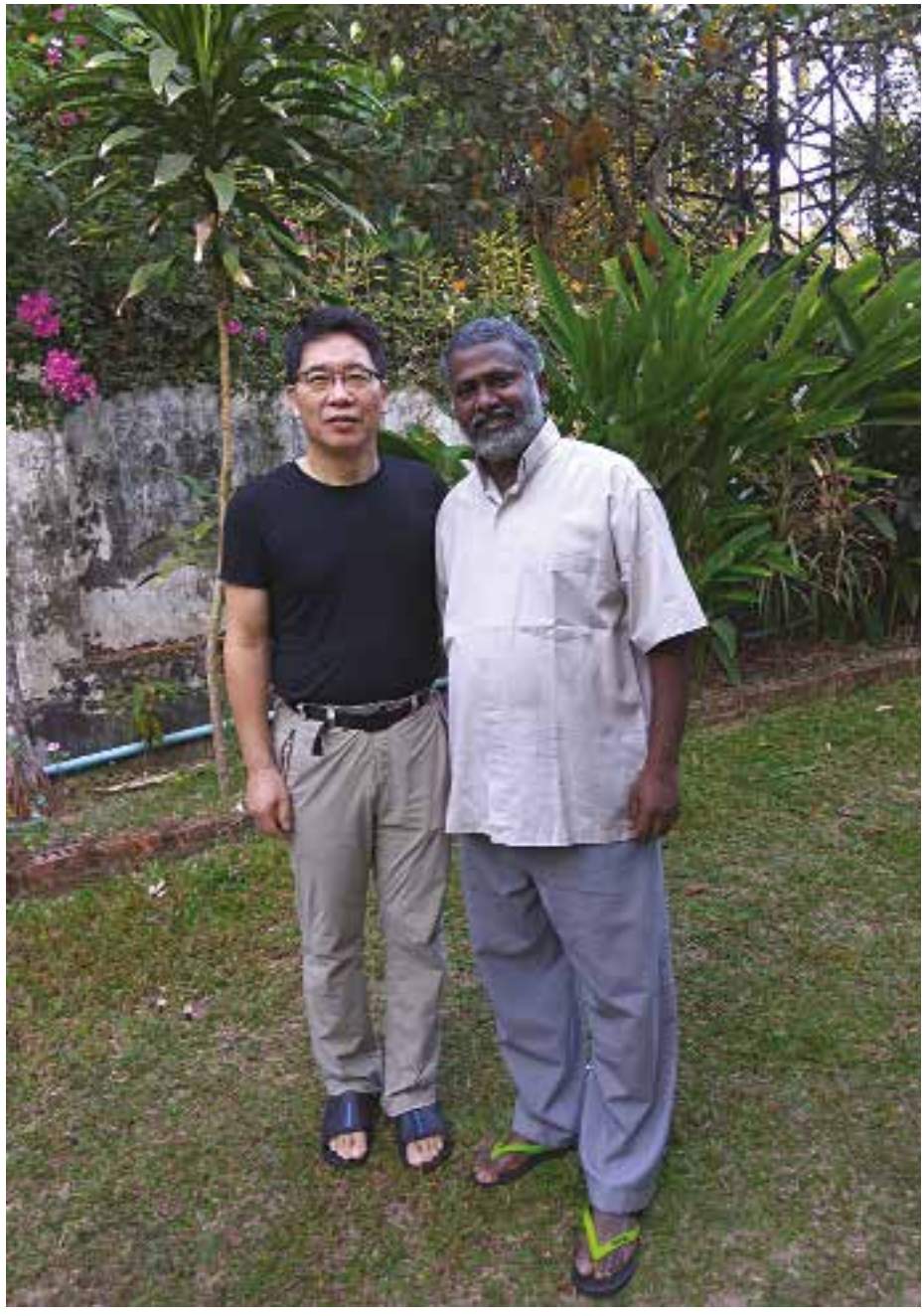
per le strade, nei parchi, nelle caffetterie e alle fermate degli autobus, o alla ricerca dei pochi centri educativi privati che fornissero un insegnamento superiore adeguato. Sperimentando la penosa situazione e il desiderio degli studenti di acquisire gli strumenti per comunicare in lingua inglese, le competenze informatiche e i sistemi di contabilità finanziaria, è stato colpito, e quindi motivato a rispondere in modo creativo con la creazione dell'attuale *Campion Institute,* con un numero iniziale di 80 studenti, nell'agosto del 2005, nei locali della chiesa di Sant'Agostino, a Yangon.

Tre collaboratori laici hanno contribuito alla formazione, alla contabilità e all'amministrazione generale dell'istituto. Suore come le Maryknoll (settore salute), le Suore del Bambin Gesù e le Suore Missionarie di San Colombano (per l'educazione) hanno dato il loro contributo alla formazione degli studenti in infermieristica, lingua inglese e sviluppo umano. Pieni di amore, misericordia e cura, tutti hanno lavorato per realizzare il motto dell'istituto: "Insegnamento qualificato, con dedizione".

Fin da principio, l'istituto ha accolto studenti di ogni estrazione sociale. L'opzione preferenziale è stata data agli studenti provenienti da un contesto economico più povero.

Oggi padre Yom vive in Corea, suo paese d'origine, ed è direttore della ONG *Joy of Sharing* (Gioia di condividere). L'istituto, sotto la guida di un collaboratore laico, il Dr. Mark Labuntog, continua a sviluppare le potenzialità dei giovani del Myanmar mediante iniziative e partecipazioni educative di qualità. Come professore associato di lingua e letteratura inglese presso la *Xavier University - Ateneo de Cagayan*, nelle Filippine, si è unito alla missione gesuita del Myanmar per permettere a questo istituto di essere accreditato a livello universitario.

Infine, devo riconoscere per mia esperienza che, semplicemente con la sua presenza, il *Campion Institute* rimuove le tenebre educative e illumina i giovani del Myanmar con sempre maggiore speranza e fiducia. Questo è oggi possibile grazie agli umili inizi del nostro caro e modesto campione di *Campion*! Bravo Padre Lorenzo Yom! Rallegrati! Dio benedica te e il tuo giovane *Campion Institute*!



L'autore, Santiago Girish, S.J., con il fondatore e direttore del Campion Institute, Lorenzo Yom, S.J.

Stare con Dio nella natura

Dr. Peter Saunders Ph D – *Traduzione di Achille D'Ari*

In quanto ignaziani, siamo chiamati a essere contemplativi nell'azione. Il punto centrale dell'apostolato dello *Stare con Dio nella natura* è invitare la gente a stare in contemplazione della Madre Terra.

Dr. Peter Saunders Ph D Coordinatore di *Being with God in Nature Ministry*
Campion Centre of Ignatian Spirituality
99 Studley Park Rd, Kew, 3101. Australia
Web: www.campion.asn.au/nature

"La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato (Papa Francesco, *Laudato si'*, n. 77).

Stare con Dio nella natura è un apostolato avviato dal *Campion Center of Ignatian Spirituality (CIS)* a Melbourne nel 2015. Il suo inizio ha coinciso con la pubblicazione dell'Enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'*. L'enciclica di Papa Francesco corrispondeva alla preoccupazione dei membri del *Campion CIS Retreat Team*, secondo cui la popolazione australiana non ha interesse per la natura e per la "cura della nostra casa comune", la Terra.

Nella città di Melbourne, considerata una delle città più vivibili al mondo, è possibile non avere quasi nessun contatto con la natura. Si può vivere in una casa, con riscaldamento e aria condizionata, così da non dover subire i capricci della natura che si verificano all'esterno. Quando si esce di casa, si viaggia presumibilmente in un'auto, con i finestrini chiusi, e con riscaldamento e aria condizionata. Quando si arriva al lavoro, si sta in un ufficio dove le finestre non vengono mai aperte e la temperatura è regolata dall'aria condizionata. È una società piena di rumore e di luce artificiale per 24 ore al giorno.

Papa Francesco fa notare come gli uomini abbiano sfruttato la natura come mezzo per trovare la felicità, "[ma] ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione

della mano umana, che tende a ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. […] Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite" (n. 106). L'enciclica di Papa Francesco chiede a tutto il mondo di rendersi conto del modo in cui stiamo vivendo: "[La particolare relazione tra la natura e la società che la abita] ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita" (n. 139). Papa Francesco dice che ciò di cui noi tutti abbiamo bisogno "è una *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che [ci] circonda" (n. 217).

Gli aborigeni australiani hanno compreso questa connessione con la Terra da più di 50.000 anni. Thomas Berry, sacerdote cattolico americano ed eco-teologo, ha detto: "Gli aborigeni australiani vedevano il mondo visibile come la creazione di una realtà più profonda, conosciuta come *Dreamtime*. Ogni aspetto del paesaggio veniva identificato in rapporto alle sue "vie dei canti"… Gli indigeni australiani, con meno beni materiali e condizioni di vita meno sicure di qualsiasi altra popolazione mai conosciuta, hanno un rapporto più profondo con il mondo circostante, rispetto a noi nel mondo industrializzato" (*Soulcraft*, 2003).

In quanto ignaziani, siamo chiamati a essere contemplativi nell'azione. Il punto centrale dell'apostolato dello *Stare con Dio nella natura è* invitare la gente a stare in contemplazione della Madre Terra. Vogliamo invitare la gente a uscire e andare nella natura incontaminata per incontrare la presenza di Dio nella natura e rientrare in contatto con la sacralità della Madre Terra.

La nostra prima proposta, nel 2015, consisteva in un ritiro nella natura, un ritiro itinerante di cinque giorni nel parco nazionale del Promontorio di Wilson, a Victoria. *Campion* ha anche posto in essere un gruppo apostolico per *Stare con Dio nella natura*, che propone seminari sulla *Laudato si'*, un fine settimana di silenzio nella natura, giornate itineranti di preghiera nei parchi nei dintorni di Melbourne. Attualmente proponiamo un ritiro nella natura nel parco nazionale di Grampians, a Victoria, così come otto giorni di ritiro itinerante Emmaus a Gippsland. Ogni anno coordiniamo anche due pellegrinag-

Australia

gi in Spagna, per chi vuole percorrere il Cammino Ignaziano, di 16 o 30 giorni.

Le giornate itineranti di preghiera e i ritiri nella natura hanno attratto giovani adulti, pensionati e persone che non frequentano alcuna chiesa. Il riscontro è stato enormemente positivo. Di seguito le testimonianze di alcuni partecipanti ai ritiri nella natura.

"Cosa ho appreso o riappreso da questo ritiro? Sono amata da Dio spesso attraverso l'attenzione e la gentilezza degli altri, ma anche attraverso la bellezza delle montagne, delle valli, dei fiori di campo, delle cascate, delle rocce e del suolo, di alberi da gomma bruciati, di nuovi germogli che crescono da arbusti selvatici, di uccelli e farfalle e di un bruco peloso" (Sandra Lupi).

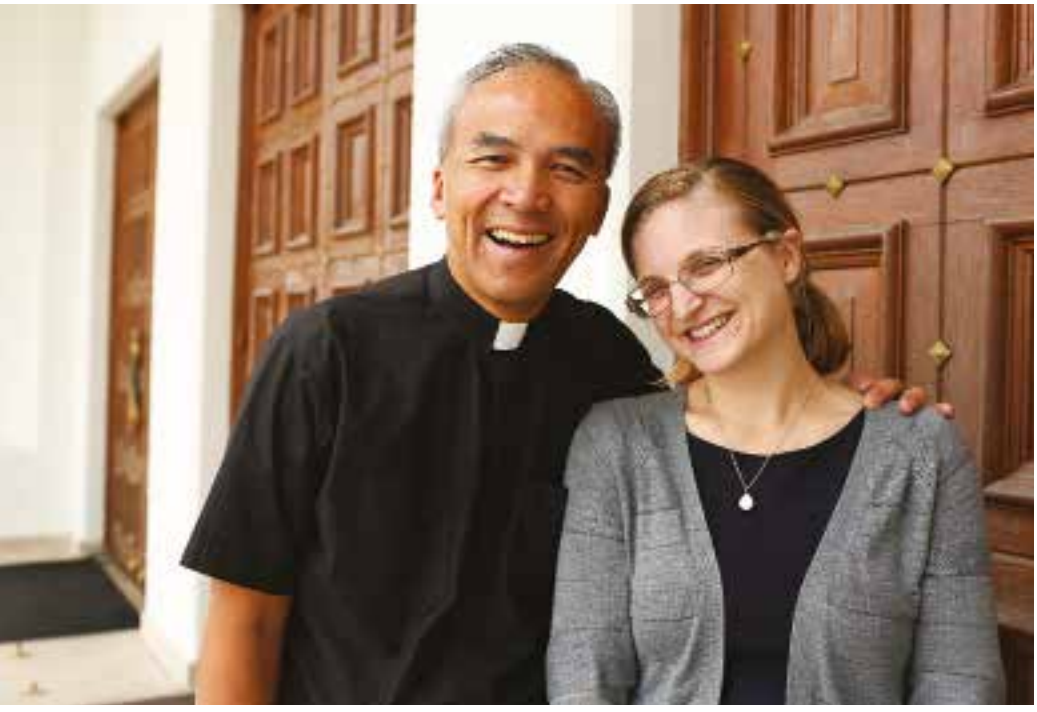
"Ho imparato l'origine della parola 'saunterer'. Quando si chiedeva loro dove stessero andando, i pellegrini rispondevano "À la sainte terre" (in Terra Santa), che si è trasformato in 'saunterer', cioè colui che passeggia. Mi sembra che quando passeggiamo, rallentiamo, sperimentiamo la terra santa in cui ci troviamo: guardiamo gli uccelli, lo spinorinco orientale, ascoltiamo molti richiami, seguiamo dalle vette il volo sottostante dei cacatua" (Frank McInerney).

Come spiega Papa Francesco: "L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero" (n. 233).

"La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato" (Papa Francesco, Laudato si', n. 77).

Christus Ministries: Una casa per ciascuno nella Chiesa

Becky Sindelar – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*



"*Christus Ministries* si occupa di creare un senso di comunità nelle nostre parrocchie, di modo che la gente, specialmente tra i 20 e i 30 anni, possa scoprire la propria vocazione nella vita."

Il Padre gesuita Tri Dinh e la signora Jen Coito vogliono reinventare l'idea dei cattolici riguardo al "ministero dei giovani adulti." La loro visione va oltre un piccolo gruppo di ventenni che si riunisce ogni mese; per loro, si tratta di cambiare vite e comunità.

La signora Jen e il Padre Dinh hanno co-fondato *Christus Ministries* a Culver City, in California, nel 2013, allo scopo di dare un posto ai giovani adulti nelle parrocchie cattoliche; ridefinendo così il ministero dei giovani adulti.

"Alcuni pensano che si tratti di ritrovi per *singles* di fede cristiana," dice la signora Jen. "Ma in realtà scherziamo sul fatto che, dopo i nostri ritiri, è maggiore il numero

dei rapporti che si interrompono, rispetto a quelli che iniziano!" Secondo la signora Jen, questo avviene perché le persone che partecipano a questi ritiri imparano cosa sia l'amore, le relazioni e Dio e apre gli occhi sui modelli malsani nelle loro vite.

I co-fondatori si sono incontrati per la prima volta quando la signora Jen studiava all'Università Loyola Marymount (LMU), a Los Angeles, dove il Padre Dinh lavorava con la Comunità di Vita Cristiana (CVX), un gruppo di laici cristiani che ha adottato un modello ignaziano di vita spirituale. I membri della CVX vengono incoraggiati ad avere uno stile di vita semplice, basato sul Vangelo, a servire i poveri e a integrare contemplazione e azione.

"Quanto più lavoravamo con giovani adulti alla CVX, tanto più eravamo convinti che avremmo potuto fare di più – ed eravamo chiamati a fare di più – per avvicinare i giovani adulti alle parrocchie," afferma la signora Jen. "Ritiri e piccoli gruppi sono una gran cosa, ma per noi la frontiera alla quale eravamo chiamati consisteva nell'aiutare le parrocchie che desideravano venire incontro ai giovani adulti."

Il lavoro del Padre Dinh con i giovani adulti risale a 30 anni fa, e la sua vocazione alla Compagnia di Gesù è nata in seguito alla partecipazione al suo primo ritiro silenzioso, dopo il primo anno di università. "È stato

Nell'altra pagina: I co-fondatori di Christus Ministries il Padre Tri Dinh, S.J., e Jen Coito
In basso: Giovani adulti celebrano la messa come parte del ritiro di Christus Ministries

Christus Ministries: Una casa per ciascuno nella Chiesa

quello il momento in cui Gesù è diventato mio amico." Ha continuato a partecipare ai ritiri ignaziani nei quattro anni successivi, per poi entrare nella Compagnia nel 1989.

"Sono attratto dalla spiritualità ignaziana per via dell'importanza della libertà spirituale e della propensione a rispondere a qualunque chiamata di Dio. Questo è in larga parte ciò che ha originato i *Christus Ministries*."

Intorno al 2002, mentre si trovava ancora all'Università Loyola Marymount, il Padre Dinh ebbe modo di constatare che molti ex studenti della LMU ed ex volontari gesuiti gli parlavano della difficoltà di stabilire rapporti con le parrocchie. "Rendendomi conto che la fascia di età meno impegnata nella Chiesa Cattolica era quella dei ventenni e trentenni, individuai una grossa necessità."

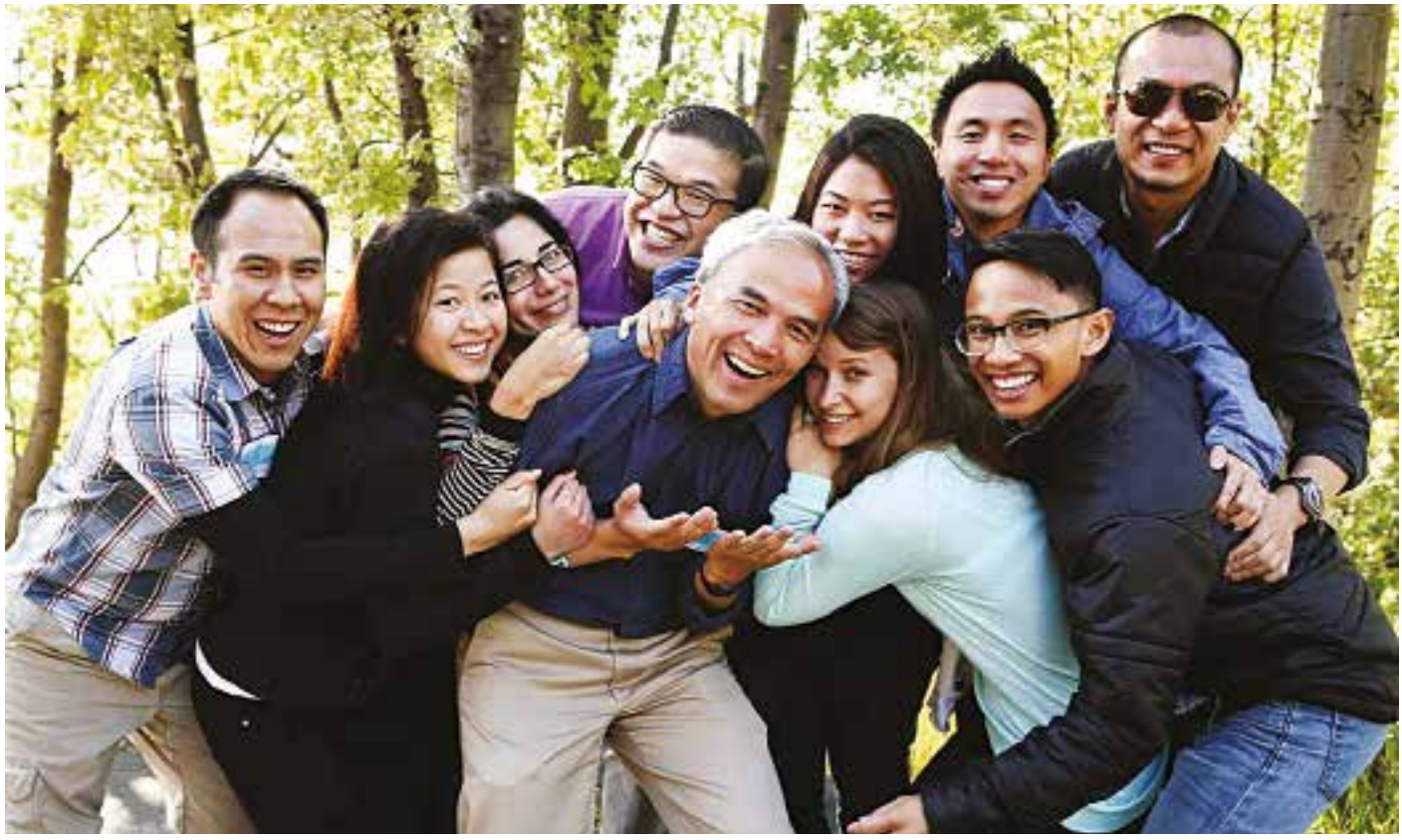
È proprio in risposta a questi giovani adulti staccati dalla Chiesa, che nel 2013 è sorto *Christus Ministries*. È nato come programma pilota dell'ex Provincia della California della Compagnia di Gesù, e nel 2016 è diventato un apostolato indipendente e senza fini di lucro.

"I giovani adulti non hanno una loro collocazione, sotto il profilo spirituale, nella Chiesa Cattolica," dice il P. Dinh. "Fondamentalmente, *Christus Ministries* si occupa di creare un senso di comunità nelle nostre parrocchie di modo che la gente, specialmente tra i 20 e i 30 anni, possa scoprire la propria vocazione nella vita.

La signora Jen dice che, tra i ragazzi coinvolti da adolescenti nell'apostolato giovanile, meno di un terzo continua il suo impegno da giovane adulto, che sia per ragioni dottrinali o a causa dello stile di vita. *Christus Ministries* mira a cambiare questo stato di cose trasformando il concetto da gruppi di giovani adulti a un apostolato di giovani adulti. Ciò significa che i programmi sono adattati per ventenni, trentenni e perfino quarantenni, che siano *singles*, sposati o divorziati, che abbiano o meno figli, e che siano etero o omosessuali.

"Una casa per ciascuno nella Chiesa": è così che chi ci lavora descrive *Christus Ministries*. "Puoi offrire programmi diversi che si adattino al momento che stanno vivendo, ma si rivolgono tutti ai temi comuni dell'età dei giovani adulti", dice la signora Jen.

"Riguarda maggiormente il punto in cui ci si trova nella vita, mentre ci si crea uno stile



Stati Uniti

di vita, una casa, qualunque essi siano", dice la signora Jen. Ci sono questioni comuni che tutti noi abbiamo in questa fase, qualsiasi vita conduciamo".

La signora Jen lo sa bene; la chiamano "Madre putativa" di *Christus Ministries*, dato che è l'unica tra il personale ad avere figli piccoli, che spesso partecipano agli eventi di *Christus Ministries* e vengono considerati le mascotte non ufficiali del programma.

Christus Ministries adatta i suoi programmi ai vari stili di vita dei giovani adulti. Per esempio, "Un momento di pausa" è un momento di preghiera di mezza giornata per coloro che possono ritagliarsi solo un breve momento durante la giornata. Un altro programma, "Java, Jazz e Gesù," ha l'atmosfera di una caffetteria in cui un oratore affronta un argomento come: "Dio, lo so, che hai dei piani su di me …".

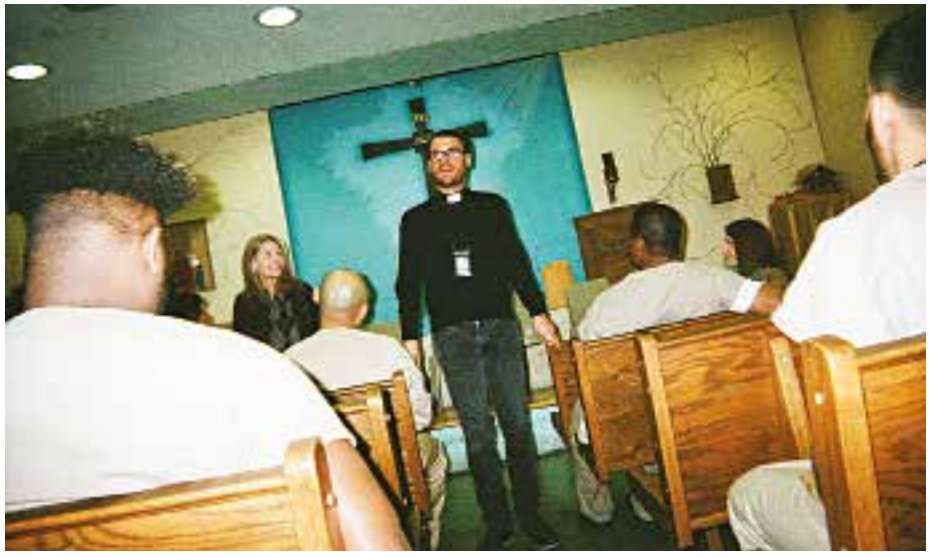
La signora Jen dice che la parte più piacevole del suo lavoro è vedere delle vite cambiare. "Abbiamo il privilegio di assistere alla profonda riconciliazione delle persone con ferite del passato, oltre a vedere persone che mantenevano tiepidi rapporti con Dio o con la Chiesa, che improvvisamente aumentano di intensità."

"Siamo chiamati ad essere una chiesa vitale, gioiosa e missionaria," dice P. Dinh. "Quando comincio a vedere chiese con gruppi di giovani adulti impegnati sotto il profilo spirituale, mi commuovo sempre per la gioia. Ed è questo che mi spinge ad alzarmi dal letto ogni mattina."

Quanto più lavoravamo con giovani adulti, tanto più eravamo convinti che avremmo potuto fare di più – ed eravamo chiamati a fare di più – per avvicinare i giovani adulti alle parrocchie.

Crescere per la vita: Trovare la luce in luoghi oscuri

Mike Benigno – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*



"Sono stato trasformato dalla gente che ho incontrato – i loro nomi, le loro facce e le loro storie. Questi erano i rapporti che stavo costruendo e questo spiega la mia inclinazione per questo lavoro, di insegnare agli altri a crescere."

I sette mesi di prigione di Walter sono cominciati e finiti con una preghiera. Si era trasferito a New York dal suo Paese d'origine in Europa un anno dopo il diploma. Dopo aver perduto casa e lavoro a causa della tossicodipendenza, si ritrovò, "fatto" e senza casa, in una notte di gennaio. Non sapendo dove andare, entrò ramingo in una chiesa. In seguito, Walter ha affermato: "Quando sei un tossicodipendente, la tua vita spirituale è inesistente". Tuttavia, quella notte egli pregò, per la prima volta dopo tanto tempo. Molte ore dopo, venne arrestato per uso di droga e si ritrovò con le manette ai polsi.

Walter venne condotto al Centro di Detenzione di Manhattan (MDC), una struttura comunemente nota come "Tombe", che accoglie circa 670 detenuti di sesso maschile. Quasi nessuno dei detenuti del MDC ha già ricevuto la sentenza per i crimini di cui è accusato. Molti, invece, rimangono reclusi in attesa per settimane, e spesso per mesi, tra le date degli appelli, ad affrontare le difficoltà della vita in prigione.

Benché fosse il suo primo arresto, un giudice stabilì per Walter una cauzione altissima, giustificandola con il fatto che, in quanto cittadino straniero, Walter avrebbe potuto scappare dal Paese.

Trascorse la maggior parte delle prime due settimane dormendo. Quando provò ad avventurarsi fuori dalla sua cella, fu preso dalla paura. "Sono sicuro che si potesse dire che ero spaventato a morte, perché lo ero," ha detto Walter.

Alcuni detenuti cominciarono a mostrare a Walter come funzionavano le cose: la distribuzione del cibo, chi si occupava di cosa, e quali prigionieri evitare. Essere rinchiuso in una cella è stata un'esperienza dolorosa; vi erano uomini così mentalmente instabili da sprecare il tempo concesso loro per usare il telefono tenendo il ricevitore in mano ma senza chiamare, per far ritardare e disturbare i loro rivali e, di conseguenza, tutti quelli che erano in fila.

Walter aveva ricevuto un'educazione cattolica e, dopo tre settimane dal suo ingresso, vide un giovane, Zach Presutti, S.J., che portava il collarino. Era colui che guidava il ritiro cattolico del venerdì sera. Inoltre era un gesuita, cosa che sorprese Walter.

Uno dei familiari oltreoceano di Walter si era diplomato in una scuola superiore dei gesuiti. "Ricordo la prima volta che l'ho visto", ha affermato Walter. "Mi son detto: 'ora sono al sicuro'. Ero convinto che non fosse un caso."

Thrive For Life Prison Project

Da novizio gesuita, Zach venne inviato a lavorare in un carcere nel 2011. "Mi sono innamorato di questo lavoro," ha detto. "Trovavo le conversazioni e gli incontri così interessanti e profondi."

Subito dopo, il Provinciale dei gesuiti chiese a Zach di specializzarsi in studi sociali. Egli svolse un lavoro clinico in una prigione vicina all'Università di Saint Louis e, al suo ritorno al Nordest, i suoi superiori appoggiarono il suo desiderio di assistere i carcerati.

"Sono stato trasformato dalla gente che ho incontrato – i loro nomi, le loro facce e le loro storie. Questi erano i rapporti che stavo costruendo e questo spiega la mia inclinazione per questo lavoro, di insegnare agli altri a crescere", ha dichiarato Zach.

Ed è così che è nato "Thrive for Life" (Crescere per la vita), un progetto carcerario senza fini di lucro, che produce opportunità per uno sviluppo spirituale e risorse educative per carcerati ed ex-carcerati a New York.

Visioni e suoni del carcere sono traumatici come ci si può immaginare. "È un attacco ai vostri sensi", ha detto Tracey Tynan, responsabile del comitato per la giustizia sociale presso la Chiesa di San Francesco Saverio, a Manhattan, ricordando la sua prima esperienza da volontaria in carcere.

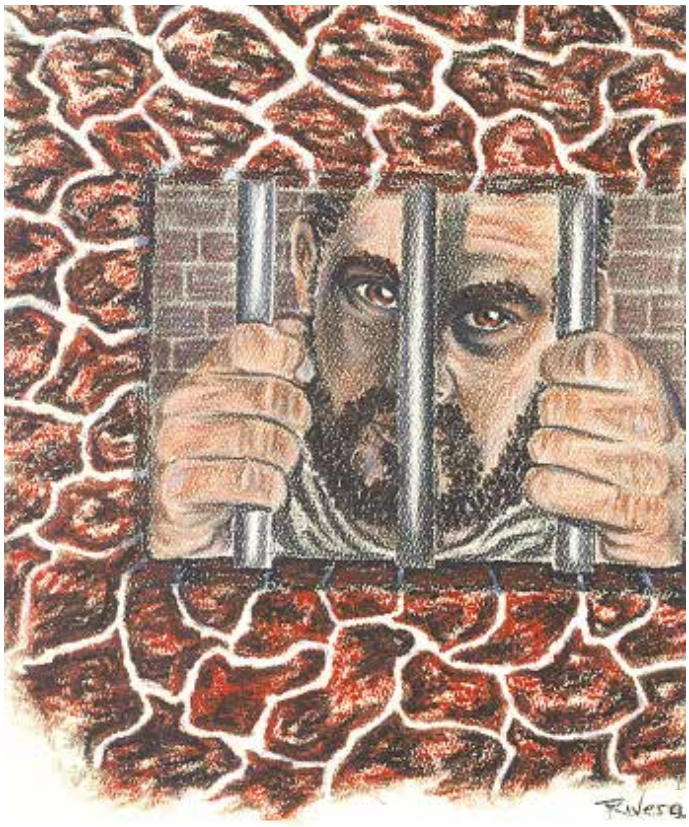
Ogni volta che comincia un ritiro di "Crescere per la vita", tuttavia, l'esperienza dei prigionieri, delle guardie, dei volontari e perfino di Zach come cappellano, supera ogni attesa.

Zach inizia con l'esporre gli Esercizi Spirituali, quindi domanda ai presenti di chiudere gli occhi. Per parecchi minuti, i crimini non contano, le date degli appelli non contano. Dopo una meditazione guidata, vi è un palpabile senso di pace, e alla fine si aprono gli occhi.

Agli uomini viene chiesto di riesaminare la loro settimana sotto la lente dell'Esame, per scoprire i luoghi in cui Dio era al lavoro nella loro vita e di esplorare le loro sfide. Sono invitati, e spesso desiderosi di condividere le loro storie. Dopo una lettura della Scrittura e una breve riflessione, Zach ricorda loro che il Signore li ama molto più di quanto essi possano immaginare.

Walter si unì a Zach e ai volontari dopo circa quattro settimane dal suo ingresso in carcere. "Con la mia storia e gli ultimi anni della mia vita, quel primo messaggio

Fondata da Zach Presutti (in basso), "Thrive for Life" offre gli Esercizi Spirituali al Centro di Detenzione di Manhattan e ad altre carceri della zona di New York.



che Zach ha condiviso – siete ancora amati – era qualcosa che avevo dimenticato," ha affermato.

Walter partecipò ai ritiri settimanali di Zach per tutta la durata del suo processo. Fino al momento del patteggiamento, aveva fatto l'Esame per conto proprio ogni sera nella sua cella per quattro mesi.

Dopo due anni dal suo inizio, il programma apostolico carcerario si svolge ora in un ufficio della Xavier High School, nella città di New York. Zach e i volontari continuano i ritiri settimanali per i detenuti del Centro di Detezione di Manhattan hanno esteso il servizio ad altre cinque carceri e prigioni.

'Crescere' è associato non solo ai parrocchiani e ad altri volontari, ma anche agli studenti della Regis High School di New York, che hanno fatto parecchi viaggi all'isola di Riker, l'importante complesso carcerario della città di New York, famoso per la violenza e gli abusi contro i diritti umani.

I ritiri sono bilanciati dall'azione: 'Crescere' offre programmi di qualificazione per carcerati ed ex-carcerati, così come per i membri delle loro famiglie.

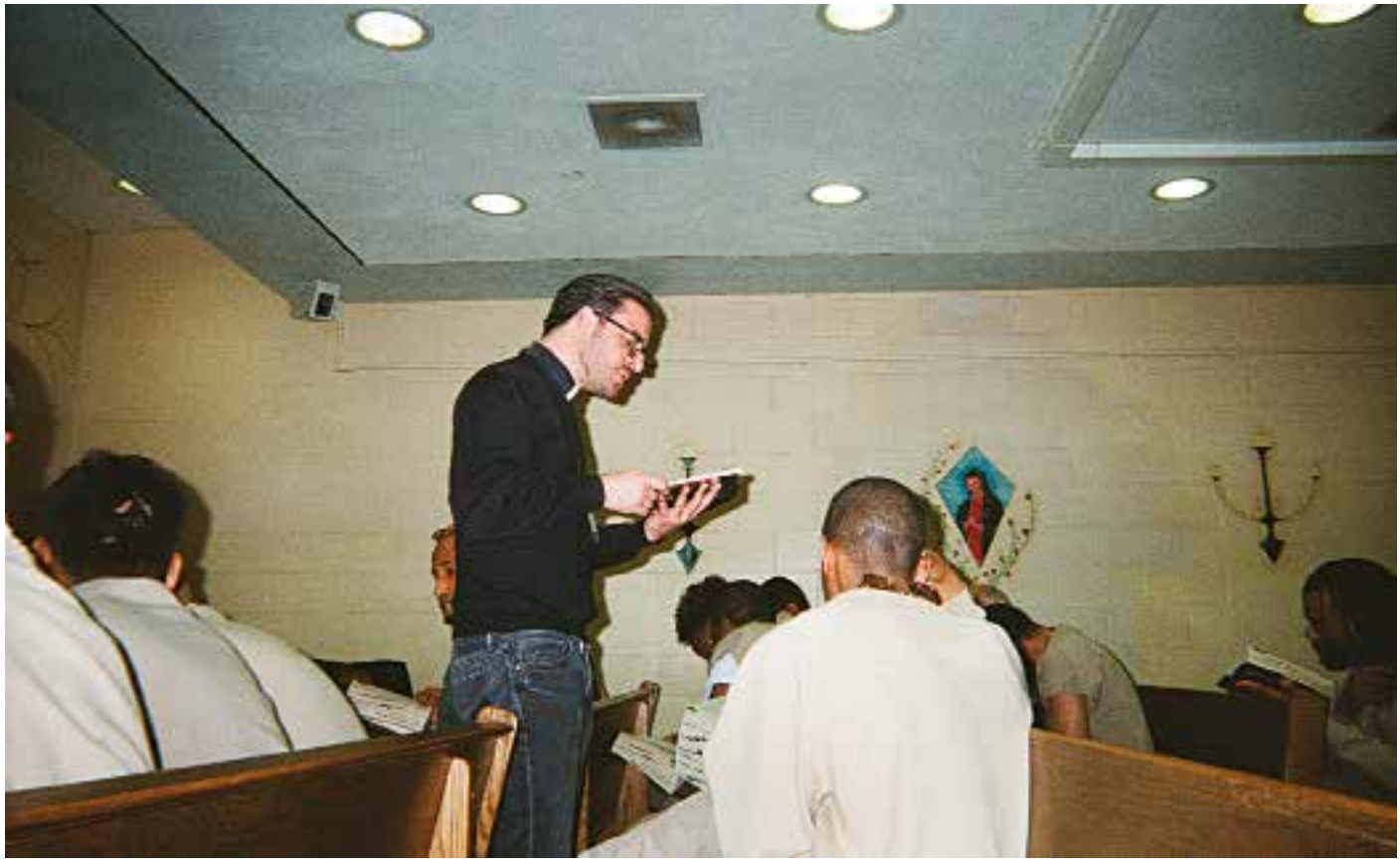
I piani di espansione di 'Crescere' includono la Casa di Ignazio, una residenza per ex-carcerati, che offre aiuti economici, borse di studio per le università locali e formazione professionale con imprenditori locali.

Oggi Walter vive a New York, segue un percorso riabilitativo per ex-tossicodipendenti ed è ancora in contatto con 'Crescere'. Ha recentemente accettato una borsa di studio per intraprendere degli studi presso un'università locale ed è entusiasta della prospettiva di una carriera come grafico.

"Quando vedo Zach che fa qualcosa che ha significato per lui, pur non avendo mai fatto quest'esperienza, sento di poterlo fare anch'io", ha detto Walter. "'Crescere' potrebbe essere il programma che mi aiuta a trovare cos'è importante per me. In questo momento, dà un senso alla mia vita. La strada è ancora lunga, ma 'Crescere' mi ha dato un senso di maggior consapevolezza, di comunità e di speranza."

Stati Uniti

"Thrive for Life" offre gli Esercizi Spirituali al Centro di Detenzione di Manhattan e ad altre carceri della zona di New York.



Istruzione gesuita: prima è, meglio è!

Mike Gabriele – *Traduzione di Caterina Talloru*

Il *Loyola Early Learning Center* alla chiesa di Sant'Ignazio di Baltimora si impegna ad aiutare l'intera famiglia, e include opportunità per i genitori di saperne di più riguardo a pianificare le spese, cucinare e leggere per i loro bambini.

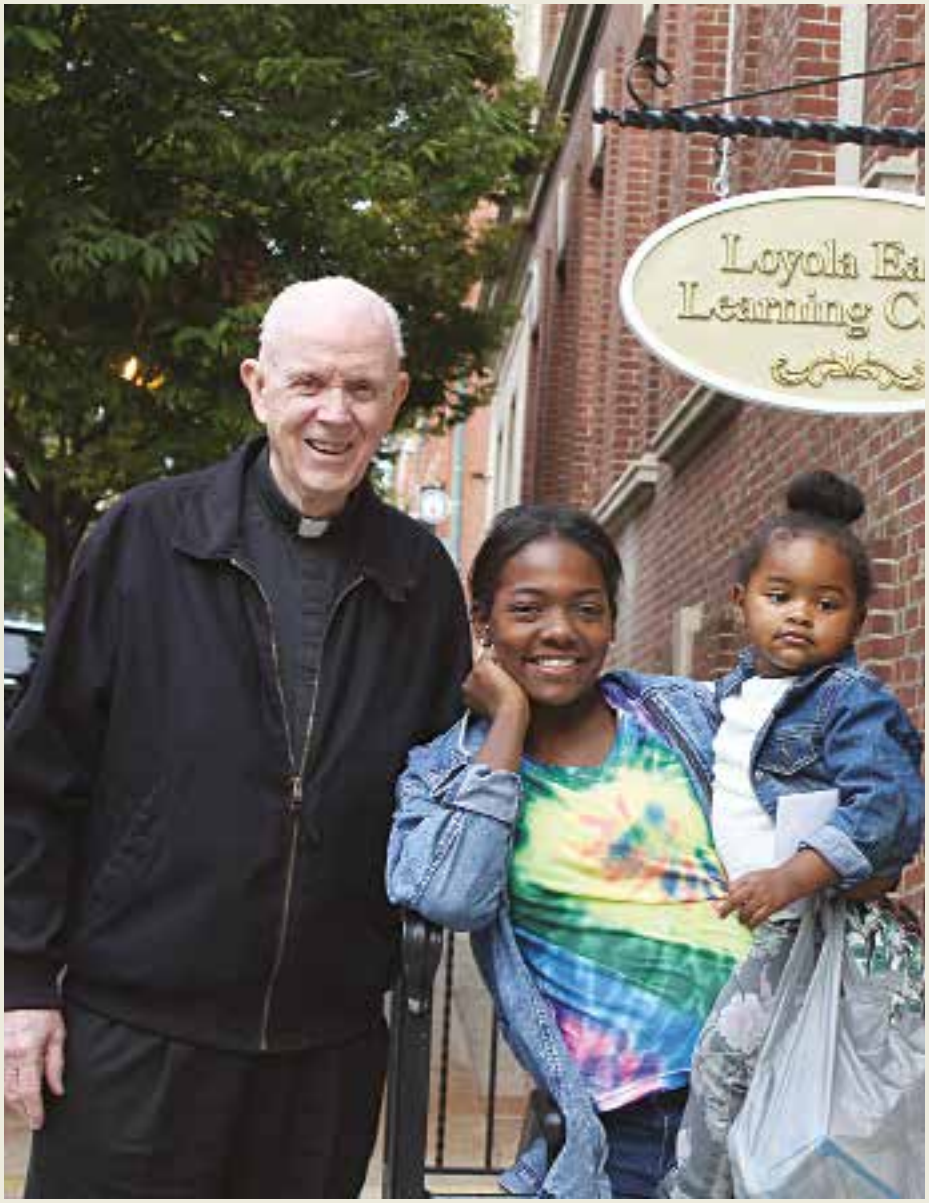
Baltimora è sempre stata un centro importante del sistema educativo dei gesuiti. Dalla *Loyola University Maryland* e *Loyola Blakefield* alla *Cristo Rey High School* e alla *St. Ignatius Loyola Academy*, i gesuiti hanno una tradizione di lunga data nel Maryland centrale.

Il P. William Watters, S.J., un ex parroco della chiesa di Sant'Ignazio di Baltimora e fondatore sia della *St. Ignatius Loyola Academy* che della *Cristo Rey High School*, è stato il promotore e l'ispiratore della più recente scuola di Baltimora sul modello gesuitico, una scuola materna: il *Loyola Early Learning Center* (LELC). Con una missione simile a quella della *Cristo Rey* e della *St. Ignatius Loyola Academy*, la LELC è stata creata specificamente per venire incontro alle famiglie a basso reddito.

"Sono spinto a partecipare a questa missione collettiva dei gesuiti al servizio dei giovani e delle loro famiglie che vivono nei quartieri più poveri della nostra città", afferma il P. Watters. "Offriamo loro un'istruzione impegnativa e di qualità, che trasformi le loro vite".

Il LELC ha aperto ufficialmente l'11 settembre del 2017 con 18 bambini di 2 anni. Nel giro di pochi anni, la scuola crescerà per includere i pre-K-2 fino ai pre-K-4, per un totale di 60 studenti entro settembre del 2019.

Erica Meadows è il direttore del LELC ed è lieta di partecipare a questa nuova im-



Il P. William Watters, S.J., fondatore e presidente del Loyola Early Learning Center *con una delle sue prime allieve in braccio alla madre.*

presa. "Il *Loyola Early Learning Center* offre un ambiente cordiale, premuroso e formativo", afferma. "Quando i visitatori entrano nella struttura, commentano quanto le nostre classi siano confortevoli e luminose. Offriamo ai bambini un posto per imparare, esplorare e crescere insieme, grazie ai nostri meravigliosi benefattori e ai finanziatori delle borse di studio. Lavoriamo con genitori e bambini per creare un senso di comunità e sostegno, e offrire loro un'esperienza positiva".

Il centro è il risultato delle offerte generose dei parrocchiani della chiesa di Sant'Ignazio, che si trova poco lontano. Il P. Watters ha raccolto i finanziamenti necessari per rinnovare la struttura esistente e costruire il centro, oltre a coprire interamente i costi delle tasse scolastiche per tre anni a questi primi 18 bambini. Il LELC ha in programma

di rimanere aperto per 11 mesi all'anno, da settembre a luglio, dalle 7.30 del mattino alle 5.30 del pomeriggio.

"Il *Loyola Early Learning Center* è un ulteriore segno dell'impegno della parrocchia di Sant'Ignazio al servizio dei bisogni educativi dei bambini vulnerabili di Baltimora e delle loro famiglie", ha detto il P. James Casciotti, S.J., parroco della chiesa di Sant'Ignazio. "La grazia di Dio, l'idea e la *leadership* del P. Watters, la competenza di volontari zelanti e la generosità di molti parrocchiani e di altri benefattori lo hanno reso possibile".

Un'altra caratteristica unica di questa scuola materna dei gesuiti è che si impegna ad aiutare l'intera famiglia, e include opportunità per i genitori di saperne di più riguardo a pianificare le spese, cucinare e leggere per i loro bambini. "Le famiglie firmano un contratto per attestare il loro impegno nell'investire nella scuola il loro tempo e le loro abilità", ha spiegato il P. Watters.

Nuovi giorni continuano a sorgere nel sistema educativo dei gesuiti man mano che la Compagnia cerca di avere un impatto sempre più anticipato nelle vite dei giovani.

Stati Uniti

Il pellegrinaggio della reliquia di San Francesco Saverio in Canada

Arcivescovo Terrence T. Prendergast, S.J. – *Traduzione di Caterina Talloru*

Domenica, 4 febbraio 2018, ho presieduto una concelebrazione nella Chiesa del Gesù, a Roma. Si trattava di una liturgia di azione di grazie per le benedizioni del Pellegrinaggio della reliquia di San Francesco Saverio in Canada. È stato allora che ho raccontato la nostra esperienza con la mano e l'avambraccio destro di San Francesco Saverio.

Il Signore ha concesso molte grazie per intercessione di San Francesco Saverio. La reliquia è stata ben accolta in tutto il Canada, con una partecipazione di fedeli, religiosi e clero, molto maggiore rispetto alle attese degli organizzatori locali. Il viaggio è stato patrocinato dall'Arcidiocesi di Ottawa, dalle due Province dei gesuiti del Canada e dalla Catholic Christian Outreach (CCO – Presenza Cristiana Cattolica), un apostolato di evangelizzazione universitaria il cui impegno è stato straordinario.

Dal suo arrivo a Toronto il 26 dicembre fino alla sua partenza da Ottawa il 3 febbraio, la reliquia è stata portata in cattedrali, parrocchie, università e scuole, a una riserva di una Prima nazione canadese e a un importante incontro di preghiera universitario nella capitale del Canada. Una visita che è stata fonte di ricche benedizioni per coloro che vi hanno preso parte.

Per ogni tappa del pellegrinaggio nel

Il Signore ha concesso molte grazie per intercessione di San Francesco Saverio. La reliquia è stata ben accolta in tutto il Canada, con una partecipazione di fedeli, religiosi e clero, molto maggiore rispetto alle aspettative degli organizzatori locali.

Due cavalieri a Halifax custodiscono la mano di San Francesco Saverio (foto di Kate Mosher).

Paese, gli organizzatori, religiosi e laici, avevano inizialmente modeste aspettative. Quando abbiamo chiesto alla gente del luogo quante persone erano attese per l'evento, ci hanno risposto, per esempio, duecento. E quante ne sono arrivate? Duemila! In una specifica Chiesa missionaria, ne aspettavano sessanta e ne sono arrivate quasi seicento. La regola generale era di aggiungere uno zero alle cifre stimate.

Questo si è verificato con regolarità. Alla chiesa dei gesuiti di Nostra Signora di Lourdes a Toronto, si attendevano solo duecento fedeli, e invece migliaia hanno fatto la fila intorno all'edificio attendendo pazientemente per entrare. La comunità parrocchiale della chiesa di San Francesco Saverio di Mississauga, dove molti parrocchiani sono originari di Goa, luogo in cui è conservato il corpo di San Francesco Saverio, conoscevano la devozione popolare a questo grande santo e hanno presupposto che sarebbero arrivate 12.000 persone; invece, ne sono arrivate quasi 14.000 a venerare la reliquia quel sabato.

L'aver superato le attese ha, ovviamente, creato delle situazioni eccezionali. Talvolta, abbiamo lavorato con un numero insufficiente di volontari, difficoltà nella gestione della folla e altri problemi organizzativi. Ma vi sono state anche tante grazie. Alla chiesa di San Giovanni, a Terranova, sei sacerdoti hanno confessato per ore. Il clero era stanco ma anche pieno di gioia per tali manifestazioni di fede. Per tutto il Paese, tali risposte non erano l'eccezione ma la regola.

Quasi 80.000 canadesi hanno preso parte agli eventi nelle quindici tappe. Più di 250 diverse storie sono state pubblicate sui maggiori organi di stampa in Canada e oltre confine. Di fatto, le statistiche ufficiali indicano che queste storie hanno ricevuto 84 milioni di visualizzazioni.

Nelle diverse tappe, la gente è stata molto paziente, leggendo le guide e i fogli di preghiera che venivano loro dati. Hanno riflettuto sulle intenzioni per cui volevano pregare, che abbiamo in seguito portato a Roma.

Abbiamo affidato le loro intenzioni di preghiera a un monastero di suore contemplative che si erano recate a venerare la reliquia. Sono state molto contente del fatto che avessimo affidato loro queste intenzioni personali per l'intercessione di San France-

Canada

sco Saverio. Hanno promesso di ricordare queste intenzioni nelle loro preghiere.

Quello che ci ha incoraggiato maggiormente in tutto questo è stato il modo in cui gli studenti universitari hanno accolto il carisma missionario di San Francesco Saverio; hanno coinvolto le tante persone che sono giunte per vedere o venerare la reliquia, condividendo la loro fede e invitando altri a fare lo stesso. Nutriamo grandi speranze per i giovani del nostro Paese che si impegnano nella preghiera, leggono e condividono la Bibbia, testimoniano la potenza di Dio nella loro vita, celebrano quella potenza nei sacramenti e si impegnano a discernere la volontà di Dio nella loro vita.

I vescovi nelle diocesi che hanno ricevuto la reliquia hanno collaborato meravigliosamente nel rendersi disponibili a celebrare la messa o a occuparsi degli incontri per la venerazione; successivamente, un vescovo ha scritto un messaggio pastorale ai suoi fedeli.

Anche il clero è stato molto collaborativo nelle proprie parrocchie, ascoltando le confessioni e dando informazioni sulle reliquie o su San Francesco Saverio. Un sacerdote ha trascorso un pomeriggio gestendo le difficoltà del parcheggio dovute all'affluenza nella sua parrocchia, considerando l'esposizione della reliquia una benedizione speciale per i suoi parrocchiani.

Coloro che sono giunti per venerare la reliquia sono stati generosi nelle donazioni per sostenere i costi del viaggio, della stampa di materiale informativo e di altre spese accessorie. I Cavalieri di Colombo, oltre a essere presenti in molte diocesi per aiutare a gestire la folla e assicurare la sicurezza della reliquia, hanno anche fatto una grossa donazione per compensare i costi stimati per il pellegrinaggio.

Gli organizzatori del CCO avevano già ricevuto migliaia di commenti e di apprezzamenti dalle persone che avevano detto che questo pellegrinaggio li aveva aiutati ad avvicinarsi a Dio e a rinnovare la speranza nella loro vita. Le guarigioni mediante la vita e l'apostolato di Francesco Saverio durante la sua vita e dopo la sua morte ci insegnano una profonda lezione, vale a dire che spetta anche a noi oggi trasmettere la potenza liberatrice di Dio in Gesù Cristo, così come altri lo hanno fatto in passato.

Quello che abbiamo scoperto nel portare la reliquia di San Francesco Saverio attraverso il Paese è che i cattolici canadesi rimangono persone di fede e che, in quanto tali, compiono atti di carità. Ma, per tutto questo, abbiamo davvero bisogno di una forte dose della seconda virtù teologale, la speranza.

Si può trarre la conclusione che dobbiamo riscoprire questa virtù, e diventare persone di speranza. E questo per il bene che Dio vuole fare nel nostro Paese in questi tempi così impegnativi: "Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – dice il Signore – progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò" (Geremia 29,11).

Voglio ringraziare il Padre D'Adamo della Chiesa del Gesù di Roma per l'incoraggiamento che ha dato a questa iniziativa, e tutti coloro che egli ha convinto a darci i permessi necessari: la Curia Generalizia dei gesuiti, il Vicariato di Roma, la Congregazione dei Santi e la Soprintendenza ai Beni Culturali dello Stato Italiano. Ma il nostro più grande debito è con Dio Nostro Padre e con Suo Figlio Gesù Cristo. A Dio solo la lode e la gloria.

Dal suo arrivo a Toronto, la reliquia è stata portata in cattedrali, parrocchie, università e scuole, a una riserva di una Prima nazione canadese e a un importante incontro di preghiera universitario nella capitale del Canada. (Foto di John Hickey, Nicholas Zambon, Ben Francis, Laura Jensen)

Un viaggio di riconciliazione: Pellegrinaggio canadese in canoa

Erik Sorensen, S.J. e Kevin Kelly, S.J. – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

Durante l'estate del 2017, i gesuiti del Canada e i loro compagni si sono imbarcati in un ambizioso viaggio di riconciliazione: un pellegrinaggio in canoa di 850 chilometri in 28 giorni.

I pellegrini hanno messo in acqua i loro remi vicino al santuario dei Martiri Canadesi nel Midland, Ontario, luogo del martirio dei Santi Jean de Brébeuf e Gabriel Lalemant. Circa un mese più tardi, dopo aver ritracciato la storica rotta commerciale delle Prime Nazioni, il loro viaggio si è concluso al reliquario di Santa Kateri Tekakwitha sulle rive del Territorio Kahnawake Mohawk a Montréal, Québec. Ciò che è accaduto nel frattempo è stata niente meno che un'autentica trasformazione.

I gesuiti, che hanno avuto l'idea di un lungo e difficile viaggio in canoa, avevano la speranza che esso avrebbe creato opportunità di dialogo su una via di riconciliazione con la popolazione indigena del Canada. Per gli ultimi cinque anni, il Canada è stato impegnato nello svelare la tragica storia di abusi nei collegi diretti dai gesuiti e da altri, attraverso la Commissione di Verità e Riconciliazione del Paese.

I pellegrini hanno compiuto l'impresa pur sapendo che il tempo trascorso insieme non avrebbe riscattato 500 e più anni di colonizzazione, abuso e genocidio culturale, ma avevano la speranza che il pellegrinaggio avrebbe potuto promuovere un dialogo e

I gesuiti, che hanno avuto l'idea di un lungo e difficile viaggio in canoa, avevano la speranza che esso avrebbe creato opportunità di dialogo su una via di riconciliazione con la popolazione indigena del Canada.

Inserto: Una partecipante riceve una benedizione prima della partenza
Immagine principale: I pellegrini si imbarcano in un ambizioso viaggio di riconciliazione lungo 850 chilometri

una comprensione interculturale più profondi.

Il tempismo era perfetto per un viaggio di questo tipo. Durante l'estate del 2017 il Canada celebrava il suo 150º anniversario e i gesuiti canadesi celebravano anch'essi una data importante: il 50º anniversario di un viaggio simile compiuto da 24 gesuiti che pagaiavano insieme per commemorare il 100º anno del Canada.

Il viaggio del 2017 è stato denominato Pellegrinaggio canadese in canoa. Il viaggio è stato promosso su un sito internet ad esso dedicato e sui social media. I diversi gruppi di rematori includevano gesuiti, altri religiosi, uomini e donne laici, indigeni e non. I ragazzi e i giovani adulti partecipanti provenivano da tutto il Canada e dagli Stati Uniti, inclusi studenti di tre licei dei gesuiti: St. Paul's a Winnipeg, De Smet e St. Louis University High Schools in Missouri. L'eterogeneità del gruppo era importante poiché incoraggiava il dialogo e la condivisione delle tradizioni tra le culture.

Il pellegrinaggio ha creato uno spazio sicuro in cui i pellegrini potevano ascoltare ed essere ascoltati. Dato che è quasi impossibile appassionarsi a un concetto astratto di riconciliazione, gli organizzatori confidavano che gli equipaggi delle canoe venissero intimamente coinvolti nel processo di guarigione, creando dei rapporti personali tra loro.

Il processo di riconciliazione e la creazione di rapporti personali era incoraggiata dai discorsi di molti canoisti, pratiche di consapevolezza e, più significativamente, conversazioni individuali lungo il viaggio. È stato in queste conversazioni, in cui le convinzioni e le prospettive di vecchia data sono state messe alla prova e attenuate, che si sono verificate delle trasformazioni personali.

Il viaggio non è stato né confortevole né facile, e i canoisti hanno sperimentato la loro parte di difficoltà. La prima sfida era quella fisica; pagaiare è un lavoro duro. I muscoli dolenti, piccole contusioni ed escoriazioni, oltre alla spossatezza, erano parte della routine quotidiana. L'alzarsi presto (sveglia

Canada

alle 4:30 del mattino), le lunghe giornate e l'accamparsi in tenda sul roccioso Canadian Shield, hanno messo alla prova la pazienza di ognuno di loro, ma il gruppo ha tenuto duro.

Ogni volta che si mette insieme un diverso gruppo di persone, a stretto contatto, è probabile che si generino dei conflitti personali. Questo gruppo non era differente, ma lavorare su tali questioni li ha resi solo più forti. I canoisti si sono ascoltati l'uno con l'altro, provando a comprendere e apprezzare reciprocamente il punto di vista di ciascuno. Alla fine, le sfide hanno contribuito unicamente a rendere il gruppo più unito e affiatato.

A molte delle soste del pellegrinaggio, le comunità locali hanno offerto vitto e alloggio. L'ospitalità, condivisa a ogni sosta, è stata stupefacente e ha dato al gruppo una costante testimonianza della provvidenza di Dio.

Guardando al futuro, il gruppo ha riconosciuto che il loro pellegrinaggio non era concluso. Nell'ultimo giorno, quando gli esausti equipaggi delle canoe sono arrivati nel Territorio Khanawake Mohawk, colui che li ha accolti ha ricordato al gruppo che il loro viaggio era solo all'inizio. Un vero viaggio di riconciliazione non ha fine.

Il viaggio in canoa ha creato opportunità di dialogo su una via di riconciliazione con la popolazione indigena del Canada (foto di Dominik Haake, Moussa Faddoul, Trevor Scott)

La Pastorale del MAG+S

Juanjo Aguado, S.J. e Almudena Moral – *Traduzione di Elsa Romano*

Terminare la scuola superiore, diventare maggiorenni, iniziare l'università o un lavoro, cominciare a fare scelte di vita…sono momenti tanto appassionanti quanto difficili nella vita di un giovane. Per accompagnare i giovani (18-30 anni) nel loro cammino di fede, in questa tappa di incertezza, di cambiamento, di ricerca, la Provincia di Spagna sta sviluppando la Pastorale del MAG+S.

Cos'è la Pastorale del MAG+S

Ad un primo livello, il MAG+S è una Rete Pastorale condotta dalla Compagnia di Gesù, che si intreccia in collaborazione con la Comunità di Vita Cristiana CVX e con altre congregazioni femminili di spiritualità ignaziana (Ancelle del Sacro Cuore, Figlie di Gesù, Religiose di Gesù-Maria e Religiose della Compagnia di Maria). Questa Rete unisce un insieme di centri pastorali, di comunità e di gruppi ignaziani, in diversi punti della Spagna, che accolgono e lavorano con giovani dai 18 ai 30 anni.

Ad un livello più profondo, il MAG+S è un Progetto di Pastorale condotto da un Ufficio che si occupa del lavoro di coordinamento e di gestione: organizzazione e sviluppo di esperienze, formazione di agenti di pastorale, e comunicazione e diffusione di proposte, soprattutto attraverso la pagina web *www.magis.es*. Nell'Ufficio Pastorale del MAG+S opera un gruppo di gesuiti, religiose, laici, alcuni da Madrid, altri dai luoghi del loro lavoro e missione.

C'è del MAG+S per te, per tutti

Oltre a far in modo che qualsiasi giovane possa trovare un gruppo o una comunità del MAG+S vicino, la Pastorale del MAG+S propone un'offerta ampia e varia di attività ed esperienze con l'obiettivo che, tutti ed ognuno, possano trovare il modo per "andare oltre" nella propria vita cristiana, a partire dalla propria situazione concreta.

Le Esperienze Estive consentono ai giovani di uscire dalla routine e dedicare alcuni giorni, o addirittura settimane, ad approfondire la propria fede, avvicinandosi maggiormente a Gesù e servendo meglio gli altri.

Durante l'anno accademico, i centri della Pastorale del MAG+S propongono diverse attività a livello locale: gruppi di fede e di vita, eucaristie domenicali per giovani, ritiri ignaziani, volontariato sociale, etc. E dall'Ufficio del MAG+S vengono lanciate proposte comuni per tutta la Rete, come, ad esempio, gli *Esercizi Spirituali di iniziazione* o gli *Incontri "Más Que…" ["Di più…"]* (fine settimana organizzati per aiutare a vivere

con fede il proprio ambito professionale: Sanità, Economia, Diritto, Ingegneria…).

Un altro momento importante dell'anno è la Pasqua, come possibilità di vivere il triduo pasquale in modo più intenso accompagnando Gesù insieme con altri giovani. Nel 2018 sono state proposte 10 modalità differenti di vivere la Pasqua, e ciò non solo per la diversità dei luoghi, ma anche per i vari formati offerti, in base al profilo e al numero dei partecipanti.

Ma, se qualcosa si va consolidando come punto forte del MAG+S, questo è rappresentato dalle quasi 30 proposte di Esperienze Estive, sfruttando questo tempo privilegiato che il giovane ha a disposizione per uscire dalla routine accademica e/o professionale e dedicare alcuni giorni, o addirittura settimane, ad approfondire la propria fede, avvicinandosi maggiormente a Gesù e servendo meglio gli altri.

Uscire, seguire e servire per vivere il MAG+S

Intorno a questi tre verbi si presentano gli obiettivi pastorali e la pedagogia ignaziana

di queste esperienze: «*Uscire*» da se stessi verso il mondo. Per questo, le esperienze in altri Paesi, preferibilmente al Sud (Ciad, Camerun, Tanzania, Perù, Colombia, Bolivia, Algeria…), permettono al giovane di uscire dal proprio contesto abituale, per andare incontro alla realtà che vive gran parte dell'umanità (costretta a sopravvivere in condizioni durissime) e a situarsi come cristiano nel costruire ponti di relazioni personali concrete tra "Nord e Sud". Dopo un'esperienza come «*Uscire*», un giovane ci scriveva in questi termini: «Ho imparato che le persone dal cuore semplice sono più vicine a Dio e che avvicinarmi a loro con umiltà – non con atteggiamento di superiorità – a mia volta mi avvicina a Lui» (Miguel Ángel Barbero, 30 anni, Esperienza Perù in Compagnia-Crescendo Insieme).

«*Servire*» è il nome che raggruppa campi di lavoro e altre esperienze di servizio che si svolgono in luoghi diversi della Spagna. Più di 200 giovani nel 2018 si sono messi al servizio delle persone più vulnerabili della nostra società: anziani, bambini, invalidi, immigrati…imparando con essi ad "amare e servire". «Poco a poco, dedicandoci a ogni

attività, impegnandoci in ogni parola, ci riempivamo di forza, di vita, di Dio» (Elena Zunzunegui, 20 anni, Esperienza Servir+, Gijón).

Le esperienze «*Seguire*» vogliono aiutare il giovane a fare un passo "in più" nel cammino della propria fede, favorendo l'incontro personale con Cristo. Uno dei giovani che ha fatto il pellegrinaggio da Roncisvalle al Castello di Javier ci racconta: «Il camminare, la natura, il castello e il Cristo sorridente di Javier ti regalano durante tutta l'esperienza situazioni e momenti di ogni tipo. Momenti di risate con i compagni, momenti di stanchezza, e momenti in cui vorresti gettare la spugna, momenti di un silenzio speciale, sereno e penetrante, ma, soprattutto, momenti di un profondo amore di Dio. È un'esperienza che ti colma di momenti in cui sei con Lui, in cui ti senti accompagnato in modo profondo, in cui puoi ascoltarlo nei suoni della natura e contemplarlo nell'immenso paesaggio che si apre dinanzi a te» (Javier Maldonado, 21 anni, Esperienza Cammino di Javier).

C'è ancora molta strada da fare, ma crediamo che la Pastorale del MAG+S in Spagna stia aprendo un sentiero che aiuta i giovani a seguire Gesù Cristo, con passione e lucidità maggiore, attraverso l'amore e il servizio. Questo è il sogno condiviso che ispira e anima questa giovane Rete che, grazie all'impegno di molti giovani e operatori di pastorale, cresce lentamente, ma senza fermarsi.

Crediamo che la Pastorale del MAG+S stia aprendo un sentiero che aiuta i giovani a seguire Gesù Cristo, con passione e lucidità maggiore, attraverso l'amore e il servizio.

Spagna

Rafforzare l'uomo interiore e l'uomo sociale

Sylvain Cariou-Charton, S.J. – *Traduzione di Elsa Romano*

«Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.» (Mc 4, 26-28)

Le parabole di Gesù che fanno riferimento alla vita rurale offrono immagini evocative, che esprimono il desiderio apostolico dei gesuiti a beneficio dei giovani adulti. La benevolenza, la speranza, la pazienza, il radicamento, la bellezza, la fecondità generosa che nasce dal quasi niente, sono le fonti di ispirazione del nostro modo di procedere. L'accompagnamento nella crescita umana e spirituale dei giovani adulti è una delle priorità apostoliche della Provincia dell'Europa Occidentale di lingua francese (di recente costituzione, il 30 luglio 2017, a partire dalla Provincia di Francia e dalla Provincia del Belgio Meridionale e del Lussemburgo). Difatti, per gli studenti e i giovani professionisti sono numerose le istituzioni e le proposte che, in collegamento con i gesuiti, si adoperano per la formazione di uomini e donne, tra i quali vi è un buon numero di giovani credenti cattolici, alcuni dei quali avranno, un domani, delle responsabilità. Qual è la nostra mira apostolica? Abbastanza modesta, forse, tenuto conto delle necessità, che sono enormi di fronte ai nostri limitati mezzi! Pur tuttavia, questo progetto apostolico disegna vere linee di forza, che esprimono il nostro desiderio "di accendere un fuoco che accende altri fuochi" (35 CG, d. 2).

Formare l'uomo interiore e l'uomo sociale. Mantenendo vive, o partecipando a varie istituzioni educative collegate al mondo dell'insegnamento superiore, la Compagnia di Gesù cerca di offrire luoghi di formazione capaci di combinare una vera professionalità, quanto alle competenze da acquisire, e una forma di umanesimo cristiano contemporaneo da reinventare continuamente. Dai Centri Laennec di preparazione agli studi di medicina sino ai Centri di aiuto negli studi universitari, passando per l'Institut Ca-

L'accompagnamento nella crescita umana e spirituale dei giovani adulti è una delle priorità apostoliche della Provincia dell'Europa Occidentale di lingua francese.

tholique d'Arts et Métiers (ICAM) e l'Università di Namur (U-Namur), si declina un forte desiderio di contribuire a formare uomini e donne per gli altri, stimolando i giovani cattolici a vivere la propria fede seguendo un principio di ispirazione e di azione, che rifugge dalla sola affermazione dell'identità.

Offrire gli strumenti adeguati per un'esperienza personale di incontro con Cristo. Il tesoro degli *Esercizi Spirituali* è al centro della nostra pedagogia spirituale. Essi offrono un percorso e gli strumenti necessari. La posta in gioco è appunto quella di consolidare la fede dei giovani per mezzo di un'esperienza spirituale di conversione. In tal modo, numerose proposte pastorali (pellegrinaggi, attività estive, etc.), e i vari ritiri (sia quelli particolarmente adattati, sia quelli nella vita quotidiana, sia quelli proposti in centri di spiritualità) hanno, in definitiva, un'unica ambizione: permettere di vivere un'esperienza di frequentazione viva con il Signore nella vita ordinaria e di iniziare al discernimento degli spiriti, in modo da fondare le proprie scelte sullo Spirito di Cristo. Per noi, questa chiamata della 36ª Congregazione Generale risuona con forza: "Annunciare e condividere il Vangelo continua a essere per la Compagnia la ragione della sua esistenza e della sua missione: che Gesù Cristo sia conosciuto, che il suo amore sia corrisposto e che l'amore di Cristo sia sorgente di vita per tutti." (CG 36, d. 1, n° 22).

Promuovere il senso della giustizia e del bene comune. Derivando da una spiritualità fortemente radicata nel mistero dell'Incarnazione, che guarda il mondo con occhi di benevolenza, risuona un appello a impegnarsi concretamente nella costruzione del Regno di Dio nel quotidiano! In che modo rispondere? Molte delle attività in campo sociale, come pure gli esperimenti di solidarietà che arricchiscono le nostre proposte, mirano a incoraggiare la generosità dei giovani adulti e a stimolare in loro un'apertura e un decentramento che emergano quale risposta al grido dei poveri. Un dono di sé che sa associarsi ad altri, un prendersi il tempo di analizzare le situazioni, un impegnarsi concretamente in una maggiore riconciliazione, mettendoci del proprio, e rileggere ciò che questo impegno risveglia nel cuore a partire dalle mozioni spirituali vissute.

"Il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8). Più che

mai, l'urgenza dell'annuncio del Vangelo si fa sentire. Nel nostro contesto culturale secolarizzato, individualista e in forte concorrenza di proposte religiose, è sin troppo chiaro che i gesuiti non possono, né vogliono rilevare da soli sfide di questa portata! Il dinamismo e la diversità della famiglia ignaziana offrono un sostegno prezioso e vitale per organizzare questo accompagnamento pastorale dei giovani adulti. A titolo illustrativo, la Rete MAGIS è una bella iniziativa di cooperazione tra gesuiti, religiose di spiritualità ignaziana, Comunità di Vita Cristiana (CVX), Movimento Eucaristico Giovanile (MEG) o Movimento Cristiano di Quadri e dirigenti (MCC), per citare soltanto le principali "stelle" della costellazione ignaziana nel cielo della Chiesa! Per noi, si tratta sia di risvegliare sia di accompagnare le iniziative missionarie dei giovani, ma anche di radicarle nella chiamata di Cristo, come invita a fare la Meditazione delle due Bandiere, che potremmo riformulare così: "Fare un passo in più con Cristo!".

La posta in gioco è appunto quella di consolidare la fede dei giovani per mezzo di un'esperienza spirituale di conversione.

L'"Abuna-Frans-Haus" a Essen. Una comunità di gesuiti e profughi

Lutz Müller, S.J. e Ludger Hillebrand, S.J. – *Traduzione di Simona Storioni*

È stata una grande gioia per noi celebrare il Natale con alcuni dei nostri coinquilini. Due musulmani e un cristiano hanno cucinato insieme, abbiamo letto il racconto del Natale secondo Luca e la sura 19 del Corano.

Papa Francesco ha chiesto a ogni comunità religiosa di trovare stanze e abitazioni in cui accogliere persone bisognose. Così, la Curia dei gesuiti a Roma ha messo a disposizione alcune stanze per i senzatetto; e in Vaticano sono state allestite per loro delle docce!

Accanto ad altri progetti dei gesuiti per i profughi in Germania, nel 2015 è nata l'idea di fondare una comunità composta da rifugiati e gesuiti. Nel bacino della Ruhr, alla periferia di Essen, è stata trovata una canonica abbandonata.

La diocesi ha restaurato l'edificio, ma non da sola: la risposta della comunità parrocchiale è stata straordinaria! Alcuni giovani hanno dipinto la cantina; dei profughi hanno aiutato a cambiare la disposizione della biblioteca e a strappare la carta da parati vecchia di decenni; le persone più disparate hanno donato mobili e suppellettili per la casa; alcuni pensionati hanno installato le luci; una vicina ha portato un piccolo albero di mele; una signora della Caritas locale ha procurato biancheria nuova per i letti. Molti dei nostri bei mobili appartenevano alla cinquantenne responsabile parrocchiale, Andrea, deceduta da poco.

Dalla diagnosi di tumore fino alla sua morte sono trascorse appena quattro settimane. Guardando oltre la propria morte, ha donato i suoi mobili appena acquistati per la nostra iniziativa.

La nostra comunità abitativa può ospitare otto rifugiati, tre gesuiti e degli ospiti. Ognuno ha la propria stanza. Noi gesuiti viviamo in un piano tutto nostro, sotto il tetto, e quindi abbiamo uno spazio in cui ritirarci. I pasti vengono preparati al pianoterra, nella cucina comune.

Qui ci s'incontra per mangiare e parlare. Ogni martedì sera si tiene l'incontro dei coinquilini, durante il quale, dopo la cena comune, si discute dei turni per le pulizie e di altri lavori. Alla fine c'è anche del tempo per parlare delle nostre vite e condividere le nostre esperienze.

La nostra comunità è così composta: un uomo proveniente dalla Repubblica del Congo, un altro dalla Guinea, tre dalla Siria e uno dal Libano. I siriani seguono in diretta la guerra attraverso i loro smartphone. Vedono quando, dove e su chi cadono le bombe e temono per le loro famiglie che si trovano lì.

Il nostro coinquilino più anziano, libanese, ha problemi cardiaci e necessita di controlli medici costanti. Il suo rimpatrio equivarrebbe a una condanna a morte, poiché nel suo paese non potrebbe acquistare i medicinali. Di recente l'ufficio stranieri locale gli ha tagliato le prestazioni sociali, poiché non collabora sufficientemente all'esecuzione del suo rimpatrio.

Grazie a diverse donazioni abbiamo potuto rivolgerci a un avvocato, che ora si sta battendo per farlo rimanere in Germania.

Un altro nostro coinquilino poco tempo fa ha ricevuto una lettera dall'ufficio federale per la migrazione, che gli intimava di lasciare la Germania entro una settimana. È stato un grande choc per lui, perché aveva iniziato un percorso formativo in un risto-

La nostra comunità abitativa può ospitare otto rifugiati, tre gesuiti e degli ospiti.

L'"Abuna-Frans-Haus" a Essen. Una comunità di gesuiti e profughi

Germania

Nel 2015 è nata l'idea di fondare una comunità composta da rifugiati e gesuiti.

rante. Con l'aiuto di un avvocato è stato chiarito che potrà rimanere fino al termine della formazione.

Il nostro progetto si chiama "Abuna-Frans-Haus" ed è di competenza del Servizio dei gesuiti per i rifugiati (JRS). "Abuna" è un termine arabo che sta per "nostro Padre". "Abuna Frans" è come i siriani chiamavano il Padre Frans van der Lugt, S.J.. Originario dei Paesi Bassi, egli ha vissuto per oltre quarant'anni in Siria. Per la comprensione tra le religioni e le confessioni, ha pregato con cristiani e musulmani, facendo escursionismo con loro.

Quando la città di Homs è stata circondata dalle truppe governative, egli non li ha abbandonati. È stato chiaro: "Non posso abbandonare il mio gregge!". Mediante dei videomessaggi ha chiesto aiuto per la popolazione affamata. Alla fine, grazie all'ONU, 1.400 bisognosi sono stati liberati dalla città. Frans van der Lugt, S.J., è rimasto con quanti hanno continuato a essere sotto assedio. Il 7 aprile 2014 è stato trascinato fuori dalla sua casa di Homs da alcuni sconosciuti che gli hanno sparato.

Il suo impegno nell'ambito della comprensione tra i popoli continua ancora a spingere musulmani e cristiani a costruire ponti. Così, prendendo spunto dal Padre Frans van der Lugt, S.J., in Germania esistono un movimento escursionistico fondato da profughi siriani https://franshike.wordpress.com, il "Frans-van-der-Lugt-Projekt" del JRS in un centro di accoglienza per rifugiati a Monaco e la nostra piccola comunità a Essen.

È stata una grande gioia per noi celebrare il Natale con alcuni dei nostri coinquilini. Due musulmani e un cristiano hanno cucinato insieme, abbiamo letto il racconto del Natale secondo Luca e la sura 19 del Corano. È già un piccolo miracolo quando, al di là delle barriere della cultura e della religione, le persone siedono allo stesso tavolo e mangiano insieme: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!".

Il futuro deve passare in officina!

Clemens Blattert, S.J. – *Traduzione di Simona Storioni*

"Come dobbiamo organizzare la nostra pastorale vocazionale oggi, perché i giovani s'impegnino con gioia per il Vangelo domani?"

È la domanda che ci siamo posti due anni fa. I tradizionali ambiti ecclesiastici, nei quali di solito poteva accendersi l'entusiasmo per una vocazione religiosa, hanno continuato a sfaldarsi in Germania a partire dagli anni Novanta. Essere cattolici non è più così frequente. I giovani in cerca di Dio si sentono facilmente diversi dai loro coetanei.

Ma, ancora oggi, ci sono giovani che continuano a chiedere una vita felice in rapporto a Dio. In che modo noi gesuiti possiamo sostenere la generazione che va dai 18 ai 30 anni nella ricerca della loro vocazione? Che cosa può aiutarli a trovare il loro cammino?

Non c'è miglior esperto per rispondere a queste difficili domande degli stessi giovani. Abbiamo posto la questione a loro e abbiamo ricevuto una risposta sorprendentemente semplice: "Offriteci uno spazio in

Il programma dell'officina del futuro non persegue risultati determinati, bensì ha come obiettivo l'incontro tra l'uomo e Dio. In questa comunicazione la molteplicità di impulsi, progetti, domande e desideri trova ordine.

Il futuro deve passare in officina!

cui possiamo trovare la tranquillità. E mostrateci come poter ascoltare la voce di Dio".

Il sovraccarico di stimoli e le possibilità all'apparenza infinite dei giorni nostri annebbiano qualsiasi idea chiara dei giovani su ciò che vogliono. L'eccesso di offerta paralizza. Tuttavia, è forte il desiderio di decidere da soli la propria vita e di darle un orientamento significativo.

La fase della vita che va dai 18 ai 30 anni può essere paragonata alla sosta in un'officina per biciclette: vengono smontate le ruote, tolte le ammaccature e rigonfiate le gomme sgonfie. Serve un'officina anche per il futuro personale, affinché la vita riceva nuovo slancio. È in questa fase che si lascia il sostegno dei genitori, che le crisi causano sbandamenti e che la mancanza di motivazione del "per che cosa vivo", impedisce di pedalare liberamente.

Tra le migliori officine della vita ci sono gli esercizi spirituali. Partendo da questo principio, nel dicembre 2016 abbiamo fondato l'officina del futuro, "Zukunftswerkstatt SJ", a Francoforte sul Meno. L'officina si trova nel campus dell'Università Sankt Georgen. Nell'abitazione della comunità, su un piano separato, sono state messe a disposizione sei stanze per ospiti. Il responsabile Clemens Blattert, S.J., continua ad accogliere sempre nuovi gruppi intorno al tavolo della grande cucina. Nella stanza per la meditazione, i giovani si abbandonano alla parola di Dio. Per svagarsi ci sono il

Germania

Abbiamo posto la questione a loro e abbiamo ricevuto una risposta sorprendentemente semplice: "Offriteci uno spazio in cui possiamo trovare la tranquillità. E mostrateci come poter ascoltare la voce di Dio".

vasto e bel parco e un orizzonte scintillante.

Il programma dell'officina del futuro non persegue risultati determinati, bensì ha come obiettivo l'incontro tra l'uomo e Dio. In questa comunicazione la molteplicità di impulsi, progetti, domande e desideri trova ordine. La chiarezza che ne risulta fa emergere la creatività dei diversi progetti di vita: come dentista entusiasta, come consulente aziendale riflessiva, come padre fedele, come gioiosa carmelitana o come gesuita assetato di conoscenza. Qualche volta c'è chi cambia indirizzo di studi, chi lascia il posto di lavoro o, semplicemente, chi torna a credere in Dio.

Sono quattro gli elementi che favoriscono questa dinamica di chiarimento della vocazione.

I giovani vogliono essere protagonisti nel progettare il loro futuro. Noi li aiutiamo fornendo loro gli strumenti della spiritualità ignaziana. Grazie alla revisione della propria giornata, i giovani imparano a riconoscere la guida di Dio nella loro vita quotidiana. Mediante la meditazione delle Scritture scoprono le promesse che Dio propone loro e come la vita con Lui può riuscire. Con l'aiuto del discernimento dello spirito imparano, in mezzo alla confusione di voci interiori ed esterne, a navigare con sicurezza nel loro futuro.

Per sperimentare serve spazio. In ambienti confortevoli, con un'organizzazione giornaliera volontaria e cicli di esercizi spirituali che vanno dai 3 ai 9 giorni, i giovani trovano questo spazio libero, di cui approfittano con gratitudine per svolgere gli esercizi.

L'accompagnamento spirituale è un altro elemento essenziale del nostro lavoro. I giovani si confrontano volentieri con gli adulti, per trovare in tal modo una propria posizione. Per questo però serve un "compagno di allenamento" che abbia tempo, lasci spazio e resista alla tentazione di dare risposte. Un aiuto per costruire la propria identità.

Nell'officina del futuro si possono sempre incontrare altri giovani. Ciò contrasta la sensazione che, come cristiani, si è diversi.

Grazie alla revisione della propria giornata, i giovani imparano a riconoscere la guida di Dio nella loro vita quotidiana.

L'esperienza di non essere soli spinge ad andare avanti. Ma anche incontrare per caso un gesuita più anziano per le scale è un'esperienza. Senza bisogno di parole, i gesuiti anziani diventano testimoni della fedeltà di una vita vissuta con Dio. La grande disponibilità a essere accompagnatori nella preghiera può essere un'altra espressione di questo incoraggiamento reciproco. Per l'intera durata del ciclo di esercizi, un ex partecipante ne accompagna uno "nuovo" nella preghiera. La Chiesa come comunione personale. Un beneficio per entrambe le parti.

Quando dopo qualche giorno i giovani si rimettono in cammino, hanno acquisito gli strumenti con cui possono continuare a costruire il loro futuro in modo autonomo. I loro volti risplendono, proprio come quando si lascia l'officina con la bicicletta che funziona nuovamente bene, e vanno con fiducia verso il futuro, consapevoli di essere accompagnati, e soprattutto di avere Gesù come compagno.

Apostolato sociale e cura dei poveri

Zdravko Jelušić, S.J. e Mijo Nikić, S.J.

I gesuiti croati lavorano nell'apostolato sociale, combattendo a fianco delle persone vulnerabili e povere, che non hanno i mezzi per rivendicare i loro diritti. Lo fanno attraverso i sermoni, i mass-media e altre attività che si svolgono nelle parrocchie e presso la Facoltà di filosofia e scienze religiose di Zagabria. Inoltre, aiutano specificamente le persone socialmente vulnerabili attraverso la caritas parrocchiale.

L'apostolato sociale è particolarmente attivo ed efficace grazie a istituzioni fondate dai gesuiti croati, quali l'associazione cattolica "Una goccia di bontà", la Fondazione umanitaria "Vescovo Josip Lang", il JRS-Croatia, che si occupa dei migranti, e la casa di Maria, che si occupa di dare alloggio ai genitori dei bambini ricoverati negli ospedali di Zagabria.

Nella nostra Provincia opera il sacerdote più noto per le sue opere di beneficenza in tutta la Croazia, il P. Antun Cvek, che da 50 anni lavora nell'apostolato sociale. La Televisione croata ha girato dei film su di lui e sono stati scritti molti articoli che illustrano il suo apostolato di carità e la sua attenzione per il soggetto più piccolo, povero e dimenticato, l'uomo. Nel 1990, il P. Cvek ha fondato la prima associazione cattolica "Una goccia di bontà", che il decreto del 1994 della Conferenza Episcopale croata ha confermato come associazione religiosa cattolica. Quest'associazione riunisce volontari con un forte desiderio di agire per il bene dei più umili. Attualmente, l'Associazione ha varie forme di assistenza e si occupa di circa 160 persone, principalmente nella zona della città di Zagabria e nella Contea di Zagabria. Aiuta le persone anziane indigenti, con problemi di salute, e che, data la loro condizione, non possono soddisfare neanche le proprie esigenze quotidiane. Si tratta di persone che vivono spesso in scantinati, appartamenti umidi o altri locali inadeguati; spesso senza riscaldamento, elettricità e acqua potabile. Le persone di cui ci occupiamo non sono in grado di badare a loro stesse e non hanno nessuno che si occupi di loro. L'assistenza fornita dall'Associazione è importante nella loro lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Nell'Associazione "Una goccia di bontà" operano 60 volontari che cercano costantemente di alleviare il disagio e i problemi delle persone assistite. La priorità va sempre a coloro che non hanno il sostegno della famiglia o della comunità, che sono emarginati e dimenticati da tutti. Oltre ai volontari, nell'Associazione operano il suo fondatore, P. Antun Cvek, il P. Zdravko Jelušić come assistente spirituale, e altre persone, tra cui degli infermieri, un amministratore, un ope-

I gesuiti croati lavorano nell'apostolato sociale, combattendo a fianco delle persone vulnerabili e povere, che non hanno i mezzi per rivendicare i loro diritti.

raio nella lavanderia, un autista tuttofare, un terapista occupazionale e un assistente sociale. I dipendenti collaborano con i volontari nel fornire assistenza ai bisognosi, che consiste in visite regolari, incontri di preghiera, piccoli servizi, assistenza domiciliare, consulenza legale e fornitura di provviste e di generi di prima necessità per l'igiene e la salute.

Un'altra importante istituzione dei gesuiti croati, che opera sempre nel campo dell'apostolato sociale, è la Fondazione umanitaria "Vescovo Josip Lang", fondata a Zagabria nel 2002 dal P. Antun Cvek. Lo scopo della Fondazione è prendersi cura di persone anziane, malate e abbandonate, che non hanno nessuno che si occupi di loro, con diverse modalità.

La Fondazione "Vescovo Josip Lang" cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica alle esigenze dei poveri ed emarginati e, a tal fine, organizza vari forum, conferenze, seminari ed esercizi spirituali per avvocati, manager, e medici. Nel 2004, la Fondazione ha organizzato un grande concerto di beneficenza, a cui hanno assistito 10.000 persone, tra cui figure di spicco della vita pubblica e politica della Croazia, e che è stato anche trasmesso dalla televisione croata. In quell'occasione sono stati raccolti oltre 250.000 euro per i bisogni dei poveri e dei disabili.

La Fondazione ha pubblicato diversi libri e opuscoli mediante i quali incoraggia le persone di buona volontà ad impegnarsi sempre di più nel lavoro per le persone anziane e indigenti. Per i volontari e i dipendenti che lavorano nel nostro modesto apostolato (avvocati, giudici, dirigenti) la Fondazione organizza annualmente degli esercizi spirituali di 3 giorni. Per Natale e per Pasqua, in collaborazione con l'associazione "Una goccia di bontà", vengono organizzati

Apostolato sociale e cura dei poveri

incontri per socializzare con persone povere e indifese e offrire loro cibo e altri generi di prima necessità.

Il nostro apostolato sociale opera in coordinamento con il Padre Provinciale, il quale sostiene la nostra Fondazione "Vescovo Josip Lang" e l'associazione "Una goccia di bontà", seguendo il loro lavoro, fornendo consigli, dando pareri utili ed essendo di supporto a tutte le nostre attività. Abbiamo buoni rapporti anche con la chiesa locale. Il cardinale Bozanić ha partecipato alla riunione di istituzione della Fondazione "Vescovo Josip Lang", ed è stato lui a proporre di intitolare la Fondazione a Josip Lang, vescovo ausiliare di Zagabria, grande amico dei poveri e sostenitore dell'apostolato sociale e caritativo dell'arcidiocesi di Zagabria, 80 anni fa. I vescovi sono felici di partecipare alle nostre celebrazioni e di sostenere il nostro operato a favore delle persone anziane e malate.

Croazia

La cooperazione tra la Fondazione "Vescovo Josip Lang" e l'Associazione cattolica "Una goccia di bontà", così come con altre istituzioni apostoliche dell'Arcidiocesi di Zagabria, tra cui il Messaggero del Cuore di Gesù e Maria, funziona bene. Abbiamo un'ottima collaborazione anche con Radio Maria, che trasmette le nostre idee e ci aiuta a individuare le persone anziane, ammalate e abbandonate che hanno bisogno di aiuto, oltre ad aiutarci a trovare nuovi sostenitori e volontari.

La nostra attenzione verso i poveri è molto attuale e necessaria. Da noi in Croazia tante persone hanno difficoltà a tirare avanti, a pagare l'affitto regolarmente, ad affrontare spese impreviste o ad avere il riscaldamento. Le persone in grande difficoltà sono giovani famiglie con bambini, pensionati, disoccupati e specialmente anziani. Nel 2017, i poveri erano circa 800 mila. Vi sono ancora tante persone a rischio di povertà: non sono ancora poveri, ma corrono il rischio di diventarlo presto.

Come in ogni epoca storica, cosi oggi

La priorità va sempre a coloro che non hanno il sostegno della famiglia o della comunità, che sono emarginati e dimenticati da tutti.

vi è ancor più bisogno di tante persone e associazioni che operino per la solidarietà, che proteggano l'uomo e la sua dignità umana. La popolazione croata di oggi sta invecchiando. Vi sono meno nascite e viviamo più a lungo. Questo si riflette negativamente sugli anziani, su malati e sugli indifesi. Ci sono sempre più persone che vivono dimenticate, spesso accanto a noi. Hanno bisogno del nostro aiuto. L'associazione riunisce volontari e organizza attività di volontariato basate su principi cristiani. Gli appartenenti a quest'associazione testimoniano la propria fede cattolica, sostenuta dal comandamento di Dio dell'amore per il prossimo. L'Associazione fornisce servizi ai propri utenti senza distinzione di genere, colore della pelle, religione o credo politico. A volte incontriamo casi che scuotono la nostra coscienza al punto che non possiamo rimanere indifferenti. Queste occasioni diventano per noi opportunità per uscire dal nostro egoismo.

Uno di questi casi è quello di un nostro concittadino che viveva nel territorio di Zagabria, proprio al centro della città. Durante la Guerra d'indipendenza del nostro Paese ha tragicamente perso tutta la sua famiglia ed è a malapena riuscito a salvare la propria vita. Dopo un po' di tempo da quel terribile evento, si ammalò gravemente. Perse prima una gamba e poi l'altra, rimanendo invalido. In seguito, subì un'operazione agli occhi, che non riuscì. Nel frattempo, gli era stato diagnosticato un tumore, che avrebbe dovuto essere operato. Mentre aspettava l'operazione, gli venne un infarto, senza che vi fosse nessuno che potesse aiutarlo.

Sono tanti i casi come questo: persone che vivono in grande difficoltà, senza l'aiuto di chi gli sta vicino. Sono proprio loro la sfida più grande per la nostra fede e la prova dell'efficacia del nostro amore. Noi stessi siamo veramente deboli e indifesi e spesso intrappolati nei nostri stessi interessi. Con l'aiuto di Dio, possiamo aiutare i bisognosi e portare al loro cuore un po' di felicità.

Trovarsi insieme. Pregare. Riflettere sull'Europa

Krystian Sowa, S.J. – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

Una piccola cappella in mezzo a grandi istituzioni

Nel cuore del quartiere europeo a Bruxelles, vicino al Parlamento Europeo, la Commissione Europea e il Consiglio Europeo, c'è un piccolo edificio che non rassomiglia a una tipica chiesa. Ha una facciata classica e una moderna porta d'ingresso in legno e vetro, con avvisi dei vari eventi in programma e che vi invitano ad entrare.

All'interno, vi trovate in un ampio ingresso, ornato di piante e dipinti della mostra in corso. Girandovi, vedrete una larga scala a spirale che conduce al piano superiore. Salita la scala, il semplice ma accogliente interno della cappella comparirà davanti ai vostri occhi: muri di mattoni scuri, moderne vetrate colorate alla vostra destra, e al centro, proprio sopra l'altare, la croce della comunità ecumenica di Taizé. Sollevando lo sguardo sulla balconata alla vostra sinistra, vedrete il bellissimo piccolo organo a canne. Benvenuti alla Cappella per l'Europa!

In realtà, la Cappella ha un doppio nome: "Cappella per l'Europa", che indica il gruppo per cui è intesa, e "Cappella della Resurrezione", che indica il messaggio pieno di speranza che vuole trasmettere. Questa non

Le persone che frequentano la Cappella sono, per lo più, funzionari delle istituzioni europee e persone che hanno un interesse speciale per il progetto europeo.

è la sola cosa che rende speciale la Cappella. Originariamente un progetto cattolico, la Cappella ha avuto un profilo ecumenico fin dall'inizio, accogliendo i cristiani di un'ampia gamma di denominazioni: cattolici, protestanti, ortodossi, anglicani, evangelici e altri; per culto, eventi congiunti e preghiera. La responsabilità pastorale è affidata ai gesuiti, che si occupano della Cappella insieme ad altre Chiese Cristiane. Allo scopo di incoraggiare non l'uniformità, ma l'unità; rispettando la diversità di ogni individuo, arricchiti dal meglio di ciò che le differenti tradizioni hanno da offrire. L'Europa è molto più grande di una sola nazione, e la Chiesa è molto più grande di una sola parrocchia o comunità.

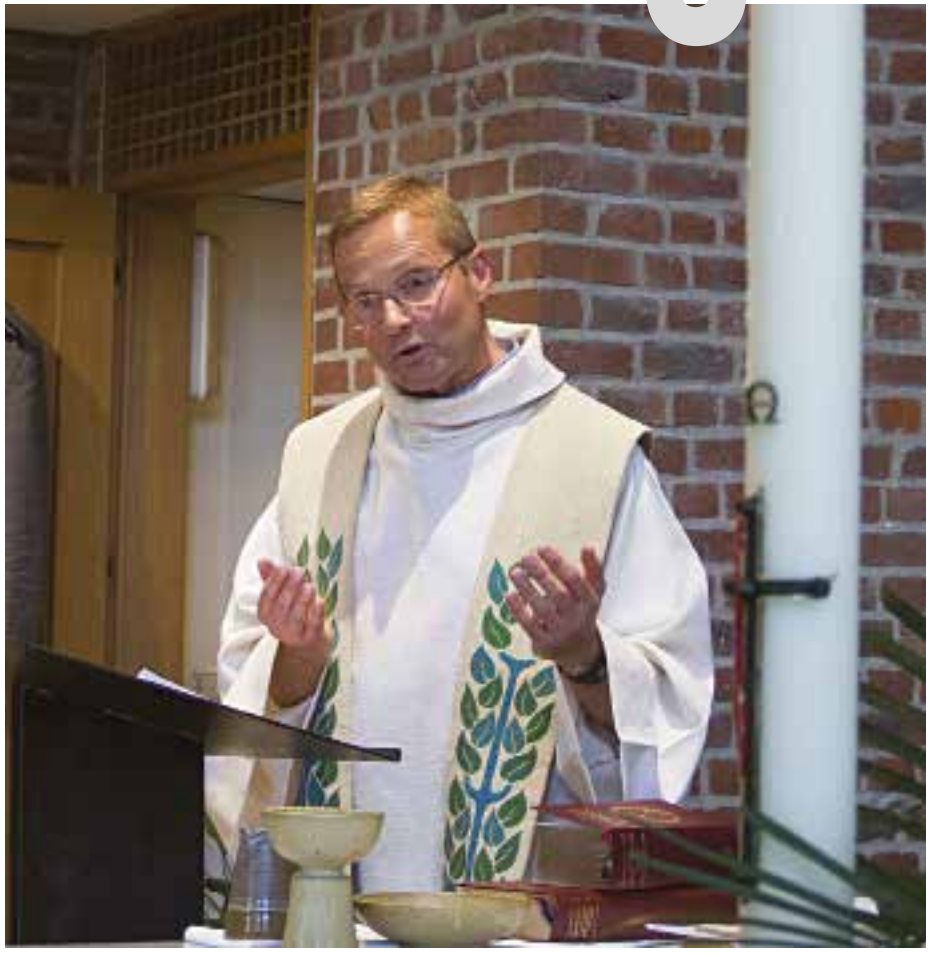
Un'altra caratteristica speciale della Cappella è che, oltre alle attività familiari come la preghiera e le celebrazioni, offre anche uno spazio per la riflessione e il dialogo su importanti questioni europee, promuovendo una prospettiva cristiana sul far politica in Europa, mediante conferenze, seminari, proiezioni serali di film, e altri eventi che organizza e ospita. La prospettiva della Cappella è basata sulla dignità umana, sulla solidarietà, sulla ricerca del bene comune e su altri valori dell'insegnamento sociale della Chiesa.

Le persone che frequentano la Cappella sono, per lo più, funzionari delle istituzioni europee e persone che hanno un interesse speciale per il progetto europeo. Tuttavia, negli ultimi anni, abbiamo accolto un numero sempre crescente di abitanti della vasta Regione di Bruxelles, spesso provenienti da ambienti multiculturali e multi-confessionali, che sono interessati a riunirsi per celebrare e condividere idee ed opinioni su importanti questioni religiose e sociali. Culture differenti significano lingue differenti. Benché gli eventi e le celebrazioni siano principalmente in inglese e in francese, nella Cappella è possibile sentire tutte le lingue dell'Unione Europea, e talvolta anche altre lingue, specialmente nelle celebrazioni interreligiose.

La storia del palazzo risale al XV secolo, quando la Cappella originale era situata nel centro di Bruxelles. Nel corso dello sviluppo urbano all'inizio del XX secolo, la Cappella è stata spostata, ricostruita nel luogo attuale e collegata al convento attiguo.

Alla fine degli anni '90, dopo la chiusura del convento, l'edificio fu acquistato dalla Commissione Europea per uno dei suoi centri. Nessuno voleva la Cappella, che nel

Belgio



frattempo era caduta in rovina ed era destinata alla demolizione. È a questo punto che si è verificato il miracolo dell'"unità nella diversità". Grazie alle iniziative e all'appoggio di molte persone diverse e fondazioni che si sono unite: funzionari civili europei e nativi di Bruxelles, gesuiti e amici laici, diverse Chiese Cristiane e alcune istituzioni belghe; la Cappella è stata salvata dalla demolizione allo scopo di mantenerla come uno spazio europeo ed ecumenico per la preghiera e per la celebrazione, per l'incontro e per il dialogo.

Un servizio ecumenico nel settembre del 2001 ha segnato l'inaugurazione ufficiale della Cappella nella sua missione di servire i cristiani europei. A settembre del 2016 la Cappella per l'Europa ha gioiosamente celebrato il suo 15° anniversario. Le celebrazioni ecumeniche di azione di grazie sono state presiedute dall'Arcivescovo di Malines-Bruxelles, il Cardinale Jozef De Kesel, insieme ai rappresentanti delle Chiese protestante, ortodossa e anglicana – una testimonianza dei cristiani sulla loro via dell'unità, che camminano insieme e si sostengono reciprocamente.

Tra i visitatori della Cappella vi sono cristiani impegnati, così come persone ai margini della fede o che non hanno convinzioni religiose. Il primo gruppo è attratto dalle opportunità di pregare insieme, dai servizi liturgici e dalle celebrazioni condivise, dai seminari creativi (ad esempio sulla leadership e sulla spiritualità) e da attività simili. Sono persone che cercano collegamenti tra la loro vita spirituale e la loro vita professionale. Sono anche alla ricerca di una comunità multiculturale accogliente in cui possono incontrarsi e condividere un pasto informale.

Il secondo gruppo è attratto principalmente dalle conferenze, dalle proiezioni serali di film e dalle mostre. Sono persone che cercano uno spazio per incontrarsi e dialogare. Molte e diverse sono le attuali sfide che l'Europa deve affrontare: le problematiche non risolte della politica comune delle migrazioni, la crescente ineguaglianza sociale, la Brexit, il nazionalismo e l'euroscetticismo. Alcune delle conferenze nella Cappella trattano di questi argomenti: Che insegnamento possiamo trarne? Come possiamo rafforzare il processo di integrazione europea? Come possono i cristiani e le Chiese Cristiane di oggi dare all'Europa un contributo significativo di un nuovo spirito e di una nuova vita?

La Cappella ha avuto un profilo ecumenico fin dall'inizio, accogliendo i cristiani di un'ampia gamma di denominazioni per culto, eventi congiunti e preghiera.

La Cappella per l'Europa agisce secondo le parole che Papa Francesco ha pronunziato in varie occasioni, invitando i cristiani a "rivitalizzare l'Europa e ravvivare la sua coscienza […] mediante la generazione di processi capaci di risvegliare nuove energie nella società". La Cappella vuole fare la sua parte per rispondere a questo invito, così come per promuovere il ruolo creativo e costruttivo che la religione può svolgere nella politica e nella società contemporanea.

Nel cuore del quartiere europeo a Bruxelles, il Parlamento Europeo, la Commissione Europea e il Consiglio Europeo, formano una speciale area "triangolare". Questo "triangolo" è molto lontano dalle Bermuda, eppure è un luogo in cui spesso le persone spariscono… per passare un po' di tempo nella Cappella per l'Europa. Grazie a Dio!

Per maggiori informazioni riguardo alla Cappella per l'Europa: chapelforeurope.eu/

Magis ai margini

Milroy Fernando, S.J. – *Traduzione di Caterina Talloru*

Loyola Campus è una comunità condivisa di studenti che viaggiano insieme in amicizia gli uni con gli altri, con la natura e con il Divino.

Il Loyola Campus (LC), un'iniziativa dei gesuiti dello Sri Lanka sotto la missione Settentrionale, è stato creato nel 2017 per offrire opportunità di istruzione superiore e di livello universitario, specialmente ai giovani colpiti dalla guerra, che sono ai margini della nostra società. Motivata dal motto 'Educare. Formare. Trasformare', l'iniziativa spera di creare nuovi spazi di apprendimento, in cui i gesuiti formano una generazione di giovani donne e uomini che bruciano di zelo per un'umanità riconciliata. È importante capire che il Loyola Campus è una comunità condivisa di studenti che viaggiano insieme in amicizia gli uni con gli altri, con la natura e con il Divino. Una comunità che trascende le mura fisiche e le barriere create dalle limitazioni umane. Ovunque questa comunità sia presente, il Loyola Campus opera con l'ideale ignaziano per trasformare il mondo.

È stato nel 2014, durante il Discernimento Apostolico, che la Provincia dei gesuiti dello Sri Lanka ha fatto un passo coraggioso nel riconoscere il bisogno di servire i giovani del Paese colpiti dalla guerra. Quest'intervento nel 2014 ha indirizzato la Provincia a lavorare in collaborazione con il Servizio dei gesuiti per i rifugiati dell'Asia meridionale e con il programma Jesuit Commons: Higher Education at the Margins (JC:HEM), che ha ora preso il nome di Jesuit Worldwide Learning (JWL).

Il Loyola Campus e il suo partner preferito (JWL) crede che nello Sri Lanka, nel contesto post-bellico, l'istruzione giochi un ruolo cruciale nella creazione di una cultura di pace e di guarigione che sia inclusivo e socialmente giusto. L'affermazione è che i sistemi educativi di livello superiore hanno il

Una comunità che trascende le mura fisiche e le barriere create dalle limitazioni umane.

Un'area di importanza primaria della cooperazione tra il Loyola Campus e il JWL è di abilitare dei centri operativi per espandere metodi moderni di insegnamento, apprendimento e valutazione che aumentino la qualità accademica dei programmi.

potenziale per contribuire a una ricostruzione e a una ripresa post-belliche più efficaci. L'istruzione superiore dovrebbe essere concettualizzata come un pilastro importante della ripresa e delle transizioni successive al conflitto. Data la natura sottoutilizzata dell'istruzione superiore per la ripresa del dopoguerra, la cooperazione tra il Loyola Campus e il JWL offre ciò che si potrebbe considerare come il primo tentativo di costruire una comunità condivisa di studenti a livello mondiale per trasformare lo Sri Lanka e il mondo. L'obiettivo è di formare una generazione di giovani uomini e donne che siano maggiormente consapevoli delle condizioni del nostro tempo, che siano in grado di pensare oltre i limiti dei loro orizzonti socio-economici, religiosi e culturali e che siano impegnati nella nuova creazione di spazi di pace, giustizia e riconciliazione. Se questa visione viene realizzata, la cooperazione tra il Loyola Campus e il JWL

Sri Lanka

diventerà il catalizzatore della ripresa nella società, colpita dal conflitto, dello Sri Lanka.

La cooperazione tra il Loyola Campus e il JWL opera in 7 posti: Mannar, Vavuniya, Puthikudiyiyyipu, Trincomalle, Hatton, Batticaloa e Mullaithivu; in questi luoghi agli studenti vengono offerte delle opportunità di fare delle esperienze di apprendimento in loco o online. Mentre si concentrano sui centri di apprendimento, tutti questi campus sono anche collegati con le periferie per coloro che hanno un accesso limitato ai centri a causa di varie difficoltà.

Un'area di importanza primaria della cooperazione tra il Loyola Campus e il JWL è di abilitare dei centri operativi per espandere metodi moderni di insegnamento, apprendimento e valutazione che aumentino la qualità accademica dei programmi e il contributo sociale ed economico finale dei laureati. Si tratta della prima operazione orientata ai risultati a sostegno della Strategia di sviluppo dell'istruzione superiore dello Sri Lanka. L'obiettivo della cooperazione tra il Loyola Campus e il JWL è di portare la migliore istruzione nei luoghi in cui i giovani vivono nelle peggiori condizioni umane. Il desiderio è quello di Educare, Formare e Trasformare l'attuale generazione per un'umanità migliore. La cooperazione tra il Loyola Campus e il JWL crede nel *Vidaya-adi-danam*, il dono della conoscenza come "dono per eccellenza". Lavoriamo nello spirito del Magis, la spiritualità che offre "infinite possibilità" e interventi. È il MAGIS ai MARGINI.

L'arte e la formazione gesuita

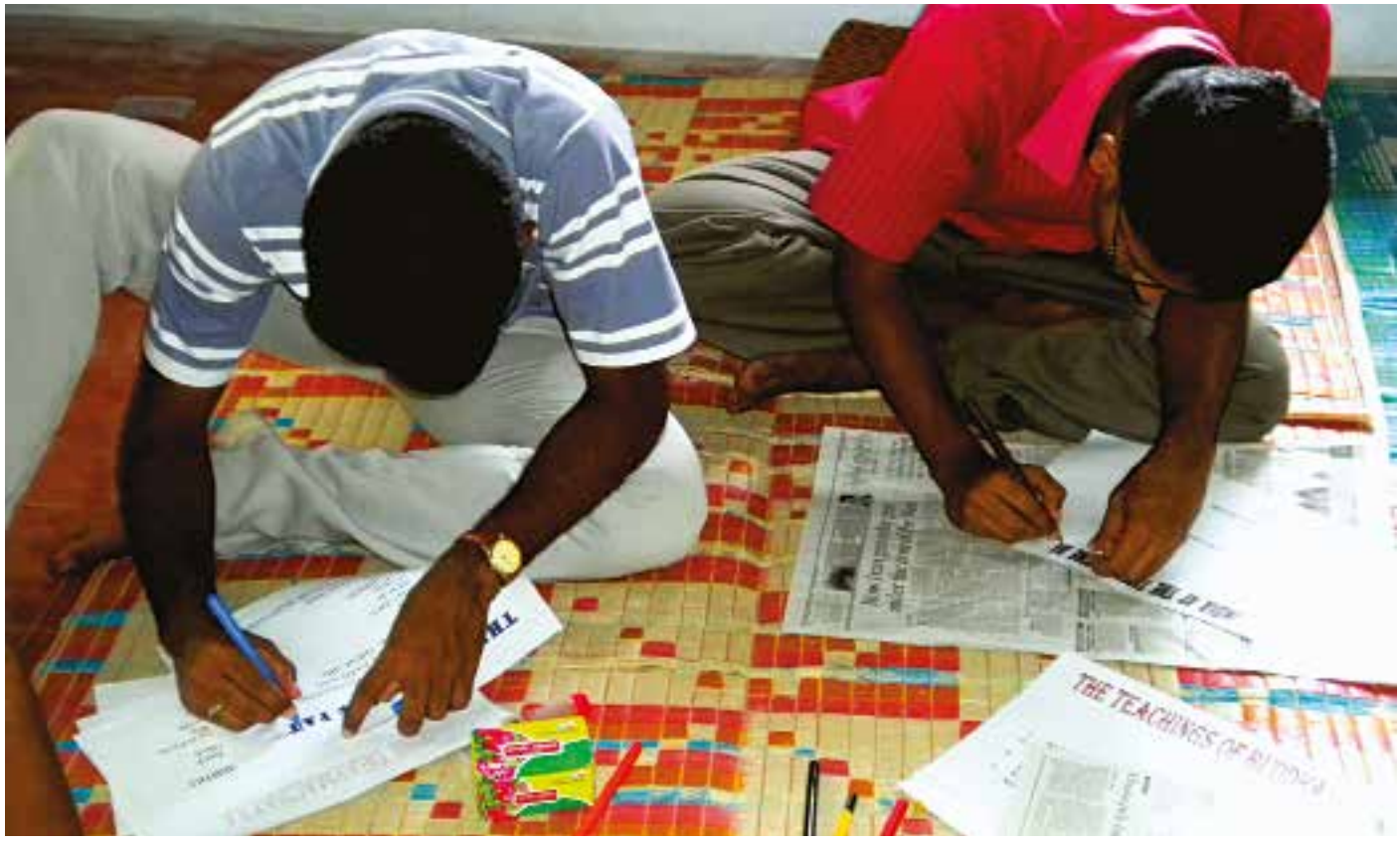
Scotus Fernandez, S.J. – *Traduzione di Achille D'Ari*

L'arte ci insegna a sentire. Ed è esattamente ciò che Sant'Ignazio ci insegna negli Esercizi Spirituali. La contemplazione ignaziana ci invita a entrare nella scena del passo evangelico che stiamo contemplando e a empatizzare con i personaggi presenti...

"Di tanto in tanto, dovete prendere una certa distanza dal vostro lavoro. Osservarlo attentamente. Coglierne tutti i dettagli. Guardare se è tutto a posto: i colori giusti, le giuste ombreggiature, la prospettiva corretta e la profondità"; diceva l'insegnante di arte quando frequentavo la sesta classe. Quei primi passi, fatti all'epoca nelle belle arti, mi hanno aiutato a intraprendere un viaggio nella pittura. È significativo che, attraverso l'arte, io abbia cercato, per quasi 20 dei 50 anni che ho passato nella Compagnia, di trasmettere ai giovani gesuiti alcuni valori che noi gesuiti abbiamo a cuore.

Un'importante funzione dell'arte è quella di insegnare. Non si può non apprezzare l'antico detto cinese: "Un'immagine vale più di mille parole". Come formatore di giovani gesuiti per quasi due decadi, ho potuto constatare l'impatto di mappe, grafici e figure tridimensionali nei miei tentativi di comunicare gli elementi di un argomento, che fosse l'inglese, le Scritture o la storia della Compagnia.

Oggi, i giovani, pur pieni di gioia e di speranza, sono anche gravati da tante domande che gettano molti nella confusione. Abbiamo le risposte? L'arte tocca i loro cuori con abilità incomparabile. "La vostra sfida come gesuiti, dediti all'arte e dediti a Dio, è



di penetrare in quegli intricati percorsi e di condurre quelle anime a loro stesse, ai loro simili e a Dio", ha detto il P. Pedro Arrupe, nostro ex Superiore Generale, rivolgendosi agli artisti gesuiti riuniti a Frascati, in Italia, il 16 giugno 1972.

Un artista impara a cogliere tutti i dettagli. Nel 1962 io studiavo alla scuola superiore King George a Bangalore. Vi era in città una gara estemporanea di pittura per studenti a Lal Bagh (un grande parco pubblico). Il giorno in cui eravamo impegnati a dipingere, il famoso artista russo Svetoslav Roerich venne a vedere gli artisti in erba in azione. Guardandomi, disse ai fotoreporter e ad alcuni organizzatori della gara: "Questo ragazzo sa come distinguere il chiaro e lo scuro nella pittura". Il giorno dopo il mio insegnante d'arte mi disse che ero risultato primo! Tutti i quotidiani riportavano la notizia con una fotografia dell'artista che mi parlava. Le parole di quel grande artista mi risuonano ancora nel cuore e nella preghiera. I giovani artisti gesuiti imparano presto il significato dei piccoli dettagli anche nella vita religiosa.

Oggi la psicologia ci dice che gli artisti sono persone particolarmente dotate. Hanno le loro esplosioni di energia e di creatività. Sono consapevoli dei loro talenti e tuttavia, specialmente i giovani nella vita religiosa, hanno bisogno di essere incoraggiati e com-

Nell'altra pagina: Insegnamento dei rudimenti della pittura su vetro ai novizi
Sopra: Il P. Fernandez al lavoro su una finestra in vetro dipinto.
I novizi lavorano su alcuni dettagli.

presi. Con una guida adeguata, imparano a essere riconoscenti per questi talenti e a condividerli con gli altri. Per parte mia, non ho mai lesinato tale incoraggiamento ai giovani gesuiti in formazione che fossero promettenti nel campo delle belle arti.

L'impegno cresce negli anni con pazienza. In questo mondo in rapido movimento, dei giovani gesuiti mi hanno chiesto: "Come fai a dedicare così tanto tempo solo a una piccola parte di un dipinto? Devi avere una pazienza incredibile". Ho risposto: "È solo entusiasmo, determinazione e impegno. Non c'è altro modo per raggiungere la perfezione. Concentratevi su questo e lo farete bene. Quel 'concentrarsi' è qualcosa di prezioso che l'arte ci insegna".

Questo mi porta a un'altra lezione che l'arte ci impartisce come persone consacrate oggi. L'arte non è solo fonte di ispirazione, ma insegna anche ai giovani a pregare. Mentre dipingevo tre ampi murali sulle pareti del santuario di una nuova cappella destinata ai ritiri nel noviziato vicino a Shillong, nella regione di Kohima, avevo l'abitudine di sospendere il lavoro e andare a sedermi in fondo alla cappella, pregando così:

O Signore della terra, del mare
e del cielo azzurro
Guida abilmente, ti prego,
le mie mani e i miei pennelli
Così come hai guidato quelli di Da Vinci,
Rubens e Raffaello.
Nel tormento e nell'estasi del mio cuore,
possa il tuo Santo Spirito dimorare
E danzare, mentre i miei occhi brillano
di un colore affascinante
E altri godono di una visione
sempre incantevole e coinvolgente.

Ho condiviso quest'esperienza con i novizi, qui nella regione di Kohima. Dopo tutto, la conversazione spirituale non era forse un elemento fondamentale nella vita di Sant'Ignazio e dei suoi primi compagni? Questo li ha resi una compagnia. Abbiamo forse perso ciò che una volta era un tratto bello e appassionato nella vita della Compagnia? Ci può essere qualcosa di meglio dei murali e degli affreschi che il Divino Maestro dipinge nei nostri cuori durante la preghiera? Vorrei che potessimo sentire e condividere tutto ciò.

Credo che, nell'oscurità della notte, apprezziamo lo splendore della luce. L'arte ci aiuta a portare un po' di luce, gioia e speranza nella vita dei molti che vivono nel dolore e nell'oscurità. Questo è un settore in cui possiamo aiutare i giovani in formazione a vedere la portata dell'arte nel processo di positiva trasformazione individuale e sociale. Nell'agosto 2017, mentre spiegava ai fedeli l'intenzione di preghiera del mese,

India

Papa Francesco ha detto: "…gli artisti di ogni tipo sono chiamati a far rifulgere la bellezza, specialmente là dove l'oscurità e il grigiore dominano la vita di ogni giorno".

Nel corso degli anni, sono anche arrivato a capire che l'arte è di grande aiuto nell'educare i giovani gesuiti a fare buone scelte. Un artista deve scegliere solo quei materiali che ritiene possano comunicare meglio ciò che vuole trasmettere. Come gesuiti noi sappiamo che le giuste scelte hanno molto a che fare con l'ottenere gioia e felicità. Come Papa Francesco ha icasticamente affermato nella '*Evangelii Gaudium*': "…vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, … come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità" (n. 269).

Un giovane artista gesuita venne una volta da me per mostrarmi un ritratto di Santa Teresa, che aveva dipinto. Era venuto con sentimenti contrastanti: da una parte la gioia di aver dipinto il quadro abbastanza bene, dall'altra il disappunto per non aver reso giustizia al naso della santa. "Padre, si tratta di un piccolo errore, eppure rovina tutto il dipinto! Cosa devo fare"? Gli ho detto: "Le piccole cose contano quando si tratta di produrre l'effetto giusto. Non è vero?" Era d'accordo, e allora gli ho chiesto: "Qual era il segreto di Santa Teresa per la santità?" Mi ha risposto immediatamente: "La 'piccola via'… il fatto che le piccole cose contano". "Bene, tu hai imparato quel messaggio nel modo più duro, non è vero?" "Sì", ha risposto.

La creatività è un altro bel dono che l'arte offre ai giovani. Nella mia esperienza di insegnante di Storia della Compagnia e di Storia della Cultura ai novizi gesuiti e ai gesuiti in formazione in India, mi sono reso conto che c'è così tanto in loro che potrebbe essere usato in modo creativo. Per esempio, da un punto di vista pedagogico, la vita e gli insegnamenti dei grandi uomini e delle grandi donne si prestano anche ad essere trasposti in modo creativo e interessante su grafici, mappe e scenette colorate.

Tale lavoro di gruppo nell'apprendimento di una materia mediante una modalità estetica, fornisce all'insegnante un metodo per favorire lo spirito di gruppo. I giovani religiosi in formazione scopriranno il loro potenziale per vivere con gli altri in una comunità religiosa e si uniranno a loro. Con una tale iniziativa, le persone imparano a condividere la responsabilità, a lavorare insieme, mettendo talvolta in discussione anche le proprie idee e i propri interessi personali per raggiungere un obiettivo comune.

Nell'altra pagina: Il Logo della Compagnia su una vetrata dipinta
Sopra: Il P. Fernandez insegna ai gesuiti in formazione le Scritture per mezzo di una cartina

L'arte ci insegna a sentire. Ed è esattamente ciò che Sant'Ignazio ci insegna negli Esercizi Spirituali. La contemplazione ignaziana ci invita a entrare nella scena del passo evangelico che stiamo contemplando e a empatizzare con i personaggi presenti… "Datemi il vostro cuore e io vi darò un nuovo sguardo", dice un antico detto cinese. Ebbene, l'arte ci insegna a mettere il cuore nelle cose che facciamo. È questo il messaggio che i giovani gesuiti in formazione colgono subito.

Cosicché l'arte ha certamente un ruolo importante nella formazione dei giovani gesuiti. Le parole scritte dal Papa San Giovanni Paolo II nella sua lettera agli artisti sono oggi molto toccanti: "Nessuno può percepire più profondamente di voi artisti, che siete geniali creatori di bellezza, qualcosa del pathos con cui Dio all'alba della creazione guardò all'opera delle sue mani."

Il nostro sogno non può essere nascosto in un vasetto

Frank Krishner – *Traduzione di Achille D'Ari*

I miei sogni non sono più confinati in un vasetto. Voglio essere un modello per tutte le ragazze che vogliono studiare, sognare, sapere che la loro vita non è insignificante, o fatta solo per fare figli, sposarsi o fare la casalinga.

Ti guarda con tranquilla fiducia, questa giovane diciottenne.

"Mi chiamo Suman. Sto studiando per la laurea in discipline umanistiche e per la laurea in servizio sociale. I miei genitori e la gente del mio villaggio dicono sempre che le ragazze non dovrebbero proseguire gli studi. Quando li sentivo, mi arrabbiavo. Mi sentivo così a terra. Non mi era consentito guardare oltre, che le ragazze potessero anche studiare. Mi sono sempre chiesta perché le ragazze non potessero uscire dal villaggio, andare in città, per studiare. Perché solo i ragazzi? Ho pregato i miei genitori di permettermi di studiare, ma non mi ascoltavano. L'ho chiesto e richiesto."

I genitori di Suman sono poveri braccianti, che sbarcano il lunario nel Bihar, il terzo stato indiano per popolazione. Per i loro schemi di vita, la maggior parte dei ragazzi della comunità abbandona la scuola per guadagnarsi da vivere, le ragazze che hanno continuato gli studi dopo la scuola elementare hanno difficoltà a trovare marito. Suman era una delle migliaia di ragazze appartenenti alla casta indiana più bassa (Dalits), che si arrabatta da secoli sotto la soglia di povertà, con scarse risorse e un basso tasso di alfabetizzazione.

"Ma Dio era con me", afferma Suman, che è entrata in contatto con Manthan, un'iniziativa condotta dai gesuiti che lavora con i Dalits e gli oppressi a Khagaul, vicino a Patna. "I Padri mi hanno dato la meravigliosa opportunità di venire al READ, dove vivo e studio con altri studenti."

Il *Rural Education and Associates Development* (READ) si trova a Bettiah, a circa 198 chilometri da Patna, capitale dello stato. Bettiah è il quartier generale della città nel distretto di Champaran, nel nord-ovest del Bihar, al confine con il Nepal.

"È uno dei primi centri di azione sociale messi in opera dalla Provincia, nel 1976; ed è una delle prime organizzazioni a intraprendere ampi programmi di sostegno alle donne nel distretto. La liberazione degli oppressi è il nostro scopo. Negli ultimi otto anni abbiamo fatto interventi mirati a costruire risorse umane all'interno delle comunità più emarginate del distretto, in particolare i Musahar, i Dangar e i Doms. (Musahar significa mangiatopi, Dangar raccoglitori di rifiuti, Dom smaltitori di animali morti e di cadaveri: persino i nomi delle comunità mancano di dignità). Attualmente abbiamo 12 ragazzi che si preparano alla duplice laurea in di-

L'Autore: *Frank Krishner è un giornalista freelance e un attivista dei media. È impegnato nella formazione ai media nei dipartimenti di comunicazione del St. Xavier's College, a Patna, e del Patna Women's College. È un collaboratore dei gesuiti.*

scipline umanistiche e assistenza sociale. E abbiamo un centinaio di ragazzi per un corso residenziale di formazione integrata, che include la completa formazione degli allievi. Questi ragazzi crescono per diventare leader nel loro villaggio", dice P. Joseph Sebastian, S.J.

Intanto, nel distretto di Muzaffarpur, nel Bihar, la comunità del collegio Asha Deep, costituita nel 2010 dalla Compagnia di Gesù di Patna, è impegnata nel completamento del suo 25° trimestre. Nel marzo 2018, Asha Deep (La Lampada della Speranza) poteva vantare con orgoglio che circa 4.000 giovani uomini e donne provenienti dalle comunità più emarginate erano entrate nella forza lavoro del Paese.

"Li prepariamo nel settore alberghiero, elettrico, commerciale, infermieristico, dell'energia solare e meccanico. Questi programmi sono sponsorizzati dal Governo e da agenzie comunitarie, di modo che il programma è offerto quasi gratuitamente. I corsi durano tre mesi ciascuno", dice P. Jesuraj, S.J., che ha guidato lo sviluppo di Asha Deep negli ultimi 8 anni.

Mentre la maggioranza dei giovani viene dal Bihar, vengono ammessi ai corsi anche giovani meritevoli delle aree limitrofe. I giovani vivono in ostelli nel campus. Il programma ha una componente di tirocinio e inserimento, e oltre l'85% degli studenti di

Nell'altra pagina: Suman parla a una funzione del READ, Bettiah
In basso: Formazione infermieristica all'Asha Deep; insegnamento ai bambini delle scuole governative; studenti dell'Asha Deep a lezione di meccanica

Asha Deep sono stati inseriti con successo in varie organizzazioni in tutta l'India.

"Puntiamo ad ammettere i più poveri dei poveri, e anche delle studentesse. Prendiamo quante più giovani donne ci è possibile. Alcune di loro sono vedove, o abbandonate dai loro mariti, alcune vengono qui perché hanno bisogno di qualcosa che le sostenga", dice P. Joe Pulickal, S.J. "Ciò che diamo loro è un'esperienza di vita accademica formativa, e amore. È un genere di apostolato meraviglioso, perché stiamo dando delle competenze ai figli più poveri della nostra terra, rendendoli capaci di intraprendere una professione e di sostenere la loro famiglia."

Le porte di Asha Deep sono aperte a tutti. Una ragazza affetta da HIV si è iscritta al corso per diventare infermiera. Era spesso triste e scoraggiata, pensando di avere i giorni contati. Una volta terminato il corso, ci ha detto, "Pensavo che la mia vita fosse finita, ora mi rendo conto che è appena cominciata". Oggi è assistente infermiera in un famoso ospedale di Patna. Ad Asha Deep ha trovato uno scopo di vita.

"Per noi è una gioia senza limiti vedere questi giovani uomini e donne iniziare a guadagnarsi il proprio sostentamento a 18 o 19 anni, e a sostenere finanziariamente se stessi e le loro famiglie. Molti di loro tornano da noi per raccontarci i loro successi e i loro progressi. E noi siamo felici di sapere che la loro formazione qui ha portato maggiore gioia e una certa stabilità nella loro vita", dice P. Jesuraj.

Il READ e Asha Deep sono due dei nove centri di azione sociale della Provincia gesuita di Patna. Il vangelo dell'azione liberatrice

Sopra: Il Direttore di Asha Deep, P. Jesuraj, dà indicazioni agli studenti
A destra: Studenti più grandi insegnano a studenti più piccoli del READ, Bettiah; gruppo di studenti e insegnanti dell'Asha Deep

e della giustizia sociale è il fulcro delle iniziative in sei distretti, diretto da un gruppo di ricercatori sociali, assistenti sociali, attivisti e amministrativi qualificati in modo diversificato e professionale.

La chiave per l'emancipazione dei Dalits è una formazione di buona qualità, con particolare attenzione alla formazione di donne e ragazze. Circa 10.399 bambini di famiglie Dalit sono i diretti beneficiari degli interventi del *Patna Jesuit Social Action*.

Si ritiene che le scuole governative del Bihar non forniscano in genere un'istruzione di buona qualità; e ciò è dovuto a una combinazione di fattori complessi.

Dove possibile, i centri di azione sociale come il BDVS (*Bihar Dalit Vikas Samiti*) e il REAP (*Rohtas Educational & Associated Programmes*) assistono le scuole governative locali, fornendo formazione a breve termine e orientamento agli insegnanti, e organizzando attività ludiche basate sull'apprendimento. Al tempo stesso, vengono organizzati gruppi di donne e di madri per monitorare i progressi dei ragazzi; vi sono centri formativi supplementari che propongono corsi extra per i ragazzi Dalit, di modo che possano mantenere livelli di apprendimento adeguati alla loro età.

Le donne Dalit hanno il più basso tasso di alfabetizzazione, il più alto tasso di mortalità infantile e materna, e scarsissimo accesso a impieghi significativi. La maggior parte delle donne prestano servizio come lavoratrici stagionali, sottopagate, nell'agricoltura e nell'edilizia, o come personale di servizio. La tradizione feudale delle caste e delle classi ha soggiogato per secoli le "caste basse", e i valori patriarcali, la superstizione cieca, la paura e la violenza rendono le donne doppiamente svantaggiate.

È opinione generale che i bambini imparino anzitutto dai loro genitori. Una donna istruita e saggia trasmetterà dei valori ai suoi figli, spezzando così la catena dell'ignoranza e del condizionamento pavloviano. Assicurandosi che le ragazze permangano nel sistema scolastico, le iniziative dei gesuiti a Patna hanno avuto effetto sulla vita di molte migliaia di ragazzi. Se una ragazza prosegue gli studi, e completa gli studi della scuola superiore, corre minori rischi di essere ceduta come "sposa bambina".

L'ultima parola di questo articolo la lasciamo a Suman, molto determinata: "Qui, dove mi hanno posto i Padri, conosco un po' di più me stessa. I miei sogni non sono più confinati in un vasetto. Voglio essere un modello per tutte le ragazze che vogliono studiare, sognare, sapere che la loro vita non è insignificante, o fatta solo per fare figli, sposarsi o fare la casalinga. La loro vita è anche conoscere se stesse nel profondo, le loro qualità, sapere cosa potranno fare ed essere orientate verso il futuro".

India

Il MAGIS al St. Xavier's College

Jomon Jose Kanniattukunnel, S.J. – *Traduzione di Achille D'Ari*

Un programma di formazione per studenti di tutte le fedi al St. Xavier's College, Kathmandu, Nepal.

Il Nepal è stato l'unico paese al mondo dichiarato costituzionalmente indù fino al 25 gennaio 2007, quando, dopo un decennio di conflitto armato, terminato con una pacifica rivolta civile, ha promulgato la sua nuova costituzione e si è definito come Repubblica Democratica Federale del Nepal. Tuttavia, questa modifica della sua identità costituzionale non ha portato grandi cambiamenti nella sua demografia religiosa. Secondo il censimento effettuato nel paese nel 2011, l'81,5% dei nepalesi, su una popolazione di ventisei milioni e mezzo di abitanti, pratica ancora l'induismo.

Tale situazione religiosa si riflette anche nel corpo studentesco e nel personale del St. Xavier's College di Kathmandu, aperto nel 1988, che conta solo una cinquantina di studenti cristiani su un totale di tremila studenti. E, tra i circa 200 membri del corpo insegnante, neppure un insegnante pratica il cristianesimo come sua religione.

Forse è per questo che i visitatori cattolici o cristiani rimangono stupiti quando sentono parlare del SXC MAGIS, che conta circa duecento membri nella fascia d'età compresa tra i diciassette e i venticinque anni, appartenenti esclusivamente a confessioni religiose indù, buddiste e islamiche. I visitatori incuriositi si chiedono spesso come il SXC MAGIS sia in grado di sostenere la propria identità, che è centrata su Sant'Ignazio, e quindi sulla fede cattolica e su Cristo, tra studenti che non hanno alcuna conoscenza del cristianesimo e dei gesuiti.

Tuttavia, chiunque sia in relazione con la missione educativa dei gesuiti in Nepal non sarebbe sorpreso dal racconto dei sentimenti espressi da una studentessa come Reshika Shrestha che, alla fine della scuola superiore al St. Xavier's nel 2017, ha detto le seguenti parole in un incontro dei membri del SXC MAGIS: "Il SXC MAGIS mi ha insegnato a trovare l'amore in ciascuno".

La domanda che sorge spontanea è come riesca il SXC MAGIS a trasmettere le risonanze dei carismi ignaziani, quali "Trovare Dio in tutte le cose" o "L'amore si deve dimostrare più nelle opere che nelle parole", nelle vite dei suoi membri non cristiani? Il SXC MAGIS lo fa attraverso un programma di formazione basato sulle esperienze di vita di Sant'Ignazio di Loyola.

Dopo che uno studente ha fatto la richiesta di diventare membro del SXC MAGIS ed è stato accettato, diventa un *Igniter*. Tutti gli *Igniter* devono sottoporsi a cinque esperienze del MAGIS: 1) l'esperienza spirituale; 2) l'esperienza del pellegrinaggio; 3) l'esperienza sociale; 4) l'esperienza di società e cultura; 5) l'esperienza d'arte. Esse sono organizzate più volte all'anno e gli *Igniter* possono parteciparvi secondo le loro disponibilità. Per dare una rapida idea su come vengano effettuate queste esperienze e sui loro effetti sui membri, eccone una breve descrizione.

L'esperienza spirituale si svolge nel panoramico e tranquillo eremo dei gesuiti, situato a dodici chilometri a sud del St. Xavier's College. Gli *Igniter* sono guidati con meditazioni, scambi di riflessione ed esami

Sopra a sinistra: Esperienza artistica
In alto a destra: Esperienza di servizio sociale - Mili Koirala
A sinistra: Gli Igniter *durante un'esperienza di servizio sociale*

di coscienza. Naturalmente, poiché tutti i membri sono non cristiani, i punti di riflessione sono concepiti per rispettare i loro sentimenti culturali e religiosi. Gli studenti entrano in profonda sintonia con intuizioni ignaziane quali il Magis: Essere di più e fare di più; trovare Dio in tutte le cose; amare con i fatti più che con le parole.

L'esperienza del pellegrinaggio è la più richiesta. Gli studenti fanno un giorno di escursione in una delle numerose belle passeggiate attorno alla valle di Kathmandu. Agli escursionisti viene dato un orientamento su ciò che comporta il pellegrinaggio ignaziano, che è un'esperienza di vita, come un cammino in cui si confida solo in Dio. Sul sentiero, i membri si portano i loro spuntini e li condividono con gli altri; affrontano con coraggio le difficoltà del cammino e conversano tra loro sulla loro vita e sui loro sogni per il futuro.

L'esperienza sociale è la più toccante e incisiva tra quelle del MAGIS. Gli *Igniter* si spostano in una vicina casa per anziani e invalidi, gestita dalle Suore Missionarie della Carità, dove lavano i panni degli ospiti, puliscono le loro stanze, tagliano le unghie e applicano lo smalto, cantano e danzano con loro e servono i pasti. Per la maggioranza dei membri del MAGIS, questa è la prima esperienza di servizio agli esclusi dalla loro

società. Tornano a casa colpiti e trasformati. Tanto che alcuni membri tornano a trovare le loro nuove amicizie con genitori e amici.

L'esperienza di società e cultura prevede varie attività come incontri interreligiosi, spettacoli di danza e musica interculturale, e tavole rotonde sul ruolo dei giovani nel Paese. Scopo di questa esperienza è aiutare i membri ad amare e rispettare ogni persona, ogni lavoro e ogni situazione, indipendentemente dal proprio credo culturale e religioso. Gli studenti imparano a meglio tollerare le differenze.

La Art Fest è l'esperienza artistica più emozionante organizzata ogni anno dal SXC MAGIS. Questa festa, della durata di un giorno, è aperta a tutti gli studenti del College. Molti partecipanti scoprono i loro talenti nascosti dipingendo, disegnando e facendo dei bozzetti. Scopo della prova d'arte è quello di aiutare gli *Igniter* a essere pienamente umani e pienamente vivi, a superare la tristezza e la disillusione, e anche a educare gli studenti ad aprire il loro cuore e

i loro talenti per il bene degli altri.

Anche se le esperienze sono molto stimolanti per gli studenti, sono gli incontri mensili che alla fine formano un *Igniter* nella spiritualità ignaziana. Il SXC MAGIS è organizzato in cellule, ciascuna di quaranta membri al massimo. Ogni cellula è diretta da un moderatore del personale e da due studenti, chiamati persone chiave. Queste cellule si riuniscono ogni mese in un giorno stabilito in accordo con tutti i membri della cellula. L'incontro inizia con cinque minuti di meditazione, mediante l'ascolto

Gli Igniter *durante un'esperienza di pellegrinaggio; orientamento; esperienza spirituale all'eremo dei gesuiti*

di musica, con esercizi di respirazione o con un esercizio di consapevolezza corporea, condotta da uno dei membri. La persona chiave, quindi, registra le presenze e legge il verbale della riunione precedente per l'approvazione. Segue la valutazione delle varie attività completate dalla riunione precedente; questo occupa gran parte dell'incontro. A questo punto i membri pianificano alcune attività per i mesi seguenti. L'incontro termina con la recita comune della preghiera della pace scritta da San Francesco d'Assisi.

Durante la valutazione e le sessioni di condivisione di fine anno si evince chiaramente che la maggior parte degli studenti vuole continuare a far parte del SXC MAGIS, perché infonde in loro le capacità e le abilità necessarie per l'autotrasformazione, spingendo ogni membro a praticare l'esame quotidiano. I passaggi dell'esame sono modificati in modo tale da non allarmare gli *Igniter* o farli sentire minacciati per il suo retrogusto cristiano. All'inizio dell'esame, che sono invitati a fare in chiusura di ogni giornata, i membri sono portati a restare in silenzio e a rivedere la loro giornata. Devono poi individuare almeno cinque momenti felici della giornata e offrire la loro gratitudine a Dio. Il terzo passo consiste nell'esaminare e vedere se ci sono stati momenti imperdonabili durante la giornata, e chiedere quindi mentalmente perdono a se stessi e agli altri. L'*Igniter* prende a quel punto la decisione di non reiterare le stesse cose negative nei giorni a venire e termina l'esame quotidiano ripetendo per tre volte la sua personale dichiarazione MAGIS.

Quindi, la spiritualità ignaziana è ancora oggi attuale? Sì, lo è. Può condurre gli studenti di fedi non cristiane a una vita moralmente corretta e socialmente responsabile? Certo che può! *Igniter* come Ritika Kharel sono testimoni viventi di questa affermazione. Ritika è una bramina, ex Miss Teenager del Nepal, che si è laureata al St. Xavier's College in Economia Aziendale. Oggi Ritika lavora come presentatrice televisiva in una delle televisioni popolari nazionali. Prima di terminare gli studi, ha espresso con orgoglio questi sentimenti: "Il SXC MAGIS mi ha portato a capire che le azioni sono più importanti delle parole".

La nostra speranza è che tutti gli *Igniter*, nella loro vita, trasmettano lo slogan più importante di SXC MAGIS: "Una volta *Igniter*, *Igniter* per sempre".

La nostra spiritualità e il servizio ai poveri

Tony Herbert, S.J. – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

Il concedersi totalmente equivale a prendersi cura degli altri. Resta la domanda: chi sono gli altri? Chi, con quale status, con quale ricchezza e con quale potere? È qui,nel nostro contesto sociale, che possiamo collocare la nostra spiritualità.

Tetar Bhuiyan è stato arrestato parecchie settimane fa. Tetar aveva un buon giro di contrabbando tra le baracche circostanti la miniera di carbone di Ashoka. Non avrebbe potuto esserci un posto migliore per i suoi affari, dato che si trovava in mezzo a un alveare di insediamenti in cui solo i forestieri più insensati si sarebbero avventurati. Abbastanza naturalmente, la miniera di carbone aveva fatto sorgere varie imprese ausiliarie, legali ed illegali, una delle quali era quella di Tetar.

Tetar era stato imbrogliato. Aveva un pezzo di terra, non molto grande, ma che gli consentiva un livello di sussistenza sufficiente, avendo vicino la giungla e il fiume, che gli fornivano le risorse necessarie. Tuttavia, sotto la sua terra si trovava il carbone; il che richiamò l'impresa. Vi era grande richiesta di carbone; i cittadini benestanti della lontana Delhi avevano bisogno di energia. La sua terra è ora un enorme pozzo di carbone. Non ha ottenuto neanche un risarcimento per la sua terra; i commercianti locali sono stati abili a falsificare i documenti e intestarsi la sua terra. Anche l'equazione della casta fu chiara, egli era indigeno, mentre loro appartenevano alla casta alta, così come la polizia, e i vertici dell'impresa. Il suo giro di contrabbando fu la sua risposta per sopravvivere, forse perfino una ritorsione. Queste sono le armi del debole.

Alla fine, la legge lo arrestò. Non è che non sapessero che si trovava lì, o che non fossero in grado di prenderlo. Egli forniva un servizio necessario agli abitanti del luogo, venendo incontro alle loro necessità (e, occasionalmente, a quelle della legge). Tuttavia, essendo fuori legge, era necessario intervenire per fermare questo giro illegale e dannoso.

Questa storia non riguarda solo Tetar, ma milioni di uomini come lui sparsi per il mondo, economicamente privi di mezzi, scartati dalla società e senza alcun peso politico. Nelle tentazioni di Gesù nel deserto, fu precisamente l'uso dei possedimenti economici del mondo, lo status sociale di prestigio e il potere politico, che vennero offerti a Gesù come mezzi legittimi per esercitare il suo ministero. Gesù li rifiutò non perché fossero cattivi, ma perché Tetar e i suoi simili non li avevano, e Tetar e i suoi simili, con tutta la loro indigenza, devono essere inclusi nella sua grande impresa per il Regno di Dio. La Buona Novella è per tutti, ma il punto nodale della sua universalità sta nel fatto che viene predicata ai poveri.

Noi sappiamo di non essere solo seguaci di Gesù ma di essere suoi seguaci nella sua povertà. Questa sequela, come testimoniato da tante persone, prende forma concreta

La Buona Novella è per tutti, ma il punto nodale della sua universalità sta nel fatto che viene predicata ai poveri.

in due luoghi: nella nostra preghiera e nel nostro contesto sociale. È contenuta, essenzialmente, nella nostra preghiera.

Negli *Esercizi Spirituali* Sant'Ignazio ci dice di pregare per servire Nostro Signore "prima di tutto nella più alta povertà spirituale, e… non meno nella povertà concreta". Questa auto-offerta si verifica in un'attitudine di resa totale. Il che non può che avere un particolare contesto sociale. Il concedersi totalmente equivale a prendersi cura degli altri. Resta la domanda: chi sono gli altri? Chi, con quale status, con quale ricchezza e con quale potere? È qui, nel nostro contesto sociale, che possiamo collocare la nostra spiritualità; ed è qui che troviamo Tetar.

La sua situazione ci dà un'idea delle varie questioni fondamentali. Vediamo lo status sociale della casta (o razzismo in altri contesti), con lui che è situato in fondo. Vediamo la differenza della classe economica, con lui privato delle risorse di sopravvivenza, a beneficio di quelli che sono già ricchi. Vediamo il gioco della nostra economia neoliberale, dove i frutti e i benefici delle risorse naturali vanno ai benestanti delle aree urbane. Vediamo la mancanza di potere decisionale di Tetar, e vediamo come questi tre fattori, sociale, economico e politico, si rafforzano mutuamente a beneficio di coloro che sono ai vertici. Vediamo la distruzione ambientale e sociale causata dalla miniera di carbone. Vediamo la polizia di stato andargli contro quando non è più indispensabile.

Nel rispondere a una situazione come quella di Tetar, ci troviamo subito di fronte a molte possibilità. Una è quella di non far nulla e passare dall'altra parte della strada verso Gerico. Un'altra è quella di migliorare la sua situazione con progetti di sviluppo, istruzione, reddito alternativo, cura della salute e simili. Un'altra possibilità è quella di difenderlo legalmente contro il nostro sistema, che spoglia gli esseri umani e la natura. Ognuna di queste scelte dipende dalla nostra situazione, e dalle nostre capacità. Dove sta il nostro *magis*?

La sfida fondamentale è quella di prendere le parti di Tetar, per dargli voce. Apprendiamo che è stando dalla parte di Tetar che troviamo per noi stessi una via preziosa per essere discepoli di Gesù. Aloysius Pieris scrive: "Un cristiano è una persona che ha reso irrevocabile la scelta di seguire Gesù; questa scelta coincide necessariamente con la scelta di essere povero con lui; ma la 'scelta di essere povero' con lui dà inizio a una vera 'sequela di Gesù' solo nella misura in cui è anche un'opzione per i poveri. L'essere discepoli di Cristo, o la spiritualità cristiana, è perciò un coincidere di tutte e tre le opzioni."

Combattiamo tutti col pericolo che il nostro discorso gesuitico possa rimanere meramente retorico. Proseguiamo con i nostri lavori tradizionali, ciascuno dei quali ha la sua logica e le sue buone ragioni. Se ci troviamo in istituzioni di classe superiore, adottiamo presto i valori di coloro che serviamo; otteniamo così una veloce accettazione, ma in questo modo Tetar è solo una nota sullo schermo, un dato statistico.

Papa Francesco ha detto ai delegati nella recente Congregazione Generale: "Si può sempre fare un passo in più nel lasciarci commuovere dal Signore posto in croce, da Lui in persona e da Lui presente in tanti nostri fratelli che soffrono…" Presumiamo che egli intenda qualcosa di più del solo guardare al crocifisso appeso alle nostre pareti, o del ricordare un'esecuzione avvenuta duemila anni fa. Possiamo anche presumere che egli non faccia riferimento unicamente alla commozione che quest'evento ci può suscitare. "Fatevi muovere" ha detto Papa Francesco. Questo significa muoversi. Andate e incontrate Tetar. Andate al largo, dove è più profondo.

Così noi tutti abbiamo appreso che la nostra spiritualità affonda le sue radici ed è arricchita dal contatto personale con i poveri. Impariamo che è possibile, non stando al sicuro e mantenendo le proprie posizioni, ma solo uscendo, seppure con incertezza, paura e sconforto. Questo significa sperimentare il dolore di Tetar. Impariamo che Tetar ha bisogno di noi, quanto noi abbiamo bisogno di lui, perché egli rende concreta la nostra spiritualità, e ci mostra la possibilità di vivere le Beatitudini.

Il sogno di Dio: una realtà per i giovani

Bala Bollineni, S.J. – *Traduzione di Achille D'Ari*

Amore - Responsabilizzazione - Accompagnamento - Formazione (LEAF) sono i quattro pilastri del "Servizio per la Responsabilizzazione dei Giovani – Gesuiti" (YES-J), missione della Provincia gesuita dell'Andhra per raggiungere i giovani bisognosi.

In ogni società i giovani sono considerati preziosi e di gran valore. La National Youth Policy dell'India dichiara che circa il 40% della popolazione indiana è nella fascia di età che va dai 13 ai 35 anni, e circa il 70% della popolazione totale dell'India è di z generale, vive forti contraddizioni. Sembra che siano senza meta e senza speranza, spogliati del loro entusiasmo e della voglia di vivere. Le ragioni potrebbero essere la concorrenza malsana, le pressioni ingestibili, l'elevata disoccupazione, la mancanza di competenze professionali, di esperienza di vita, di grandi sogni e di motivazioni, e la mancanza di opportunità e di orientamento. L'attuale panorama della qualità della loro vita è quindi allarmante e causa di grande preoccupazione.

Gli stati di lingua Telugu, l'Andhra Pradesh e il Telangana, sono costituiti da quasi 85 milioni di persone, la maggioranza delle

Nell'altra pagina: Il P. Adolfo Nicolás inaugura il YES-J
A sinistra: Manifestazione di sensibilizzazione alla sicurezza stradale degli studenti della facoltà di Ingegneria dell'Andhra Loyola, Vijayawada
In basso: Il P. Bala tiene un seminario per gli studenti della Loyola School, Hindupur

quali è giovane. In gran parte delle zone rurali, semi urbane e dei quartieri poveri, i giovani si scontrano con la dura realtà della povertà, della mancanza di istruzione, della disoccupazione, del sistema delle caste, della discriminazione di genere e della disuguaglianza sociale. Le disuguaglianze socioeconomiche e politiche prevalenti nella società sono una realtà sconfortante. Di conseguenza, milioni di giovani, con i loro sogni, le loro speranze e le loro energie creative sono direttamente colpiti e distrutti.

Dice Papa Francesco: "Coloro che lavorano nel campo della pastorale giovanile fanno un lavoro prezioso per la Chiesa. Sappiamo bene che c'è molto da fare. Questa pastorale consiste nel camminare *con* loro, accompagnandoli personalmente nei contesti complessi e a volte difficili in cui sono immersi".

Ai nostri giorni, c'è bisogno di giovani responsabili, motivati e appassionati. Tuttavia, se questi uomini e queste donne devono essere strumenti efficaci per un domani migliore e devono sfidare i mali del presente, hanno bisogno di essere amati, responsabilizzati, accompagnati e formati, offrendo loro l'opportunità di esplorare, sperimentare, esaminare e agire per il loro sviluppo personale e in una prospettiva universale.

È con questo ideale e missione universale che il Servizio per la Responsabilizzazione dei Giovani – Gesuiti (Youth Empowerment Service-Jesuits, YES-J), una delle opere della Provincia di Andhra della Compagnia di Gesù, sta lavorando. Avendo studiato le incertezze e le sfide con cui la gioventù è bombardata, mi sono sentito profondamente colpito e ispirato a fare qualcosa di utile per i giovani, e ho iniziato a fare preparativi seri e concreti, a programmare il mio lavoro con i giovani per conto della Provincia. Il frutto della riflessione, della preghiera e del discernimento è stata la nascita del YES-J.

Un viaggio di mille miglia inizia con un primo passo. Abbiamo iniziato e siamo in cammino. Il YES-J è una nuova iniziativa della Provincia di Andhra, lanciata dal Padre Generale Adolfo Nicolás nella sua visita alla Provincia nel 2016. Il YES-J è nato dopo una lunga riflessione, molte preghiere, discernimento e discussioni su come la presenza gesuita potesse dare il massimo dei benefici ai giovani che lottano per trovare il loro giusto posto nella nostra società.

Il YES-J mira a portare aiuto sociale, emotivo, psicologico, spirituale e pratico ai giovani che ne hanno bisogno, indipendentemente dalla loro casta, religione ed estra-

India

zione sociale. Lavoriamo con la prospettiva di una personalità integrata mediante l'amore, la formazione, l'accompagnamento e la responsabilizzazione, per essere sensibilizzati ai bisogni e alle preoccupazioni reciproche, per essere solidali e di sostegno nelle lotte di ciascuno e per riflettere sulle preoccupazioni che riguardano tutti.

Il YES-J crede nella filosofia del *sì*. È convinto che infondendo nei giovani speranza e coraggio e creando un sistema di sostegno, li metterà in grado di gridare al mondo: Sì, ho dei sogni. Sì, sono capace di realizzare i miei sogni. Sì, posso e sarò il sogno che voglio essere se mi viene data un'opportunità.

Abbiamo formato gruppi di giovani nelle parrocchie che invitano altri giovani a diventare Soldati di Dio. Li incoraggiamo a prendersi cura dei loro specifici bisogni di sviluppo, sociali e religiosi e li formiamo perché diventino ambasciatori dell'amore, della pace e del servizio.

Per consentire ai giovani che abbandonano la scuola di vivere con fiducia e coraggio, lasciandosi alle spalle aspetti della vita che ostacolano la loro crescita, lavoriamo con passione per migliorare la loro capacità di intraprendere un lavoro autonomo e per costruire la propria autostima e la propria identità mediante la "Formazione alla multi-competenza" (Multi Skill Training, MuST).

Ogni estate, il YES-J organizza lezioni gratuite, da tre a quattro settimane, di inglese e di competenze relazionali, per i giovani poveri e svantaggiati delle zone rurali. Il YES-J ha come obiettivo di migliorare le loro capacità comunicative e accrescere la loro fiducia in se stessi perché possano diventare ciò che osano sognare.

"Uomini e donne che puntano a grandi iniziative di cambiamento" (Men and Women Aiming at Greater Initiatives for Change, MAGIC) è un settore della gioventù studentesca di YES-J, fondato negli istituti educativi per creare un'opportunità per i giovani di essere uomini e donne di coscienza, competenza, compassione e impegno e di essere gli agenti del cambiamento attraverso un approccio sistematico con l'integrazione spirituale, sociale, psicologica, contestuale, intellettuale e creativa.

I programmi di valorizzazione personale sono offerti ai giovani di qualsiasi istituzione o gruppo organizzato con un invito, per dare loro una formazione e metterli in grado di affrontare con fiducia le sfide e le complessità della vita.

Nell'altra pagina in alto: Angelica e Vanessa, volontarie del Regno Unito, alla Missione K.D. Peta
Nell'altra pagina in fondo: Il Sig. Showry tiene un discorso per i giovani svantaggiati delle zone rurali
Sopra: Giovani del YES-J nella parrocchia di Gudlavalleru

Il YES-J offre opportunità di volontariato a persone dai 18 anni in su, provenienti da centri locali ed esteri, attraverso il "Programma di Immersione Volontaria" (Voluntary Immersion Programme, VIP) riunite in comunità di tutte le dimensioni, dai villaggi rurali alle grandi città, in modo che i partecipanti possano vivere sia in un ambiente urbano che rurale. Il VIP permette di sfidare se stessi, sperimentare un'altra cultura e sviluppare un atteggiamento di gratitudine.

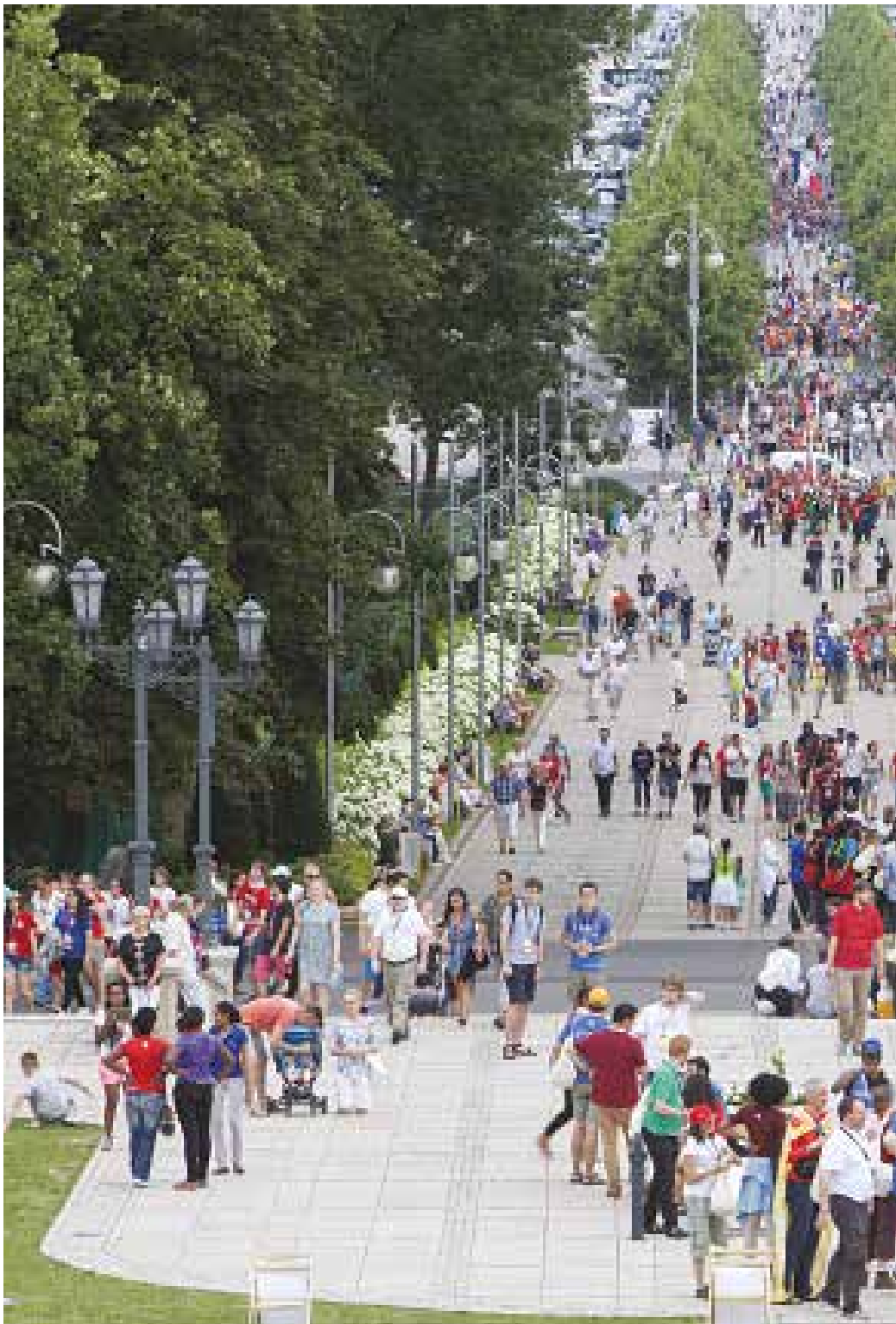
In tutto ciò che facciamo con il programma citato e con altri programmi, sappiamo bene che il compito di accompagnare i giovani verso un domani migliore non ammette mezze misure. Nelson Mandela una volta affermò: "I giovani di un Paese sono un bene prezioso per una nazione. Senza di loro, non ci può essere alcun programma di ricostruzione e di sviluppo. Senza di loro non ci può essere futuro". Accompagnare i giovani per noi significa quindi due cose: credere nei giovani ed essere presenti tra loro. Hanno bisogno di persone che manifestino fiducia in loro e che possano vivere con loro senza apprensione, credendo sinceramente che siano capaci di atti generosi. Non li consideriamo mai come bicchieri mezzo vuoti, ma come bicchieri mezzo pieni con un loro proprio potenziale. Questo è l'atteggiamento di base che ci sforziamo di esercitare camminando con loro. Siamo costantemente sfidati a imitare il Buon Pastore che si è avvicinato e ha camminato al loro fianco!

Preghiamo fervidamente perché sappiano continuare su questa strada con sogni e progetti ancora più grandi, per il benessere e la crescita della nostra gioventù. Antoine de Saint-Exupéry una volta disse: "Se vuoi costruire una nave, non devi per prima cosa raccogliere il legname, tagliare tavole o organizzare il lavoro. Ma invece prima risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato". Credo sinceramente che ci sia già un profondo desiderio e un grande oceano per soddisfare la nostra fame di servire i giovani. Che il viaggio del YES-J, iniziato con passione nel 2016, sia una lunga corsa all'amore, alla responsabilizzazione, all'accompagnamento e alla formazione nella nostra gioventù.

Non giudicare e non sarai giudicato

Joyson Das – *Traduzione di Achille D'Ari*

È stata davvero un'esperienza che ha cambiato la vita di ognuno dei partecipanti. I loro occhi erano pieni di lacrime durante l'Adorazione eucaristica, a testimonianza della profondità della loro esperienza del *Magis*.



Le maggiori ricompense vengono quando doni te stesso. Tutto sta nel migliorare la vita degli altri. Essere parte di qualcosa di più grande di te e fare la differenza in maniera positiva, esemplificata nel *Magis*. Ho avuto una grande opportunità nel vivere il *Magis* e la Giornata Mondiale della Gioventù del 2016 in Polonia. Ne avevo sentito parlare per anni, ma essere parte di un evento così importante è stata un'esperienza meravigliosa, e volevo condividerla con altri giovani.

Ogni anno, in diverse parti dell'India, viene organizzato il *Magis* dell'Asia Meridionale, ma molti giovani del luogo non possono prendervi parte a causa delle lunghe distanze. Uno dei principali ostacoli è la barriera linguistica, dato che molti giovani non parlano inglese. In quest'ottica, la Provincia di Bombay ha attivato per la prima volta un programma *Magis* a Nashik, in India, nella lingua locale del Maharashtra (il Marathi), che ha riunito 300 partecipanti, provenienti dalle aree tribali e dai villaggi vicini.

Il tema "Non giudicate e non sarete giu-

Ho avuto una grande opportunità nel vivere il Magis e la Giornata Mondiale della Gioventù del 2016 in Polonia – Joyson Das

dicati" è stato presentato molto bene durante la messa inaugurale e la cerimonia di apertura. La Croce del *Magis* è stata portata in una processione solenne, che ha fatto venire i brividi alla maggior parte dei partecipanti. I giovani hanno ballato al ritmo della melodia dell'inno dell'incontro. Il testo diceva: "Noi siamo la creazione del nostro Dio, siamo tra i suoi eletti. Quindi annunciamo le sue parole agli altri, onoriamo e lodiamo il suo nome...". Questa canzone ha davvero infuso lo spirito del *Magis* tra i giovani.

La giornata ha avuto inizio con una preghiera mattutina, con passi delle Scritture quali Gesù e la donna adultera, il figliol prodigo e Zaccheo. Queste letture hanno aiutato i giovani a concentrarsi e a riflettere sul tema durante l'intera giornata. I partecipanti pre-*Magis* hanno condiviso le loro testimonianze ed esperienze sul *Magis*, cosicché i giovani si sono potuti fare un'idea di cosa sia il *Magis*.

Sono stati invitati vari oratori, uno dei quali apparteneva alla comunità *transgender*. Hanno parlato a lungo di come siano

completamente isolati nella società indiana. Siamo rimasti molto rattristati nel sentire i problemi e le difficoltà che affrontano e abbiamo promesso tutti di fare la differenza nella società, in qualunque modo fosse possibile per ognuno di noi.

I giovani hanno goduto di una sessione molto interattiva, dove hanno ottenuto risposte a varie domande. Sono stati divisi in diversi sottogruppi nell'ambito del *Magis*, il che li ha aiutati a conoscere i pensieri gli uni degli altri e a metterli a proprio agio tra di loro. La giornata si è conclusa con il tipico metodo di preghiera di sant'Ignazio, l'esame di coscienza ignaziano e l'intimità con Dio. È stato un momento in cui tutti noi abbiamo avuto spazio per meditare su ciò che muoveva il nostro cuore e che suscitava le nostre gioie e i nostri dolori.

I giovani erano anche molto desiderosi di immergersi nel loro esperimento ignaziano, che è stato uno degli elementi chiave del *Magis*. Le attività sono state suddivise in cinque categorie: pellegrinaggio, spiritualità, servizio, cultura e arte. I giovani sono stati mandati in luoghi di culto indù, sikh e musulmani, dove hanno potuto capire la fede dei loro conterranei e si sono anche dedicati a pulire le rive del fiume Godavari, dove si fanno i bagni sacri degli indù. Hanno visitato la casa di riposo per anziani, il carcere minorile, il centro di Madre Teresa per i bisognosi, la prigione centrale, gli ospedali pubblici per i poveri, il lebbrosario e le baraccopoli, per trascorrere del tempo con le persone che vivono in quei luoghi, conoscere la loro vita e confortarli. I giovani hanno anche cucinato e distribuito pasti gratuiti ai senzatetto per strada. È stato sorprendente vedere l'interesse dei giovani per i vari centri vocazionali dei gesuiti, dei salesiani e dei cappuccini.

È stata davvero un'esperienza che ha cambiato la vita di ognuno dei partecipanti. I loro occhi erano pieni di lacrime durante l'Adorazione Eucaristica, a testimonianza della profondità della loro esperienza del *Magis*. Nel giorno di chiusura, abbiamo avuto una sessione speciale su come vivere le nostre esperienze del *Magis* nella nostra vita quotidiana, in modo da aiutare ciascuno a portare un cambiamento nella società e a condurre la propria vita con Gesù a fianco.

In verità l'esperienza del *Magis* ha cambiato molti giovani cuori e ha infuso nei cuori e nelle menti di molti, spiritualità e valori profondamente radicati.

India

L'esperienza del Magis ha cambiato molti giovani cuori e ha infuso nei cuori e nelle menti di molti, spiritualità e valori profondamente radicati.

Terremoto - La porta a una nuova frontiera

William Robins, S.J. e Roy Sebastian, S.J. – *Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

Dovunque serva, il NJSI cerca di venire incontro alla gente che è difficile raggiungere a causa di ostacoli fisici, pendii scoscesi, fiumi e foreste, o a causa di un marchio sociale determinato dalla casta e dalla tribù di appartenenza.

Un giorno benedetto! Il 25 aprile 2015 ha segnato la data dell'ordinazione del primo sacerdote gesuita nativo del Nepal, Padre Tekraj (Tek) Paudel. È stato ordinato nel suo villaggio, Tar Kerabari, a Nord-Est di Kathmandu. Gli invitati hanno affrontato un viaggio lungo un giorno per raggiungere la casa di Tek, dove i suoi vicini di casa, tutti indù, hanno accolto i visitatori. La celebrazione liturgica, svoltasi all'aperto, ha avuto inizio a metà mattina nel campo della scuola, con l'intero villaggio orgogliosamente presente nella loro offerta di Tek a Dio. Le preghiere sono terminate intorno a mezzogiorno.

È stato allora che è cominciata la scossa di terremoto! Forti vibrazioni, scoppi tremendamente terrificanti! Non appena è stato possibile, la popolazione si è precipitata nelle proprie case per trovarne molte in macerie o terribilmente danneggiate. La popolazione si è data da fare per tirar fuori dalle rovine le proprie cose e organizzare rifugi per la notte. Molti ci hanno ringraziato per la cerimonia dell'ordinazione, che li aveva portati fuori dalle loro case, salvando così le vite degli abitanti del luogo.

I gesuiti hanno prontamente creato il Ne-

La popolazione si è precipitata nelle proprie case per trovarne molte in macerie o terribilmente danneggiate.

I gesuiti hanno prontamente creato il Nepal Jesuit Social Institute (NJSI) per unirsi ad altre organizzazioni, sotto la guida del governo del Nepal, e aiutare la nostra gente.

pal Jesuit Social Institute (NJSI) per unirsi ad altre organizzazioni, sotto la guida del governo del Nepal, e aiutare la nostra gente.

I gesuiti e altri volontari dell'India si sono uniti alla squadra del NJSI e si sono recati nei villaggi più lontani per valutare i danni e supervisionare i soccorsi. Il Padre Louis Prakash (di Patna) ha aiutato il gruppo del NJSI a preparare i piani d'intervento, mentre il Padre Samuel Simmick ha coordinato la squadra.

Circa 9.000 persone erano morte e molte di più erano rimaste ferite. Migliaia di case erano state distrutte. L'anno accademico era appena iniziato, ma quattordicimila scuole erano danneggiate. Un terzo della popolazione della zona aveva bisogno di aiuto.

Le nostre squadre si sono recate nei villaggi assegnatici dal governo. Lamine di metallo e teloni di plastica sono stati messi a copertura di strutture di bambù per costruire rifugi temporanei. Le famiglie hanno ricevuto derrate alimentari e utensili da cucina. Materassini, coperte, e zanzariere hanno permesso un giusto riposo. Attrezzi manuali e sementi hanno aiutato gli agricol-

tori a seminare e a raccogliere la messe. Con queste dotazioni basilari, le famiglie si sono riorganizzate una vita più regolare. I bambini sono tornati a scuola, spesso in tende improvvisate. Le organizzazioni umanitarie hanno fornito banchi di scuola e articoli di cancelleria.

Due mesi più tardi sono arrivate le piogge monsoniche, rendendo difficile raggiungere i villaggi. Gli agricoltori si sono dedicati alla coltivazione di riso, mais e lenticchie.

La squadra del NJSI ha accolto due gruppi di dottori e infermieri dalla Catholic Health Association of India (Associazione Sanitaria Cattolica dell'India), che si spostavano nei villaggi per assicurare le cure mediche. Studenti e insegnanti delle nostre istituzioni educative, come il St. Xavier's College, si sono uniti ai volontari del NJSI nell'occuparsi della pulizia dei villaggi. Il NJSI si è avventurato in località molto remote degli 11 distretti colpiti dal terremoto e ha raggiunto anche le popolazioni socialmente isolate.

Nel frattempo il Padre Roy Sebastian ha accettato la sfida di dirigere i servizi del NJSI, presto raggiunto dal Padre Joseph Pulickal, della Provincia di Calcutta, la cui grande competenza è diventata utile nell'analizzare e nel controllare l'esecuzione dei progetti. Gruppi di membri del personale e di volontari valutavano le necessità di ogni villaggio in modo che Roy potesse formulare un piano per ulteriori interventi. Il governo ha finalmente permesso al NJSI di dare il proprio contributo alla ricostruzione delle scuole. I lavori sono cominciati durante il monsone, laddove è stato possibile, e nell'autunno del 2015 in nove distretti dove i gesuiti hanno individuato le sezioni della società non ancora raggiunte dagli aiuti.

Il NJSI ha raggiunto 6.206 abitazioni, 88 scuole e più di 20.000 studenti durante la fase di emergenza dei soccorsi. Benché il processo per eseguire il lavoro di ricostruzione sia stato lungo a causa dei pericoli, come le strade interrotte a causa della pioggia dei monsoni e delle frane, il NJSI si pregia di essere fautore della ricostruzione di 40 scuole in zone molto remote dei distretti del Nepal colpiti dal terremoto.

A più di tre anni dal terremoto, un'ampia maggioranza della popolazione vive ancora in sistemazioni di fortuna! Speriamo che il governo del Nepal e molte generose organizzazioni umanitarie possano trovare il modo per costruire delle abitazioni adeguate per gli abitanti ancora senza casa.

Il NJSI ha presentato piani dettagliati per ulteriori sviluppi dei villaggi. Un centro regionale a Kavre serve cinque distretti, coordinati dal Padre S. Arulanandam, a Nord e ad Est di Kathmandu, e l'ufficio del NJSI si prende cura di tre distretti a Ovest. Stiamo collaborando alla costruzione di classi e servizi igienici della scuola, oltre che di alloggi per gli studenti diversamente abili. I formatori dei nostri insegnanti vanno da

una scuola all'altra per aiutare gli insegnanti del luogo a migliorare i loro metodi di insegnamento. La cura della terra, delle foreste e delle sorgenti d'acqua è essenziale. Solo con un utilizzo più efficiente delle fonti di energia e dell'acqua, e con la riforestazione, molti dei nostri villaggi potranno sopravvivere.

In tempi difficili, le donne e le ragazze soffrono più degli uomini e dei giovani. I centri di attività per le donne organizzati dal NJSI sono diventati luoghi di incontro, in cui le donne possono riunirsi per sostenersi a vicenda, oltre ad acquisire competenze utili nei villaggi, e che possono trasformarsi in fonti di reddito. Questi centri fungono anche da sedi per i campi sanitari e per i programmi di abilitazione delle donne, sviluppati dal NJSI e da altri gruppi di azione sociale.

Il Nepal è benedetto dalle piogge stagionali, ma durante i mesi asciutti, le sorgenti d'acqua sono spesso lontane dalla terra buona dove vive la gente. Le sorgenti di acqua potabile si erano prosciugate nel villaggio di Rakathum, una zona d'ombra con scarse precipitazioni nel distretto di Ramechap, a causa dei movimenti della terra durante il terremoto. Una conduttura d'acqua di 5 km e un serbatoio costruito dal NJSI fornisce ora al villaggio una quantità sufficiente di acqua potabile. Tuttavia, vi è necessità di una complessa infrastruttura per condurre acqua sufficiente per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

Questi villaggi si trovano in un terreno ripido alle pendici della giovane catena dell'Himalaya, una regione bella, ma difficile da percorrere. Il NJSI sta collaborando alla stabilizzazione delle strade esistenti e alla costruzione di 27 chilometri di strada da Somtang, nel Distretto di Rasuwa, oltre un passo di 3.800 metri, e giù fino a Tipling nel Distretto di Dhading. La strada trasformerà la vita di questi poveri allevatori, che stanno ancora aspettando di trasportare i materiali per la ricostruzione delle loro case. La strada costruita per metà dal NJSI ha ora ridotto la distanza a piedi dal villaggio da due giorni a solo due ore e mezza!

Dovunque serva, il NJSI cerca di venire incontro alla gente che è difficile raggiungere a causa di ostacoli fisici; pendii scoscesi, fiumi e foreste, o a causa del marchio sociale determinato dalla casta e dalla tribù di appartenenza. Una volta che avremo completato le scuole, le abitazioni e i sistemi idraulici, il lavoro fisico sarà completato. Tuttavia, speriamo di poter continuare a collaborare con i nuovi amici che Dio ci ha fatto conoscere con il terremoto. Serviamo con compassione nel nome di Dio, e speriamo di poter incoraggiare queste popolazioni ad aiutarsi l'una con l'altra con lo stesso spirito, uno spirito generoso, illuminato da Dio!

Il NJSI ha presentato piani dettagliati per ulteriori sviluppi dei villaggi.

Movimento Eucaristico Giovanile: l'arte del discernimento secondo lo stile di Gesù

Ada Romero ODN e Frédéric Fornos, S.J. – *Traduzione di Elsa Romano*

Nel MEG aiutiamo i giovani ad approfondire le proprie esperienze di vita come fossero luoghi di crescita e di maturazione, per disporsi, con il cuore e la mente aperti a comprendere gli avvenimenti della propria vita col discernimento.

"Per me il MEG significa imparare giorno dopo giorno a "nuotare" nella profondità e nella bellezza insondabile dell'essere, a crescere nell'esperienza di sentirmi abbracciato da Dio che mi spinge, e mi incoraggia a spiegare tutto ciò che mi ispira la mia amicizia con Gesù, ad avere i suoi sentimenti. Il MEG fa in modo che mi muova nella mia comunità con il cuore grato e con grandi sogni". Fernando Arriola (MEG Paraguay – Caaguazú)

Il Movimento Eucaristico Giovanile è il ramo giovane della Rete Mondiale di Preghiera del Papa. Si tratta di un cammino di maturazione, di formazione umana e spirituale che offre ai bambini e ai giovani la possibilità di vivere la propria fede secondo lo stile di Gesù. I pilastri fondamentali su cui si basa tutto il processo formativo sono il Vangelo, l'Eucaristia e la Missione. Questi

tre aspetti, inseparabili, danno vita a tutta la proposta formativa che offriamo.

La meditazione della Parola di Dio e l'adorazione eucaristica mettono i membri del MEG nell'atteggiamento di una "Chiesa in uscita". La meditazione della Parola di Dio fa sì che scoprano che le aspirazioni del Cuore di Gesù echeggiano fortemente le loro, producendo un'adesione affettiva e missionaria. Il giovane discepolo impara a riconoscere la voce di Dio dentro di sé, a sintonizzarsi con i propri sentimenti, ad adattarsi al proprio stile di vita. Così, assumendo il modo di essere di Gesù, si converte in apostolo. La propria vita diventa missione quando è in comunione con lo Spirito del Signore e, quando si fa docile alle sue ispirazioni e mozioni, si unisce al progetto di Gesù di misericordia per il mondo. La sua missione è quella di partecipare allo stile di vita di Gesù, di vivere come Lui. I membri del MEG vivono il loro impegno battesimale come apostoli nella vita quotidiana.

Il percorso di formazione proposto dal MEG offre un'alternativa di vita differente rispetto a quella della cultura imperante. Offre strumenti per riconoscere la voce di Dio e dare risposte alle grandi sfide che il mondo di oggi presenta. I membri del MEG imparano che vivere è una decisione che acquista senso e profondità quando si guarda la propria esperienza con gli occhi della fede.

Il Movimento Eucaristico Giovanile è il ramo giovane della Rete Mondiale di Preghiera del Papa.

Movimento Eucaristico Giovanile: l'arte del discernimento secondo lo stile di Gesù

Si esercitano nell'arte del discernimento, per scoprire negli eventi della storia Gesù Risorto che li chiama e li attira verso uno stile di vita pieno. Questo percorso di formazione, che li porta a sviluppare una relazione più sana con se stessi e più libera e autentica con gli altri, permette di costruire una vera cultura dell'incontro.

Una delle tendenze culturali che permea la vita affettiva dei nostri giovani è la superficialità, unita al consumismo. Il rischio attuale, in qualsiasi pastorale giovanile, è quello di uniformarsi nell'offrire una diversità di esperienze spirituali e umane, le quali rispondano maggiormente al desiderio di "esperienze forti", che si consumano e si scartano, piuttosto che al desiderio di una riflessione seria e profonda, che porta all'impegno. Nel MEG aiutiamo i giovani ad approfondire le loro esperienze di vita come fossero luoghi di crescita e di maturazione, per disporsi con il cuore e la mente aperti a comprendere gli avvenimenti della propria vita con il discernimento.

MEG

La cultura dell'immediatezza e l'assenza di trascendenza sono altre tendenze culturali che hanno debilitato il senso del processo e della trascendenza. Molti giovani partecipano alle attività pastorali come se si stessero allenando per una corsa o dovessero diventare direttori generali. Nel MEG non cerchiamo di trasformare le persone in prodotti finiti, quanto piuttosto di aprire processi di crescita. Nell'adorazione eucaristica i giovani imparano a "stare con il Signore", a rimanere nel suo amore (Gv 15,9). Nell'atto della contemplazione si rafforza il legame d'amore e, all'affacciarci al cuore di Dio presente nell'Eucaristia, si ricrea il senso profondo del servizio. In quest'atto di orazione Gesù ci rivela i desideri del suo cuore, che trovano eco nel nostro cuore. La preghiera aiuta a dare un nome alle aspirazioni del cuore quando batte accanto a quello di Gesù.

Insieme agli altri. Il terzo aspetto che consideriamo importante affrontare nel processo formativo che offriamo ai giovani e che ci preoccupa, perché si tratta di una caratteristica della cultura attuale, è l'indifferenza e la cultura dello scarto. Entrambe le realtà colpiscono in modo notevole i valori evangelici e, soprattutto, le persone più deboli. Nel MEG riteniamo che l'incontro con gli altri sia frutto della nostra adesione affettiva alla persona e al progetto di Gesù.

La relazione personale con Gesù fa in modo che il desiderio di amore e di felicità

incontrino un'eco nel progetto del Regno che batte nel Cuore di Gesù. Il Signore amplifica il desiderio del nostro cuore quando andiamo incontro agli altri. L'esperienza di essere amati incondizionatamente nell'eucaristia acquisisce tutta la sua profondità nel servizio agli altri.

Il Movimento Eucaristico Giovanile è nato cent'anni fa ed è oggi presente in tutti i continenti, in 59 Paesi, con più di un milione e mezzo di bambini e giovani. È un movimento con una forte presenza popolare e parrocchiale. L'arte del discernimento che il MEG propone secondo lo stile di Gesù è oggi quanto mai attuale.

www.mej.va

I pilastri fondamentali su cui si basa tutto il processo formativo sono il Vangelo, l'Eucaristia e la Missione.

Jesuit Worldwide Learning: Higher Education at the Margins

Francis P. Xavier, S.J. – *Traduzione di Achille D'Ari*

Il JWL segue la pedagogia ignaziana, vale a dire una formazione per gli emarginati basata sull'esperienza fatta con loro. Il programma educativo elaborato è intriso di valori sociali.

Sant'Ignazio di Loyola scrive, in una sua lettera ai gesuiti di Padova (1547): "L'amicizia con i poveri ci rende amici del Re eterno". P. Adolfo Nicolás, nell'ottobre del 2013 a Chicago, ha sottolineato che, secondo "il concetto ignaziano di servizio, la crescita porta alla trasformazione". E ha aggiunto che l'obiettivo ultimo è la formazione individuale e, "attraverso gli individui, la trasformazione della società". Ancora, a Città del Messico (aprile 2010), egli aveva chiesto di costituire una rete dell'educazione superiore dei gesuiti con l'obiettivo di formare "il futuro per un mondo umano, giusto e sostenibile". Per questo occorre un'evoluzione come *proyecto social* fondato sull'esigenza di "reimmaginare e riorganizzare se stessi" in vista di una nuova globalizzazione (di liberazione, pace e armonia). La 36ª Congregazione Generale ha inoltre indicato che l'educazione gesuita "dovrebbe aiutare a formare uomini e donne impegnati per la riconciliazione e in grado di affrontare gli ostacoli alla riconciliazione e di proporre soluzioni". Essa dovrebbe anche "essere rafforzata al fine di contribuire alla trasformazione delle nostre culture e società" (CG36, D. 1, n° 34).

Il *Jesuit Worldwide Learning* (JWL) non solo riprende il progetto di educazione gesuita, ma conduce anche a "imparare insieme per trasformare il mondo", partendo dai poveri e dagli emarginati. La chiave per riformare la società è un'istruzione che dia speranza, anche in mezzo a situazioni senza speranza, e coraggio per rompere le catene dominanti e oppressive della repressione e della discriminazione, per perseguire liberazione e dignità. I programmi di istruzione superiore del JWL colmano il divario esistente tra la speranza degli emarginati e le opportunità nella vita.

Nel 2010, alcuni membri delle facoltà delle università gesuite statunitensi, sotto la guida di Mary McFarland, si sono riuniti per esaminare cosa si potesse fare per gli emarginati. Il risultato è stata la costituzione del *Jesuit Commons: Higher Education at the Margins* (JC:HEM), centrato sui rifugiati. Il JC:HEM si è collegato con il Servizio dei gesuiti per i rifugiati (JRS) e ha iniziato a offrire una formazione che avrebbe dato nuovi strumenti ai rifugiati. È cominciato con un programma pilota nei campi di rifugiati di Kakuma (Kenya) e Dzaleka (Malawi), per poi estendersi a centri di istruzione per comunità emarginate in Giordania, Ciad, Myanmar, Afghanistan, Sri Lanka e Iraq del Nord. Il centro operativo si trovava principalmente negli Stati Uniti.

Nel 2016, per evidenziare la natura universale del servizio, il JC:HEM ha preso il nome di *Jesuit Worldwide Learning* (JWL, spesso pronunciato come Jewel), con due società registrate (JWL-USA e JWL), con sedi a Ginevra.

Nella prospettiva di "imparare insieme per cambiare il mondo", la missione del JWL è quella di offrire "un'istruzione di livello universitario a persone e comunità ai margini della società, che siano tali per ragioni di povertà, ubicazione, mancanza di opportunità, di conflitti o di emigrazione forzata". Il percorso formativo è ignaziano quanto alla pedagogia, ma con elementi di servizio sociale.

La missione dei padri fondatori della Compagnia, vale a dire "la cura delle anime", si è alla fine evoluta come sviluppo olistico della persona. Analogamente, la missione del JWL, anche se iniziata insieme al JRS, ha cominciato a volare per conto suo. Il JWL si è reso conto che vi sono anche altri bisognosi, come le vittime della discriminazione sociale, religiosa e politica, gli sfollati interni, i poveri delle zone rurali in paesi in via di sviluppo, le popolazioni indigene, le popolazioni tribali e i paria. Il JWL ha voluto includere anche loro tra coloro che necessitano di un'istruzione. Oggi, il programma formativo è offerto a quelle categorie di emarginati, e ovunque ve ne sia maggior bisogno.

Il JWL segue la pedagogia ignaziana, vale a dire una formazione per gli emarginati basata sull'esperienza fatta con loro. Il programma educativo elaborato è intriso di

I programmi di istruzione superiore del JWL colmano il divario esistente tra la speranza degli emarginati e le opportunità nella vita.

valori sociali. È il modello dal basso verso l'alto applicato agli impegni accademici: l'educazione, attraverso l'informazione accademica, dovrà formare le persone alle periferie (che sono al fondo della piramide sociale) e dare loro gli strumenti per trasformare la società. I principali componenti di tale modello sono: (a) Creare una pedagogia del pensiero critico, con un curriculum incentrato sui valori, che si traduce nella costruzione della capacità di guidare gli altri. (b) Apprendere insieme, che costruisce una cittadinanza globale con un'esperienza interculturale e interreligiosa (cui si appartiene) in una società globale estesa. (c) Globalmente, una formazione di alta qualità, ma a un costo accessibile per gli studenti.

In definitiva, il programma JWL dà il meglio agli ultimi nella società, al fine di renderli la forza trainante centrale e creare un nuovo ordine mondiale di armonia e di pace. In tal modo la formazione alla leadership, data a coloro che sono alla base della piramide sociale, viene diffusa verso l'alto come trasformazione sociale.

Il JWL è un fornitore di servizi che opera come la *Star Alliance* (delle linee aeree), individuando risorse accademiche e mettendole in contatto con chi ne ha bisogno. In questo modo, la costituzione di una rete tra le università gesuite di tutto il mondo e i bisognosi degli angoli più oscuri del mondo può veramente divenire realtà.

Visto il sempre crescente numero di centri di insegnamento e l'esigenza di nuovi corsi, è stato messo a punto un modello di interfaccia ibrido come percorso di apprendimento, che inizia con il programma di lingua inglese (con gli esami del *Cambridge Linguaskill*) come prerequisito, per passare poi a corsi professionali da tre crediti (come: lavoro sociale, salute comunitaria, finanza). Questi ultimi verranno poi incorporati in corsi di diploma da 45 crediti (circa 30). Fatta eccezione per il programma di lingua inglese, gli altri programmi offerti sono misti, con insegnanti online e tutor sul posto. Il JWL si sta sviluppando, e sta esaminando la possibilità di passare all'*Associate Degree* per arrivare poi al *Bachelor* e al *Master*. Il JWL non intende porre alcun confine o limite alla capacità di apprendimento degli studenti.

Con la collaborazione e la costituzione di una rete con altre istituzioni di insegnamento superiore, e preferibilmente con le università gesuite, non solo vengono predisposti e sviluppati nuovi corsi, ma sarà possibile assegnare anche i relativi diplomi. I *Subject Matter Experts* internazionali (responsabili dei contenuti per la progettazione del percorso formativo) e il *Curriculum Oversight Committee* (Comitato di supervisione del percorso formativo) assicurano la qualità dei corsi. Il corso di Protezione dei minori (Università Gregoriana) è offerto mediante il JWL; la Regis University offre il titolo per il programma di diploma del JWL. Il corso su Pace e Leadership (Hekima College, Kenya) e quello sull'Ambiente Sostenibile (Newman Institute, Svezia e Xavier University, India) saranno ben presto attivi. I corsi su

Il programma JWL dà il meglio agli ultimi nella società, al fine di renderli la forza trainante centrale e creare un nuovo ordine mondiale di armonia e di pace.

Igiene, Salute Pubblica e Sport per i giovani sono in fase di definizione per il prossimo lancio.

Il JWL si è cimentato anche nel campo della ricerca, la quale, studiando l'impatto del programma del JWL sugli individui e sulla società, fornirà un riscontro utile per il futuro orientamento nel servizio globale della formazione degli emarginati, affinché divengano leader sociali alla guida della società.

Il JWL crea un'atmosfera per l'apprendimento globale mediante l'interazione interculturale. Gli studenti hanno la possibilità di collaborare con studenti in altri Paesi con culture diverse, specialmente per i loro compiti.

Attualmente il JWL ha centri comunitari di formazione in Africa (Kenya, Malawi, Mali, Repubblica Centrafricana), in Asia (Sri Lanka, India, Nepal, Birmania), negli Stati Uniti (New York), in Medio Oriente e in Asia Centrale (Iraq del Nord, Afghanistan). Per il prossimo futuro, il JWL sta prendendo in esame la possibilità di centri di formazione nei Caraibi (Cuba e Haiti). Il JWL è pronto ad andare dove c'è maggior bisogno del servizio per i bisognosi. Nel 2017, 3.050 studenti hanno studiato con l'aiuto del JWL e la prospettiva per il 2020 è di arrivare a 10.000.

Fin dai suoi inizi, il JWL ha cercato i rifugiati e gli emarginati, specie giovani, e ha offerto loro una formazione che li rendesse imprenditori e al tempo stesso leader sociali capaci di trasformare la società. Il servizio alla società è una componente insita nel programma educativo del JWL. L'interconnessione del concetto africano di *Ubuntu* – basato sulla filosofia del "ognuno è parte dell'insieme" e sulla consapevolezza sociale che "io sono ciò che sono a causa di ciò che noi tutti siamo" – dovrebbe suggerire ai giovani che sono parte di qualcosa di più grande e di più significativo. Questo concetto dovrebbe suscitare in ognuno la responsabilità sociale dell'avere a cuore, del condividere, dell'essere in armonia. Al tempo stesso, il concetto globale dell'acquisire capacità farà emergere in tutti il leone dormiente del coraggio e della fiducia nei poveri e negli emarginati, affinché possano essere formati, organizzati e mobilitati per i loro giusti diritti e poteri nella società, e possano al tempo stesso raggiungere il culmine della prosperità. Il JWL sta cercando collaborazioni accademiche e finanziarie per realizzare il suo sogno di raggiungere i bisognosi in ogni parte del mondo, con una formazione che li renderà più capaci.

Charles, che ha abbandonato la Repubblica Democratica del Congo dopo l'assassinio del padre, dice che la sola cosa che suo padre gli abbia lasciato è stato questo consiglio: "Non ho niente da darti, ma ti chiedo di andare avanti nella tua formazione. La formazione ti farà da madre e da padre quando io non ci sarò più". Charles si trova ora nel campo per rifugiati di Dzaleka, in Malawi, e segue diligentemente l'insegnamento del padre. Ci sono molte altre persone come lui che il JWL desidera servire.

Giubileo di San Luigi Gonzaga

A TUTTA LA COMPAGNIA

Cari amici nel Signore,

Su invito di Papa Francesco, in questo anno la Chiesa punta l'attenzione sui giovani. Il Sinodo dei Vescovi, a Roma, su "i giovani, la fede e il discernimento vocazionale", nel prossimo mese di ottobre, e la Giornata Mondiale della Gioventù, a Panama, nel gennaio 2019, saranno due momenti significativi in cui la Chiesa vuole volgere il suo sguardo sulla gioventù odierna per ascoltarne le inquietudini, i sogni e le speranze, oltre che per arricchirsi delle sue gioie, iniziative e aperture alla vita.

Esattamente nel periodo di preparazione di questi due incontri, la Compagnia celebra nel medesimo tempo i 450 anni dalla nascita di San Luigi Gonzaga (9 marzo 1568, a Castiglione delle Stiviere) e dalla morte di Santo Stanislao Kostka (15 agosto 1568, a Roma). Ambedue questi giovani gesuiti testimoniano storie sorprendenti di apertura a Dio, fino al punto da adottare scelte controculturali. Sentendosi chiamati a dare interamente se stessi, hanno ambedue manifestato un'indubbia volontà di identificarsi con il Signore, hanno risposto con determinazione ed entusiasmo alla propria vocazione e hanno superato i non pochi e ardui ostacoli che si frapponevano al loro ingresso nella Compagnia di Gesù.

Per noi, volgere lo sguardo su questi giovani gesuiti, proclamati santi dalla Chiesa nel 1726, significa riprendere la donazione radicale della nostra vita a Gesù Cristo e alla causa del Vangelo, e approfondire la nostra integrazione tra vita e missione. Ugualmente, implica la crescita nella libertà interiore, in modo da poter fare del discernimento - personale e in comune - il modo di procedere quotidiano nel nostro servizio, oggi, alla missione di Cristo.

Da parte sua, la Santa Sede, tenendo presente l'anniversario della nascita di San Luigi Gonzaga, ha proclamato la celebrazione di un Anno Giubilare Aloisiano, con decorrenza dal 9 marzo prossimo fino alla stessa data del 2019. Come luoghi privilegiati di pellegrinaggio ha fissato la chiesa di Sant'Ignazio a Roma, dove riposano i resti di San Luigi, e tutte le chiese del mondo dedicate a questo giovane gesuita[1]. Desidero perciò invitare tutta la Compagnia, nelle sue comunità e istituzioni - parecchie delle quali portano il nome di Luigi Gonzaga - a trovare il modo migliore di celebrare, tenendo conto di ogni contesto culturale, questo tempo di grazia, che attira il nostro sguardo sull'arricchimento che i giovani significano per la società, la Chiesa e la Compagnia. Questa iniziativa ci offre un'occasione senza pari per far conoscere la vita di questo giovane e santo gesuita, riflettendo e ricavandone profitto, come suggerisce Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali.

Fin da giovane Luigi Gonzaga ha dato prova di una vigorosa personalità. Nacque e crebbe in un contesto familiare cristiano, in cui si leggevano le lettere scritte dai missionari gesuiti, inviate da luoghi lontani - ma anche mondano, carico di sensualità, di ambizione e di violenza, che gli prometteva un avvenire di ricchezza, di fama e di potere. Ciò nonostante, con una fede solida, una sorprendente libertà interiore, e resistendo a pressioni di ogni tipo, cercò di lasciarsi guidare dalla voce dello Spirito che risuonava nella sua coscienza, assumendo la sequela del Signore come via per la sua vita. A pari di Santo Stanislao, vinse la resistenza della sua famiglia e si offrì interamente a Dio in una Compagnia di Gesù, fondata qualche decennio prima.

Luigi Gonzaga ebbe soltanto il tempo di impegnarsi interamente nella propria formazione. Vi si dedicò in modo tale che giustamente lo si considera un esempio per i giovani gesuiti. Morì quando era studente di teologia,

a 23 anni, colpito dalla malattia di coloro che, a Roma, erano esclusi ed emarginati per via di una atroce pestilenza, che uccise metà della popolazione; si prese cura di loro e volontariamente rischiò la vita, giungendo al punto di donarla per loro (cfr Gv 15, 13). Guardando a questa sua testimonianza, Benedetto XIII lo proclamò, nel 1729, patrono della gioventù; Pio XI, nel 1926, patrono degli studenti e, nel quarto centenario della sua morte, 1991, Giovanni Paolo II lo fece patrono dei malati di AIDS.

Sono convinto che lo Spirito di Dio continui a interpellare molti giovani, nella fede e nel confronto con la sofferenza dei poveri della terra. Sono molti, quelli di loro che, in tutti i paesi della terra, sognano un mondo senza corruzione, trasparente e onesto, nel quale vi sia riconoscimento e accoglienza per tutti. Sono molti i giovani che, in modo nobile, audace e generoso, desidererebbero fare qualche cosa per il bene dell'umanità e dei popoli; vorrebbero che la sofferenza di tanti scomparisse, che si giungesse alla riconciliazione tra persone e tra popoli, che si proteggesse il nostro pianeta, e che l'umanità si lasciasse guidare da valori trascendenti, i quali diano senso al mondo e alla storia umana. Tuttavia, sovente molti di loro non sanno come farlo.

E' dunque il momento di ascoltarli, e di domandarci come aiutare i giovani a crescere in profondità nella propria fede e nell'amore a Cristo, in modo da potere, con un coraggio come quello di Luigi Gonzaga, affrontare gli idoli della cultura dominante. Così pure, tenendo presente che mori nel servizio non soltanto di coloro che erano malati di peste, ma che erano abbandonati senza speranza per le strade della città, e guardati con timore, è questa l'occasione per riflettere in che modo noi possiamo, come ministri della riconciliazione che Cristo ha offerto all'umanità, aiutare i giovani a superare oggi ogni genere di timore e di rabbia, suscitata politicamente di fronte a quelli che sono "diversi" o "altri", per poter manifestare accoglienza, fiducia e compassione. Infine, sapendo che Luigi Gonzaga intese la vita religiosa come una scelta personale e ispirata di dono di sé per gli altri, tocca a noi vedere in che modo possiamo presentare ai giovani di oggi la Compagnia di Gesù e la vita religiosa come una gioiosa scelta di vita, per servire e dare la vita per gli altri.

Concludo chiedendo a Maria, Madre della Compagnia, di aiutarci a ottenere la grazia di saper accompagnare nella fede e nella vita i giovani che incontriamo e che accogliamo nelle nostre istituzioni. Quando era ancora molto giovane[2], nel suo paesello di Nazaret, essa accolse la chiamata di Dio, si lasciò coprire dall'ombra del suo Spirito e accettò di portare in sé e incarnare il Figlio dell'Altissimo per il bene del suo popolo e di tutte le future generazioni. Voglia il Signore che il nostro servizio ai giovani di oggi sia, come lo fu nel caso di Luigi Gonzaga, un aiuto perché "in tutto" sappiano "amare e servire".

Con affetto nel Signore,

Arturo Sosa, S.I.
Superiore Generale

Roma, 6 marzo 2018

---

1 Come in ogni anno giubilare, la Santa Sede concede l'indulgenza plenaria a coloro che celebrano questo Giubileo. Le condizioni per ottenerla sono spiegate nel decreto Beatissime Pater, prot. N. 38/18/1.

2 Vedere il messaggio del Santo Padre in occasione della "XXXIII Giornata Mondiale della Gioventù", che si terrà il 25 marzo 2018.

IESVS

Ad Maiorem Dei Gloriam